

# L'Eco del Tevere

EDIZIONE 120 - ANNO XIV

N° 8 - OTTOBRE 2020

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6707 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007



**La fontana di piazza Garibaldi, uno dei simboli degradati di Sansepolcro: le proposte di sistemazione e arredo**

**Manara Valgimigli: San Piero in Bagno la "culla" di un protagonista numero uno a livello nazionale in ambito accademico e culturale**

**Le retribuzioni percepite dai religiosi: la differenza di trattamento fra preti e frati e le modalità di erogazione anche per la pensione**



GREENuniverse



PICCINIIMPIANTI

Officina **Trasformazione Veicoli**



PICCINIGAS

GPL da **Riscaldamento**



PICCINIFUELS

Stazioni di **Rifornimento**



PICCINITECH<sub>4</sub>

Divisione **Metano e Biometano**

**50** anni di riconosciuto know-how nel mondo dei **Carburanti Liquidi** e **Gassosi**



[piccini.com](http://piccini.com)

Via del Vecchio Ponte, 10 • 52037 **Sansepolcro** (AR) Italy • Tel +39 0575 **742 836**



## SOMMARIO

**4**

### L'opinionista

Opportunità per i giovani a Sansepolcro

**6**

### Politica

Comunicazione istituzionale

**12**

### Personaggi

Manara Valgimigli

**14**

### Inchiesta

Il restauro della fontana di Piazza Garibaldi a Sansepolcro

**18**

### Politica

Sandro Pertini, il presidente più amato dagli italiani

**24**

### Fumetti

Tiramolla



**38**

### Attualità

Badia Tedalda: la chiesa della Madonna delle Grazie di Fresciano

**39**

### Attualità

Sestino: Athos Milli, hobbista del legno

**41**

### Rubrica

La cucina di Chiara

**43**

### Il legale risponde

Inquilino irreperibile e comportamento del proprietario

**44**

### Economia

I troppi soldi nei conti correnti

**48**

### Storia

I fabbri del XIX secolo a Città di Castello

**52**

### Politica

Il commento al voto delle regionali in Toscana

**54**

### Attualità

Quanto guadagnano preti, frati e suore

**56**

### Saperi e sapori:

L'uva, proprietà e benefici

**60**

### Storia

Le vie antiche nella valle toscana del Tevere (III puntata)



## EDITORIALE

**I**l commento all'esito delle elezioni regionali in Toscana è inevitabilmente l'argomento più fresco contenuto in questo numero del nostro periodico, che tocca quota 120 nel totale di sempre. C'era molta attesa nel capire come sarebbe andata a finire alle urne, anche in vista dell'appuntamento della prossima primavera con le comunali a Sansepolcro e ad Anghiari. Restando nel capoluogo biturgense, obiettivo puntato sulla monumentale fontana di piazza Garibaldi, che necessita di un nuovo restyling. Ebbene, l'Accademia Enogastronomica della Valtiberina ha pensato anche a un degno arredo degli spazi nei quali è ubicata. Abbiamo poi fatto idealmente "ritrovare" due amici del passato: Sandro Pertini, l'indimenticato amato Presidente della Repubblica e Manara Valgimigli, autorevole e influente uomo di cultura nato a San Piero in Bagno, che assieme a Pertini è stato sia un militante attivo nel Psi, sia un forte osteggiatore nei confronti del fascismo. Fra i personaggi del momento nella nostra vallata, abbiamo dedicato spazio al giovane Tommaso Cherici di Sansepolcro, arrivato alla conquista del titolo nazionale della velocità fra gli amatori del motociclismo, mentre il cantautore scelto per l'occasione è particolare per voce e melodie: si tratta infatti di Angelo Branduardi, il ribattezzato "menestrello" della canzone italiana. Particolarmente interessante, sul versante umbro dell'Alta Valle del Tevere, la ricostruzione della storia legata ai fabbri che lavoravano a Città di Castello nel XIX, grazie al solito prezioso contributo del professor Alvaro Tacchini e del suo "Storia tifernate e altro". E mentre Claudio Cherubini va avanti nella ricostruzione della storia delle strade che solcano il comprensorio, nella rubrica "Saperi e sapori" ci spostiamo dal pomodoro al frutto principe dell'attuale stagione: l'uva, della quale elenchiamo proprietà e benefici, oltre al gusto che procura al palato e al ruolo di "materia prima" del prestigioso vino italiano. Da Badia Tedalda, invece, Francesco Crociani lancia una sorta di implicito "sos" in favore del santuario della Madonna delle Grazie di Fresciano. In conclusione, tre argomenti che suscitano curiosità: perché il cipresso è l'albero che si identifica con i cimiteri? Perché non è conveniente tenere troppi soldi nei conti correnti? E quanto guadagnano al mese preti e frati? Risposte che trovate nelle nostre pagine. Buona lettura!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel e Fax 0575 749810  
www.saturnocomunicazione.it  
e-mail: info@saturnocomunicazione.it  
P.Iva 02024710515  
iscrizione al Roc. n. 19361

### Fondatore

Domenico Gambacci

### Direttore Editoriale

Davide Gambacci

### Direttore Responsabile

Claudio Roselli

### Redazione

Mariateresa Baroni, Carlo Campi, Claudio Cherubini, Francesco Crociani, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Giulia Gambacci, Monia Mariani, Claudio Roselli, Ruben J.Fox, Chiara Verdini, Donatella Zanchi

Con la consulenza di: Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi

Grafica e stampa: S-EriPrint

# MA COSA SI FA PER I GIOVANI DI SANSEPOLCRO?

*Sono loro il nostro futuro, ma di opportunità di lavoro e di spazi a disposizione ve ne sono molti pochi in città. Eppure, le soluzioni non mancherebbero*

**S**ansepolcro è una città che purtroppo evidenzia al momento mille problematiche: rischiamo persino di diventare noiosi se ricordiamo che la ex “locomotiva economica” della vallata sta attraversando una crisi piuttosto marcata, specie nei comparti del commercio e dell’artigianato; che il degrado sta interessando alcune parti del centro storico e della periferia e che la microcriminalità tende ad aumentare e non certo a diminuire. Ma fra gli argomenti completamente trascurati negli ultimi anni c’è anche quello delle politiche riguardanti i giovani; a voler essere “andreottiani” nel modo di pensare, bisognerebbe dire che Sansepolcro è un Comune ad alta percentuale di anziani - o comunque di ultra 65enni - e a bassa porzione di giovani, per cui il bacino sul quale lavorare a fini elettorali sarebbe stato subito individuato e credo alla fine di non aver sbagliato valutazione. Ma i giovani ci sono e rappresentano il nostro futuro, per cui non bisogna far finta che non esistano; in secondo luogo, i giovani non sono tutti vagabondi, drogati, maleducati e dediti al bere. Anzi, esistono anche a Sansepolcro ragazzi dotati di capacità, talento e giusta determinazione nel fare carriera. Sono i classici cervelli da... esportazione, nel senso che per le loro ambizioni l’amato Borgo diventa all’improvviso troppo stretto. Così stretto che fin da quando intraprendono il percorso di studi, sanno già che nel luogo di origine dovranno tornarci per far visita a genitori, parenti e amici. E questo perché Sansepolcro non può offrire le opportunità professionali da loro desiderate, ma questa è pur sempre una categoria di

giovani molto limitata a livello di percentuale numerica. Nel senso che non costituisce la maggioranza ed esula quindi dal tema che voglio affrontare in questo numero. In tutte le città, non soltanto quindi a Sansepolcro, mancano spazi e luoghi per i giovani. Nessuno purtroppo scommette o investe su di loro, sul loro enorme potenziale, come se insomma a essi non venisse dato credito. Anzi, se spesso in un luogo pubblico si ode il suono di uno strumento, cominciano a levarsi proteste e c’è il rischio che vengano cacciati dalle forze dell’ordine. Eppure, posso garantire che vi sono ragazzi vogliosi di mettersi al servizio della comunità, a patto però che la città offra loro le giuste occasioni, altrimenti anche per loro - così come per quelli in carriera - la prospettiva si chiamerà emigrazione in altre città o zone nelle quali poter lavorare, risiedere, svagarsi e divertirsi. E Sansepolcro ha un’altra caratteristica ben precisa: è una città con tanta storia, arte e cultura, per cui nel suo centro storico non può ricalcare le realtà balneari del vicino Adriatico. La creatività giovanile ha subito e subisce quasi una sorta di “espulsione dalla città”: si tende a fare terra bruciata intorno ai giovani e al loro desiderio di espressione, azzerandone la voglia di “giocare” e di sperimentare momenti creativi. Il gioco è anche esternazione del senso espressivo, ma di luoghi nei quali il ragazzo possa realizzarsi in tal senso non esistono: il business prevale su tutto. Si pensa a cementificare il territorio con supermercati e villaggi della moda, perché la società di oggi è proiettata verso l’economia, lo sviluppo economico e gli affari, come se il gioco fosse un qualcosa di su-

perfluo, quando invece è parte essenziale della nostra vita come altre attività. Uno spazio dedicato ai giovani può essere fonte di espressione, di manifestazione del proprio talento e di confronto aperto e artistico. Così facendo, il giovane è stato spinto contro un muretto, confinato dentro un bar e con la creatività tenuta lontana per non esercitare azione di disturbo. La città esige rispetto, ma non può trasformarsi in un dormitorio e allo stesso tempo deve creare opportunità per chi vi opera. Su una cosa i cittadini non possono e non debbono transigere: il mancato rispetto di essa. Anche nell’organizzazione degli eventi, quindi, occorre tener presenti determinati criteri che non sono né regole, né parametri, ma che hanno fondamenti di logica: questo per sottolineare che alcuni generi di manifestazioni non possono svolgersi dentro le mura, ma si tratta soltanto di un aspetto del problema, perché i giovani hanno bisogno anche di spazi particolari. Spazi nei quali non possano arrecare disturbo a chi vuol riposare, ma dove riescano pur sempre a mettere in moto la creatività tipica di chi vuole divertirsi rispettando le regole. Di errori in passato ne sono stati commessi diversi: uno fra i più recenti è stato quello di aver creato un piccolo anfiteatro (completamente inutilizzato negli ultimi 5/6 anni) nel bastione del Campaccio, area destinata a polo scolastico, anche se attualmente versa pure essa in condizioni di degrado. Noi siamo cresciuti al Campaccio e ricordiamo benissimo quando questa area, per un lunghissimo lasso di tempo, era stata trasformata in una sorta di piccolo villaggio sportivo con una mini-pista di atletica leggera (3-4 corsie e



Imprenditore molto conosciuto, persona schietta e decisa, da sempre poco incline ai compromessi. Esperto di enogastronomia, ama il trekking e viaggiare. Opera nel campo dell’arredamento, dell’immobiliare e della comunicazione. Ha rivestito importanti e prestigiosi incarichi all’interno di numerosi enti, consorzi e associazioni sia a livello locale che nazionale. Profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche, è abituato a mettere la faccia in tutto quello che lo coinvolge. Ama scrivere ed esprimere le sue idee in maniera trasparente.

**di Domenico Gambacci**

l'anello interno lungo appena 151 metri), con la pedana del salto in lungo, con la parte interna per il lancio del peso, con il campo di pallacanestro ubicato proprio dove ora c'è l'anfiteatro e, più in seguito, anche con il pallaio per il gioco delle bocce. La creazione dello stadio Tevere - con la pista di atletica dalle lunghezze omologate - ha soppiantato la zona del Campaccio, che negli anni '70 è stata sede fissa di un appuntamento sportivo allora molto sentito: i Giochi della Gioventù, da noi vissuti come piccole "olimpiadi", nelle quali sentivamo in ballo anche il prestigio della scuola alla quale appartenevamo e anche per questo motivo ci impegnavamo molto, al fine di conquistare una medaglia. I Giochi della Gioventù non avevano soltanto lo spirito di competizione: c'era in questa manifestazione anche una finalità di aggregazione ed erano anche un modo positivo per sfruttare il tempo libero. E siccome per ovvi motivi questi spazi non possono esistere in un centro storico, sarebbe importante andare a ricercare nelle immediate periferie della città un'area da destinare ai giovani e qui mi viene in mente la zona di via Bartolomeo della Gatta, la lunga bretella che collega le Forche con il quartiere di San Paolo e la frazione Trebbio. Due i vantaggi: è abbastanza vicina al centro storico ed è di facile accesso per chi proviene da fuori città. Un parco che possa permettere ai giovani di fare musica, eventi culturali e - perché no! - praticare sport che non trovano spazio da altre parti. Allo stesso tempo, questo potrebbe essere il luogo ideale per il relax di anziani e bambini, nel quale trascorrere ore piacevoli durante l'arco della giornata: peraltro, a Sansepolcro non esiste nemmeno uno spazio giochi che possa essere definito con questo nome. Essendo il nostro futuro, i giovani debbono essere tenuti in considerazione: assieme a loro, bisognerebbe creare sinergie e tavoli di lavoro, perché l'innovazione sarà la vera scommessa da vincere nel domani. È necessario allora creare per loro progetti che promuovano il lavoro collettivo e l'occupazione, favorire la nascita di "start up", agevolare l'ingresso al lavoro con sgravi fiscali e superare quindi il precariato che stiamo vivendo di questi tempi. Dare in gestione a esterni ciò che invece potrebbe essere fatto in casa non è certo conveniente. Perché pensare che l'orto del vicino sia sempre migliore? Ma anche all'interno del centro storico si possono trovare contenitori nei quali possono ritrovarsi per discutere e confrontarsi e dove possono scaturire idee per il turismo giovanile (pensiamo ai Cammini di Francesco), ma anche dove si possono incentivare e sostenere esperienze di volontariato che abbiano per protagonisti proprio i giovani. Li vedo perfetti proprio per progetti relativi al turismo, settore da sempre definito dai nostri politici un volano economico, ma poi tutto rimane sol-

tanto parole. Basterà guardare le decine e decine di attività in chiusura nel nostro centro storico. Ho parlato poco fa dei Cammini di Francesco: questa idea riconduce in automatico all'ambiente e quindi alla possibilità di sostenere progetti didattici nell'ambito dell'educazione ambientale, dell'educazione al suono e alla musica, dello sport, del teatro e dell'arte, della salute e delle pari opportunità e dell'intercultura. Oltre a spazi e progetti, per i giovani vi è anche la possibilità di organizzare eventi che li pongano al centro dell'attenzione; per esempio, un festival a loro dedicato, nel quale durante una settimana di svolgimento si possa parlare di sport, arte, futuro, economia, arte, politica, problemi e tanto altro. E assieme a loro coinvolgere genitori e imprenditori per parlare del loro futuro. E perché poi non trasformare gli edifici scolastici in luoghi di aggregazione, aprendoli anche nelle ore pomeridiane per esercitare presidio nel territorio e favorendo la socialità e l'amore per il bene pubblico? Ci sono città ridotte a terreno di battaglia per conquistarne l'amministrazione. La città è storicamente un luogo aperto, uno spazio che chiama da fuori e con il fuori dilata la sua anima. Vorrei che la città fosse il luogo dove i giovani trovano la loro strada. Quanti musei interattivi d'arte, musica, scienze e tecnica si potrebbero fare necessari allo sviluppo della curiosità e dell'intelligenza dei nostri bambini. Il Comune deve essere parte attiva nel sostenere i giovani, i quali devono essere coinvolti anche nelle decisioni della politica: non mi sono mai piaciuti quegli amministratori che vogliono fare i "padri padroni" della situazione, non ascoltando coloro che hanno dato loro la possibilità di andarsi a sedere nelle poltrone che contano. Voglio ricordare che fino a una trentina di anni fa c'era una maggiore fiducia nei confronti della componente giovanile, c'era anche una scuola di politica che funzionava e senza dubbio c'era anche una maggiore interesse nel giovane, ma c'era anche una concezione più nobile della politica, con la componente ideologica che prevaleva su quella utilitaristica. Un tempo vi era forse una voglia maggiore di istruire i giovani e di formarli per poi andare ad amministrare una città; adesso, tutto appare più precluso e i volti nuovi stentano a emergere. L'assenza di una scuola, la disaffezione verso la politica e la volontà finalizzata solo alla gestione del potere e alla visibilità hanno generato una sorta di "cane che si morde la coda": come dire che i giovani non hanno stimoli e che allo stesso tempo non si avvicinano alla politica anche perché schifati da essa. E allora? I giovani non devono essere "caricati" di responsabilità politiche (di errori nel passato ne abbiamo fatti già molti) ma con le loro idee, la loro esuberanza e la voglia di fare, non si può far finta di ascoltarli e poi la politica fa come gli pare.



## PARTITO IL NUOVO SERVIZIO DI RACCOLTA DIFFERENZIATA "PORTA A PORTA" SPINTO

*Sacchi domestici e cassonetti scompaiono dalle abitudini dei residenti di San Giustino, sostituiti da cinque contenitori di diverso colore in base alla tipologia del rifiuto, che verranno ritirati con cadenza settimanale*



Da lunedì 5 ottobre scorso, il Comune di San Giustino è partito con il servizio di ritiro "porta a porta" dei rifiuti su tutto il territorio comunale. Una svolta importante, che vede l'attivazione - attraverso Sogepu - di un modello integrale di raccolta che recepisce e anticipa l'impostazione del Piano del Subambito 1 dell'Auri. Niente più sacchi domestici e niente più cassonetti stradali, ad eccezione dei contenitori per pile esauste e per i medicinali scaduti, che saranno a disposizione dei cittadini in punti di raccolta dislocati nelle diverse zone del territorio comunale; oltre ai cassonetti stradali, verranno rimosse anche le campane del vetro e cambierà completamente il modo di conferire i materiali. "Siamo di fronte a una piccola rivoluzione che investirà il nostro territorio comunale - ha commentato l'assessore all'ambiente, Elisa Mancini - e si apre una importante fase di cambiamento data dalle nuove modalità di raccolta, che puntano ad avere una città sempre più pulita e a migliorare il decoro dei nostri centri". Alle circa 7mila utenze di San Giustino è stato

consegnato un kit di cinque contenitori domiciliari di colori diversi per la raccolta del rifiuto secco-indifferenziato (coperchio grigio), dell'umido-organico (marrone), della carta e del cartone (blu), della plastica (giallo) e del vetro e delle lattine (verde), che saranno svuotati settimanalmente dagli operatori secondo un calendario predefinito. Inoltre, agli utenti che ne faranno richiesta verranno consegnati contenitori per il conferimento del verde proveniente dalla manutenzione di orti e giardini e per il conferimento di pannolini e pannoloni, che saranno prelevati a cadenza periodica, mentre a chiamata sarà fornito gratuitamente il servizio di ritiro a domicilio degli ingombranti e di potature di grandi volumi. "L'obiettivo del nuovo servizio - dice l'assessore Mancini - è quello di ridurre drasticamente il quantitativo dei rifiuti destinati alla discarica. Con l'adozione del nuovo modello integrale di ritiro dei rifiuti "porta a porta", ci auguriamo che sia possibile già nei primi mesi il raggiungimento del 65 per cento di raccolta differenziata, con un incremento del

20 per cento rispetto all'attuale dato comunale". L'attivazione del servizio è stata preceduta da un'importante e capillare campagna di comunicazione messa in atto attraverso un ciclo di 16 assemblee con i cittadini in tutto il territorio, durante le quali i rappresentanti dell'amministrazione comunale e i tecnici di Sogepu hanno illustrato tutte le novità del servizio di raccolta e si sono messi a disposizione dei numerosissimi cittadini intervenuti per rispondere alle loro domande e alle richieste di chiarimenti. A tutela dei partecipanti, gli incontri si sono tenuti all'aperto e nel rispetto delle norme sanitarie attualmente in vigore. Sono inoltre stati allestiti punti di informazione durante lo svolgimento dei mercati settimanali. "Apprezzo molto la responsabilità con cui i nostri cittadini stanno affrontando questo importante cambiamento - ha dichiarato l'assessore Mancini - ed è una responsabilità dimostrata dalla grande partecipazione agli incontri organizzati dall'amministrazione comunale. Un impegno che, mi auguro, continuerà anche nei prossimi mesi".

**DAL 5 OTTOBRE 2020:  
NUOVE MODALITÀ DI RACCOLTA DIFFERENZIATA**

Le utenze saranno dotate di un kit di 5 contenitori di diversi colori conformi alla normativa europea. Su richiesta verrà consegnato un contenitore per la raccolta di **piccoli sfalci e potature**. Inoltre gli utenti con necessità specifiche potranno richiedere un contenitore per **pannolini/pannoloni**. Saranno rimossi i contenitori stradali di vetro/lattine e di residuo secco. I contenitori attualmente in dotazione non dovranno essere più utilizzati per il servizio e potranno essere riconsegnati presso il centro di raccolta.

**CONTENITORI DOMICILIARI**

	<b>SECCO RESIDUO</b> Contenitore <b>grigio</b> . Conferire i rifiuti non recuperabili, ben chiusi, in qualsiasi sacchetto all'interno del contenitore.
	<b>UMIDO ORGANICO</b> Contenitore <b>marrone</b> . Conferire il rifiuto umido organico, in un sacchetto, all'interno del contenitore.
	<b>CARTA E CARTONE</b> Contenitore <b>blu</b> . Conferire il materiale direttamente nel contenitore (senza sacco) <i>Ricorda!</i> di piegare e schiacciare i cartoni.
	<b>VETRO E LATTINE</b> Contenitore <b>verde</b> - Conferire il materiale direttamente nel contenitore (senza sacco) <i>Ricorda!</i> di svuotare i contenitori e schiacciare le lattine.
	<b>PLASTICA</b> Contenitore <b>giallo</b> - Conferire il materiale direttamente nel contenitore o chiuso in sacchi di plastica <i>Ricorda!</i> di svuotare i contenitori e ridurre l'ingombro, laddove possibile.

Esporre i contenitori secondo le modalità descritte nel calendario allegato.

**CONTENITORI STRADALI**

	<b>PILE ESAUSTE E MEDICINALI SCADUTI</b> <i>Contenitori stradali dedicati</i> dislocati sul territorio.
--	--

**ISTRUZIONI PER L'USO:**

**1. SEPARARE** correttamente i rifiuti seguendo le indicazioni riportate nell'allegato o consultando il sito [www.sogepu.com](http://www.sogepu.com)



**ATTENZIONE:** il contenitore con materiale non ben differenziato non sarà ritirato e l'operatore lascerà una segnalazione di "errato conferimento". In questo caso si deve riportare il contenitore all'interno della proprietà, i rifiuti devono essere separati in maniera corretta e si deve attendere il giorno di svuotamento successivo previsto per il tipo di rifiuto da conferire.

**2. ESPORRE** i contenitori fronte strada o nella postazione concordata con Sogepu secondo il calendario allegato.



**ATTENZIONE:** non verranno svuotati i contenitori esposti in GIORNI o ORARI diversi da quelli previsti. È vietato depositare rifiuti in sacchetti, o sfusi, fuori dai contenitori.

**3. RITIRARE** i contenitori dopo lo svuotamento e custodirli all'interno della proprietà privata.

**COMPOSTAGGIO DOMESTICO**



È possibile aderire al progetto di compostaggio domestico avvalendosi dell'apposito **contenitore "Composter"** disponibile presso il Centro di Raccolta

**SERVIZI SU CHIAMATA**

Per il ritiro di MATERIALE INGOMBRANTE e per il ritiro di POTATURE GRANDI VOLUMI contattare il numero verde **800132152**

**CENTRO RACCOLTA**

Il centro di raccolta di Via Madonna del Tevere è momentaneamente chiuso per lavori di ristrutturazione; gli utenti del comune di San Giustino, grazie all'accordo tra comuni, possono comunque conferire presso il centro di raccolta di Via Alessandro Volta frazione Pistrino - Citerna le seguenti tipologie di rifiuti urbani: **elettrodomestici, Tv e monitor, altre apparecchiature elettriche e elettroniche, tubi fluorescenti, legno, metalli, rifiuti ingombranti e olii esausti.**



*Orari Apertura Centro Raccolta Pistrino*

**LUNEDÌ E GIOVEDÌ** 15.00 - 17.00  
**MARTEDÌ E VENERDÌ** 09.00 - 12.00  
**SABATO** 08.00 - 12.00 / 15.00 - 18.00

**Una cultura già esistente, ora chiamata al salto di qualità**

Per San Giustino, il modello di raccolta spinto costituisce di fatto un ritorno al ruolo esercitato oltre venti anni fa, quando proprio il Comune più a nord dell'Umbria era stato a sua volta il primo ad avviare il processo di selezione dei rifiuti in Alta Valle del Tevere e ora sarà di nuovo pioniere nell'applicazione del modello "spinto" della differenziata, grazie al determinante intervento di Sogepu, che ha investito in questa operazione un milione di euro. L'obiettivo è quello di innalzare la qualità dei servizi offerti ai cittadini, lasciando le tariffe invariate ma con un obiettivo ben preciso da raggiungere: il 72 per cento di differenziata indicato dalla Regione per il 2020. Qualche giorno, forse qualche settimana, per l'adeguamento alle nuove abitudini, poi anche il sistema entrerà fisiologicamente a regime: nel giro quindi di poco tempo, l'utente codificherà benissimo i sin-

goli contenitori domiciliari di diverso colore, in base alle tipologie di rifiuto e li abbinerà al giorno della settimana nel quale è previsto il ritiro. Considerato il senso civico dimostrato anche in passato dai sangiustinesi, il traguardo dei quasi tre quarti di differenziata nei confronti della raccolta ordinaria dovrebbe essere raggiunto nel giro di poco tempo. È così iniziato un processo di sensibilizzazione della popolazione verso un sistema ancor più moderno di smaltimento dei rifiuti, nella logica della massimizzazione di ciò che può essere recuperato e della riduzione al minimo di tutto ciò che deve finire nell'inceneritore. Un processo che con il tempo produrrà le necessarie economie, sia in termini di alleggerimento delle tariffe che di maggiore reimpiego di materiale altrimenti sprecato. Il numero verde di Sogepu 800.132152 sarà a disposizione di tutti gli utenti per chiarimenti, ma anche per l'attivazione dei servizi a domicilio per la raccolta di verde, pannolini e pannoloni, per il ritiro a chiamata degli ingombranti e per la fornitura dei contenitori per il compostaggio domestico.

**Raccolta  
Differenziata**  
COMUNE DI SAN GIUSTINO



## DUE ANNI ALLA GUIDA DELL'UNIONE DEI COMUNI DELLA VALTIBERINA PER ALESSANDRO POLCRI

*Il 30 settembre scorso è scaduto il mandato biennale per il sindaco di Anghiari alla guida dell'organismo comprensoriale*



E' terminato il mandato del sindaco di Anghiari, Alessandro Polcri, in qualità di presidente dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana. Il suo posto, come previsto nell'accordo, è stato occupato dal primo cittadino di Sestino, Franco Dori. E' la giusta occasione per tracciare il bilancio di questi due anni, seppure gli ultimi mesi siano stati caratterizzati dall'emergenza sanitaria legata al coronavirus. "C'è stata una forte coesione per quanto riguarda la gestione del Covid-19. Da presidente, subito dopo il Dpcm, ho firmato l'ordinanza di chiusura di tutti i centri diurni che fanno capo all'Unione dei Comuni e questo ha permesso che non vi fosse promiscuità con le rsa a salvaguardia dei nostri anziani. Un dato senza dubbio importante, che ha anticipato le mosse della Regione: per quanto riguarda la rsa di Anghiari, ovvero la residenza Martini, tramite l'Unione sono stati fatti interventi di riqualificazione per oltre 150mila euro in maniera tale da dividere pure gli accessi

tra rsa e centro diurno. Oggi il plesso è diviso per compartimenti stagni a tutela di tutte le persone che vi accedono". Con l'argomento Covid-19 è stata aperta la parentesi dedicata al sociale: cosa è stato fatto in questi due anni? "Ricordo che l'Unione gestisce il sociale di tutti i sette Comuni della Valtiberina. Le tariffe per l'assistenza dei più deboli sono state mantenute inalterate per quanto riguarda i servizi e questo è stato fatto in una visione di vallata. Abbiamo mantenuto fede a quello che era il bilancio: investiamo più di un milione di euro di risorse, che addirittura negli ultimi anni sono state implementate grazie alle economie provenienti dal progetto delle aree interne". Uno degli argomenti importanti è quello della convenzione con il Consorzio di Bonifica 2 Alto Valdarno: oggi c'è una definizione netta degli incarichi e delle competenze. "La parola d'ordine è chiarezza, perché quando si gestiscono cose insieme tra enti occorre anche individuare i compiti. Come Unione, avevamo ereditato una situazione che definisco "capestro", poiché non c'era stata una definizione dei ruoli. Una parte dei lavori veniva effettuata dagli operai dell'ente e l'altra da quelli del consorzio; in pratica, gli indirizzi erano dell'Unione, ma chi controllava i soldi era un soggetto esterno. Noi abbiamo ridefinito questa convenzione: oggi l'atto d'indirizzo rimane in capo all'Unione dei Comuni, ma l'operatività è tutta del consorzio; questo evita problemi sia di interpretazione della convenzione, che di gestione del quotidiano. E la Valtiberina in questi ultimi anni ha beneficiato di investimenti importanti da parte del consorzio per oltre un milione di euro solo per l'anno in corso". Con il mandato Polcri è arrivato anche un piano strutturale di vallata. "Per la prima volta è intercomunale fra Anghiari, Caprese Michelangelo, Monterchi e Sansepolcro: come termine abbiamo il 2021 ed è già stato fatto l'avvio del procedimento, oltre a conferenze di pianificazione con l'ente regionale. Il documento contiene elementi qualificanti perché, quando il territorio è

più grande, ci sono aspetti comuni che in qualche modo ridefiniscono anche quelli che sono poi i servizi: pensiamo alle infrastrutture, ai trasporti oppure alle ciclovie; l'Unione, per la prima volta con il mio mandato, ha investito circa 150mila euro sulla ciclovia tra Sansepolcro, Anghiari e Monterchi che si riallaccia con quella del Valdarno". Polcri, poi, ha sempre ragionato in ottica di vallata per ciò che riguarda il turismo. "Andremo a inaugurare il nuovo ufficio turistico comprensoriale a Sansepolcro, che non è un semplice spostamento di locali ma qualcosa di diverso e innovativo rispetto al passato. Non sarà solo un front-office, quindi informare il turista, ma anche back-office, nel senso che andrà a gestire delle relazioni con le varie pro loco. Ma vi sarà pure la possibilità di interagire con quelle che sono le politiche pro-attive del turismo. Per la prima volta, avendo nelle disponibilità un locale importante che si affaccia su piazza Torre di Berta, vi sarà anche la vendita al dettaglio di prodotti del territorio, cosicché il turista che arriva in Valtiberina potrà conoscere anche i sapori del territorio". L'altra novità è una gestione a due velocità fra i Comuni piccoli e quelli grandi. "Anche questa è una novità molto importante: saremo la prima Unione dei Comuni della Regione Toscana ad associare nuovi servizi e nuove funzioni all'ente. Le responsabilità degli enti comunali passeranno all'Unione: i piccoli Comuni non hanno più risorse umane per poter investire su figure apicali; i dirigenti, quindi, saranno all'Unione ma ogni Comune avrà un ufficio di prossimità per il disbrigo delle pratiche con il cittadino. Aumenteranno i servizi offerti che saranno sotto l'ombrello dell'Unione dei Comuni: per esempio la gestione dell'appalto del trasporto pubblico locale passerà sotto l'ente, in collaborazione con quello del Casentino. Dobbiamo creare delle sinergie ed evitare lo spopolamento dei piccoli Comuni montani: la soluzione non è quella del Comune unico, bensì quella della cooperazione mutualistica che è propria dell'Unione dei Comuni della Valtiberina".

# UN ANNULLO FILATELICO PER CAPRESE MICHELANGELO, OLTRE A UN NUOVO PUNTO INFORMAZIONI



Ottobre è il mese di eccellenza per i prodotti del bosco e del sottobosco: da quasi mezzo secolo, infatti, il territorio comunale di Caprese Michelangelo ospita la Festa della Castagna per celebrare il Marrone Dop. L'appuntamento ha purtroppo subito una brusca frenata, come tanti altri eventi in tutta Italia, a causa proprio dell'emergenza coronavirus. La 50esima edizione della Festa della Castagna e del Marrone di Caprese non ci sarà per ovvi motivi, seppure il paese natale del sommo artista del Rinascimento avrà comunque un calendario di eventi, anche se ristretto rispetto al passato. La giornata clou è quella di domenica 18 ottobre. Proprio per quella data, infatti, ci saranno l'annullo filatelico e la cartolina della Casa Natale di Michelangelo Buonarroti con l'acquarello realizzato dall'artista anghiarese Carlo Rossi. Caprese è uno dei Comuni scelti da Poste Italiane per presentare ai cittadini i temi della filatelia e della scrittura legati alle tradizioni e al patrimonio culturale della comunità. L'evento celebrerà la 50esima edizione della Festa

della Castagna: nel pomeriggio di domenica 18 ottobre, davanti all'ufficio postale di Caprese Michelangelo, sarà possibile acquistare il francobollo, che verrà poi "annullato" dal personale addetto attraverso un timbro studiato ad hoc per ricordare questo momento. Oltre alla dicitura "50° Festa della Castagna e del Marrone di Caprese", sono riprodotti il volto di Michelangelo Buonarroti e il simbolo del Marrone Dop presente anche nelle confezioni. Evento, questo, in grado di catalizzare l'attenzione anche di tanti appassionati e collezionisti di filatelia che si spostano in tutta Italia. Ma non è finita qui: sempre nella stessa giornata, già dal mattino, lungo tutta la circonvallazione sarà disteso il "Tappeto dei Ricordi": una parte degli 800 metri di stoffa è dedicata anche al Comune di Caprese Michelangelo; una vera e propria opera d'arte dipinta a mano, nella quale sono stati riportati i principali simboli del paese, oltre ai loghi delle varie associazioni presenti. L'altro evento in programma, sempre per la stessa giornata, è l'inaugurazione dei locali ai piedi

del Castello, che fungeranno da piccolo ufficio informazioni. Nei mesi scorsi, infatti, sono stati sistemati pure i servizi igienici ed è prevista la collocazione di uno spazio dove il turista che arriva a Caprese Michelangelo può trovare tutto quello che riguarda questo territorio. In assenza comunque della vera e propria Festa della Castagna, il mezzo secolo a questo punto sarà festeggiato nel 2021. Molto è concentrato all'interno della corte del Castello: il Museo Casa Natale di Michelangelo Buonarroti potrà essere visitabile, seppure con ingressi contingentati negli spazi al chiuso, ma il turista potrà trovare anche alcune bancarelle di prodotti tipici del territorio allestite per l'occasione, ognuna comunque indipendente. Sarà una domenica diversa dal normale, seppure non completamente spoglia: gli ospiti dei vari ristoranti di Caprese Michelangelo potranno pur sempre trascorrere un pomeriggio in paese, gustando caldarroste e ammirando il "Tappeto dei Ricordi", evento unico ed itinerante nei vari Comuni della Valtiberina Toscana e dell'Altotevere Umbro.



## UNA SCUOLA IN COMPLETA SICUREZZA CON LE NORMATIVE ANTI-COVID



La riapertura della scuola è stata senza dubbio argomento di dibattito sul piano nazionale per svariati mesi e ancora oggi, per ovvi motivi, non si è spento. Sono tanti i problemi e pure le incertezze legate alle modalità di riapertura dei vari istituti di ogni ordine e grado. Monterchi, però, è stata in grado di riaprire le porte agli alunni in completa sicurezza, attuando tutte quelle che erano le normative imposte dal Governo. La fortuna di avere un plesso scolastico grande, innovativo e sicuro, è stata un importante asso nella manica. L'amministrazione guidata dal sindaco Alfredo Romanelli - insieme all'assessore con delega all'istruzione, Manuela Malatesta e in collaborazione con il corpo docenti, il nuovo dirigente scolastico, il professor Andrea Proietti e il personale responsabile del servizio di prevenzione e protezione (rspp) - è riuscita a individuare ingressi separati per ogni livello di istruzione e con il lavoro del personale Ata (amministrativo, tecnico e ausiliario), è garantita quotidianamente la distanza inter-

personale, obbligatoria per legge all'interno delle classi, così come la corretta pulizia degli ambienti. Sta di fatto che l'amministrazione si è impegnata fortemente per riuscire a fornire nel più breve tempo possibile la segnaletica orizzontale e verticale adeguata, in maniera tale che tutti i vari accessi fossero intuitivi; inoltre, ha lavorato per suddividere internamente gli spazi e prevedere le aule Covid. Il prossimo obiettivo, che sarà centrato nella seconda metà del mese di ottobre, è quello di offrire un servizio mensa adeguato che tenga conto delle normative vigenti, ma che al tempo stesso possa garantire agli alunni pasti confezionati direttamente in loco. "La riapertura della scuola per la didattica frontale in sicurezza ha richiesto uno sforzo immane alle famiglie e al tempo stesso lo richiede quotidianamente - spiega Manuela Malatesta, titolare della delega all'istruzione del Comune di Monterchi - perché ci sono il rispetto delle fasce orarie di ingresso e di uscita e il distanziamento o l'utilizzo della mascherina; sono tutti

obblighi che servono a garantire un servizio ormai imprescindibile. I nostri bambini e ragazzi hanno bisogno di tornare a scuola, da un punto di vista educativo, senza dimenticare la non meno importante componente sociologica. Il mio ringraziamento va a tutte le famiglie per la pazienza e la collaborazione, a tutto il corpo docenti e al personale Ata. Ma un "grazie" lo rivolgo anche al nuovo dirigente scolastico, il professor Andrea Proietti e approfitto di questo spazio per un ulteriore benvenuto con l'augurio di un buon lavoro, rinnovando la consueta disponibilità dell'amministrazione comunale di Monterchi nel collaborare attivamente". Il plesso scolastico di Monterchi, quindi, si presenta in completa sicurezza: ingressi e uscite sono stati differenziati, con gli studenti che devono seguire un percorso separato per poter accedere all'interno delle proprie aule. I banchi, singoli, rispettano in pieno le distanze di sicurezza che sono state previste attraverso specifiche normative governative.

# Funghi & Tartufi

*Il bosco è in tavola.*

*L'autunno è goloso grazie al ristorante Il Borghetto  
e ai suoi menù, creati per esaltare la pregevolezza  
e la qualità dei protagonisti indiscussi di stagione:  
i funghi e i tartufi.*

*Un viaggio nel gusto, tra aromi e sapori  
che vi inebrieranno.*

*Specialità a base della nostra selezione di tartufi  
con materie prime genuine e freschissime.*



*Il Borghetto*

LUXURY RESTAURANT

# MANARA VALGIMIGLI, ORGOGLIO DELLA CULTURA ITALIANA E NON SOLTANTO DI SAN PIERO IN BAGNO

Docente universitario considerato “non sostituibile”, scrittore, filologo, poeta, giornalista e anche politico: la sua figura di intellettuale e di uomo di cultura è stata in assoluto fra quelle più autorevoli della prima metà del secolo scorso

È stato e rimane tuttora l'uomo di cultura più importante nella storia di Bagno di Romagna, dove è nato pur con i genitori originari di un'altra zona e dalla quale è andato via relativamente presto. Parliamo di Manara Valgimigli, filologo classico, grecista, poeta e scrittore. Insegnante di scuola media superiore e poi docente universitario, amava farsi semplicemente chiamare “maestro di scuola” e ha avuto una brillante carriera professionale, che lo ha por-

tato a vincere il prestigioso Premio Viareggio. In parallelo, Valgimigli è stato anche un autorevole esponente politico del Partito Socialista Italiano, anticlericale e antifascista. Senza dubbio, uno fra gli intellettuali in assoluto più importanti e influenti della prima metà del secolo scorso. Davvero coinvolgente ripercorrere le tappe della vita di una persona che ha saputo oltretutto combinare bene per un periodo il ruolo di scrittore con quello di giornalista.

## L'INFANZIA IN ALTO SAVIO, LA MATURITÀ CLASSICA A LUCCA, LA LAUREA A BOLOGNA E LE CATTEDRE UNIVERSITARIE DI MESSINA, PISA E PADOVA

La data di nascita è il 9 luglio 1876 a San Piero in Bagno, che era anche allora frazione del Comune di Bagno di Romagna, ma la provincia era quella di Firenze, per cui il territorio apparteneva alla Toscana e non all'Emilia Romagna. Manara Valgimigli era figlio di un maestro elementare, che si chiamava Antonio ed era originario di Modigliana (altro Comune di poco più di 4000 abitanti dell'attuale provincia di Forlì Cesena), il quale si era trasferito in Alto Savio per motivi di lavoro. La madre, Sofia Baldelli, gli morì nel 1887, quando aveva soltanto 11 anni ed era la figlia del titolare della farmacia dell'ospedale Angioloni di San Piero. Breve la sua permanenza in zona: il padre del giovanissimo Manara viene promosso ispettore scolastico e la famiglia Valgimigli si sposta a Lucca. È il 6 dicembre 1885 quando Manara, bambino di poco più di 9 anni, saluta San Piero in Bagno e va ad abitare a Pescia, la città della provincia di Pistoia famosa per i fiori. Segue gli studi medi inferiori a Siena e medi superiori a Lucca, dove consegue la maturità classica. Nel 1894, si iscrive all'Università di Bologna e diventa allievo di Giosuè Carducci. L'incontro con il celebre poeta toscano ha una importanza determinante per la sua formazione umanistica, così come quelli con i critici letterari e scrittori Renato Serra e Alfredo Panzini; in seguito, diverrà amico anche di Giovanni Pascoli. Valgimigli si laurea nel 1898 e inizia a insegnare in numerosi licei italiani: La Spezia, Lucera, Massa e Pisa, poi nel 1922 vince il concorso per la cattedra di Letteratura Greca all'Università di Messina, ma in seguito sarà docente anche negli atenei di Pisa e di Padova, dove rimane fino al 1948; fra i suoi allievi più illustri, il bizantinista e paleografo Elpidio Mioni. Da Pisa, è costretto ad allontanarsi perché subisce persecuzioni continue a causa della sua dichiarata ostilità nei confronti del regime fascista; a Padova, dove arriva nel 1926 su chiamata dell'amico Conetto Marchesi, trova un ambiente più tranquillo e insegna

sempre Letteratura Greca. L'anno 1948 è anche quello del suo collocamento in pensione e allora Valgimigli decide di passare alla direzione della Biblioteca Classense di Ravenna, ricoprendo questo incarico per sette anni, fino al 1955 e si distingue per il camice bianco indossato, che lo fa assomigliare a un medico. Quando arriva alla Biblioteca Classense, Valgimigli ha già 72 anni e sono gli anni del dopoguerra e della ricostruzione. Pochi mesi prima, verso la fine della sua carriera universitaria, era stato invitato a una residenza “perpetua” dalla Scuola Normale di Pisa, che gli avrebbe offerto alloggio e ospitalità in cambio della sua biblioteca. E qualche anno più tardi, l'ateneo di Padova avrebbe voluto la prosecuzione dell'insegnamento, con uno scritto a lui inviato dal rettore, che gli faceva notare come il suo magistero fosse universalmente ritenuto “incomparabile e non sostituibile”. Ma il professor Valgimigli non ne vuol sapere e sceglie Ravenna e la Biblioteca Classense. Motivo? Lo spiega lui stesso: “Io vi andai anche attratto, nei miei amori di filologo classico, dal celeberrimo codice, detto appunto “il Ravennate”, della fine del secolo decimo, che il cremonese abate Pietro Canneti dei frati camaldolesi comperò a Pisa e che contiene, con scoli marginali e interlineari, tutte le undici commedie di Aristofane che ci rimangono; il manoscritto è il 429, l'Aristofane oggi detto “Ravennate”. Proprio alla Classense, Valgimigli donerà la sua biblioteca personale di lavoro contenente più di 7000 pezzi, fra volumi e opuscoli, che riflettono la sua attività di filologo, di traduttore e interprete dei grandi classici e di pedagogo. Sempre dal secondo dopoguerra, Manara Valgimigli scrive con regolarità sulla terza pagina del quotidiano “Il Resto del Carlino”. Il suo stile è definito da Giovanni Spadolini con questi precisi termini: “Terso e sereno, con classica perfezione”. Valgimigli firma i cosiddetti “elzeviri”, ossia gli articoli di fondo del giornale riservati agli argomenti di carattere storico-artistico-letterario, contenenti spesso anche una componente critica. A Ravenna, rinuncia a ricoprire a vita l'incarico di direttore della Classense, poiché aveva il timore di non poterlo esercitare con continuità; la città romagnola gli conferisce pur sempre la cittadinanza onoraria nel 1955. Valgimi-

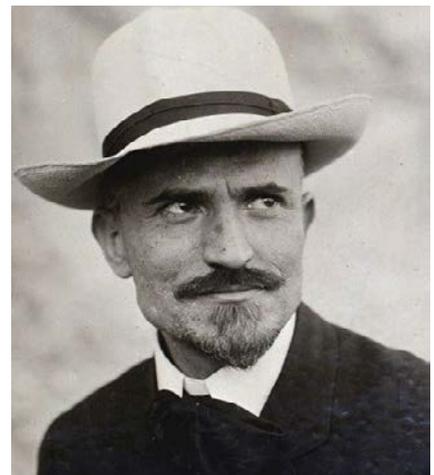
gli torna comunque a Padova, sempre nel 1955, per proseguire l'attività di studioso. In parallelo con la carriera professionale, c'è anche la vita familiare, che però sarà caratterizzata da una serie di lutti prematuri in quelli che sono gli affetti più cari: la prima moglie, Alessandra Cantoni, che lui aveva sposato nel 1899, gli era morta nel 1904 a soli 39 anni. Da lei non ebbe figli. A renderlo padre è allora la seconda consorte, Emilia Locatelli, con la quale convola a nozze nel 1908: da questo matrimonio nasceranno Erse, che morirà nel 1940 a 31 anni; Bixio, che avrà purtroppo una vita molto breve (appena 8 anni) e infine Giorgio, il più giovane dei tre, che - al contrario dei due fratelli maggiori - vivrà 89 anni, dal 1916 fino al 2005. Giorgio donerà alla biblioteca comunale di Bagno di Romagna gli oltre 2000 volumi della propria raccolta di libri e riviste e 74 faldoni contenenti preziosi carteggi. Ed è proprio nella residenza estiva di Giorgio, ovvero villa Erse, situata a Vilminore di Scalve, piccolo Comune della provincia di Bergamo, che Manara Valgimigli muore nella notte fra il 27 e il 28 agosto 1965. Ha da poco compiuto anche lui 89 anni; viene sepolto nel cimitero di Sant'Anna ad Asolo, accanto alle salme della moglie Emilia e dei giovani figli Erse e Bixio.

## **SOCIALISTA E ANTIFASCISTA, AMICO DI PIETRO NENNI, SANDRO PERTINI, NONCHE' COLLABORATORE DI TANTI QUOTIDIANI ITALIANI**

Il profilo politico di Manara Valgimigli è quello - come già ricordato - di esponente del Partito Socialista, al quale si iscrive nel 1898 dopo che nel periodo bolognese aveva frequentato circoli repubblicani e socialisti. Il suo socialismo è di stampo umanitario alla Pascoli e il suo anticlericalismo è deciso. Sempre nel 1898, cerca di arruolarsi con i volontari garibaldini per andare in Grecia, cosa che non gli riesce perché viene riformato alla visita medica. Nel 1925, firma il "Manifesto degli intellettuali antifascisti", il cui promotore è Benedetto Croce (fra i firmatari vi sono anche Piero Calamandrei, Luigi Einaudi ed Eugenio Montale) e questa sua opposizione al regime gli costa il carcere. A proposito del Psi, fra i suoi amici vi sono anche Pietro Nenni e Sandro Pertini. Per l'adesione al "Manifesto" di Croce è di fatto costretto a lasciare nel 1926 l'Università di Pisa per recarsi a Padova. Qui, dopo il 25 luglio 1943, entra a far parte del Senato Accademico come preside di facoltà, mentre nel '44 viene arrestato con l'accusa di cospirazione e spedito in carcere a Belluno, dove rimane per un mese esatto, dal 23 aprile al 23 maggio. Dopo la ricostituzione dei partiti, lui si iscrive al Psi e - una volta an-

dato in pensione - è nominato professore emerito e gli viene conferita la medaglia d'oro di benemerita per la scuola, la cultura e l'arte, mentre nel 1963 riceve quella di benemerita della Provincia di Padova. Ma i riconoscimenti non finiscono qui: nel 1954 gli viene assegnato a Milano il premio Ines Fila per la Letteratura e dieci anni dopo il premio Viareggio per la Saggistica con il libro "Poeti e filosofi di Grecia". Non andava in cerca di allori (anzi, sotto questo profilo era un antidiavo), anche se era stato particolarmente gratificato, nell'ottobre del 1946, dall'elezione a socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Emblematica la motivazione: "Manara Valgimigli è uno dei maggiori Maestri che vanta ancora la scuola italiana. Filologo, commentatore, interprete di Omero, di Eschilo, di Saffo come di Platone e di Aristotele, studioso egualmente delle lettere italiane alle quali ha dedicato notevoli saggi, attento agli sviluppi del pensiero estetico contemporaneo, scrittore di rara virtù stilistica, egli reca nella critica il frutto di tanto varie ed elaborate esperienze, riuscendo a sintesi felici". Fin da giovane, come sottolineato a proposito degli elzeviri, Manara Valgimigli aveva poi coltivato la passione anche per il giornalismo, collaborando con tutti i più prestigiosi quotidiani nazionali di quell'epoca - "Il Resto del Carlino", il "Corriere della Sera", "Il Giornale d'Italia", "Il Gazzettino", "Il Messaggero", "La Gazzetta del Popolo" e anche "La Nazione" - e anche con numerose riviste quali la "Nuova Antologia", "Pegaso", "Pan", "Il Ponte", "Leonardo", "Dioniso", "Le Tre Venezie" e "Smeraldo". Tanti gli scritti dei quali è stato autore: dalle edizioni critiche di classici greci alle traduzioni e studi di letteratura greca e latina, dai lavori di critica letteraria alle pagine di ricordi legati in particolare al periodo trascorso a Bologna nella scuola del Carducci, ma anche all'infanzia vissuta a San Piero in Bagno. "Le presine della signora Giacoma", "Batàno" e "Colleviti" non sono altro che scritti legati alle figure più care: la nonna materna Giacoma, la madre Sofia e il padre

Antonio, inquadri nel contesto del paese dell'Alto Savio con le sue vie, le sue piazze e i suoi personaggi. Al maestro Carducci, Valgimigli dedica alcuni dei suoi saggi critici, quali "Il nostro Carducci" e "Carducci allegro". "Il mantello di Cebète" è invece considerato il suo capolavoro di prosatore, non dimenticando "La mula di don Abbondio" e "Uomini e scrittori del mio tempo". Nella prefazione al libro "La mia scuola" di Manara Valgimigli, Norberto Bobbio scrive: "Questo libro rispecchia interamente la sua anima schietta, libera e forte, il suo modo di concepire la missione del dotto, l'intensità della sua passione, direi di più, del suo entusiasmo, per la scuola intesa come esperienza vissuta insieme dal docente con gli allievi, il disprezzo e il diliegio per la scuola intesa al contrario come istituzione burocratica, in cui i momenti più solenni sono l'appello, l'assegnazione dei voti, la compilazione del registro; rivela l'incondizionata ammirazione per quel mondo della giovinezza dello spirito che fu della Grecia antica, da Socrate a Platone, da Eschilo a Sofocle, da Archiloco a Saffo; infine, quel che mi è parso più straordinario, e ammirevole e affascinante, ci permette di capire il suo modo di parlare dei giovani e coi giovani". Valgimigli è stato curatore dell'edizione nazionale delle "Lettere del Carducci", dei "Carmina" di Giovanni Pascoli, delle "Opere" di Vincenzo Monti assieme a Carlo Muscetta e de "La corrispondenza poetica di Dante Alighieri" e "Giovanni del Virgilio" assieme a Ettore Bolisani. San Piero in Bagno non si è dimenticata di Manara Valgimigli; anzi, dal 1998 è operativa l'associazione Centro Studi Valgimigliani, che ha il compito di lavorare in studi, pubblicazioni e convegni sulla figura e l'opera di Manara Valgimigli (anche attraverso la riedizione di alcuni suoi scritti) e che si è resa promotrice della pubblicazione del carteggio "Cartolinette oneste e modeste" fra Marino Moretti e lo stesso Valgimigli. Non soltanto i sampierani si sono ricordati di lui nella toponomastica: anche a Pisa, infatti, gli è stata intitolata una strada.





## NUOVA VITA PER LA FONTANA DI PIAZZA GARIBALDI, ALTRO SIMBOLO DI SANSEPOLCRO

Collocata in uno fra i contesti più belli del centro storico, necessita di un nuovo restyling dopo quello del 1994. Ma l'Accademia Enogastronomica della Valtiberina ha in mente un progetto più ambizioso

È la fontana più conosciuta e artistica che esiste a Sansepolcro. C'è chi giustamente la chiama fontana di piazza Garibaldi, perché in essa è ubicata, ma per molti biturgensi è soprattutto la fontana di San Francesco, perché si trova anche accanto alla chiesa dedicata al "poverello d'Assisi". Via Niccolò Aggiunti divide i due monumenti e due rampe laterali separano la fontana da Palazzo Pretorio su un versante e dall'edificio attaccato alla Casa di Piero sull'altro. Sono le due piccole discese che permettono il collegamento pedonale fra via Aggiunti e piazza Garibaldi, perché vi è uno sfalsamento di piani; era stato proposto di dedicare le rampe a due personaggi di Sansepolcro appartenenti a un passato ancora relativamente recenti: l'una alla Mossida, ovvero a Mossida Filiberti, la pescivendola che aveva il banco proprio in una di esse e l'altra al Bubboloni; Mario Bubboloni è la seconda figura scomparsa che utilizzava ogni sera una rampa per il salto con la moto e per mostrare la sua abilità nell'evitare di andare a sbattere contro il muro della chiesa di San Francesco. Due "borghesi" che hanno lasciato il segno nella vita quotidiana della città. La fontana di piazza Garibaldi è nel cuore di tutti i biturgensi, ma piace anche ai turisti, che

scelgono le più svariate angolature per immortalare; le stesse che compaiono su foto, immagini televisive e cartoline del Borgo, laddove dietro si trova il campanile di San Francesco. Evidentemente, questa fontana è a suo modo uno dei simboli di Sansepolcro, inserita in un contesto logistico centrale e importante, qual è appunto quello di piazza Garibaldi, che per molti cittadini supera piazza Torre di Berta a livello di bellezza. Ebbene, attorno alla fontana e al contesto logistico nel quale si trova, l'Accademia Enogastronomica della Valtiberina, virtuosa associazione del territorio e da sempre sensibile alle problematiche della città, ha costruito un progetto di riqualificazione della piazza, liberata anche dalle autovetture. Prima di esporre il progetto, ripercorriamo un breve capitolo di storia.

### PIAZZA DELLE ERBE (OGGI PIAZZA TORRE DI BERTA) LA SEDE ORIGINARIA

La fontana di piazza Garibaldi (o di San Francesco) risale nelle componenti al '500 secolo e la sua realizzazione con utilizzo di pietra arenaria è divenuta con il tempo una sorta di "tallone d'Achille", perché si tratta di una pietra soggetta a friabilità sotto l'effetto prolungato degli agenti atmosferici e degli sbalzi di clima. La parte superiore, con tanto di rubinetto e vaschetta, è quella che si affaccia su via Niccolò Aggiunti, con un paio di scalini e un piccolo balcone; quella inferiore comprende la vasca con lo spazio delimitato dalle due rampe, all'interno del quale fino a qualche anno fa si potevano parcheggiare le auto; adesso, le catene posizionate a fine rampe preservano la piccola quanto suggestiva area. La fontana in questione "proviene" dall'attuale piazza Torre di Berta, nel senso che fino a poco più di 150 anni fa era ubicata proprio nel baricentro cittadino, che non aveva l'aspetto attuale. La piazza c'era, aveva una superficie assai più ridotta e si chiamava piazza delle Erbe; una piazzetta - per meglio dire - che dal lato di palazzo Pichi (versante Porta Romana) arrivava fino al prolungamento di via dei Servi, che fino al 1868 era effettivo perché vi erano edifici attaccati alla vecchia Torre di Berta. Qui si sviluppò, con il passare del tempo, il mercato degli ortaggi, tanto che la denominazione di piazza delle Erbe, detenuta nei primi decenni del XIX secolo, deriva proprio da questa causale. La fontana serviva quindi sia per lavare frutta e verdura, sia per far abbeverare gli animali che gli agricoltori conducevano dalla campagna. Cosa avviene allora nel 1868? Che gli edifici appoggiati alla torre vengono abbattuti per allargare la piazza e conferire ad essa l'aspetto attuale; la piazza viene intitolata a Vittorio Emanuele II e conserva al centro l'antica torre, che sarebbe divenuta il grande simbolo di Sansepolcro. La fontana è quindi spostata nell'attuale piazza Garibaldi - che allora si chiamava piazza dell'Arengo - e nel 1994 è sottoposta a un intervento di ripristino che ha previsto la pulitura e la protezione superficiale della pietra, il consolidamento del catino sommitale, l'impermeabilizzazione della vasca di base e il ripristino dell'impianto idrico. Da allora, sono trascorsi 26 anni e vi sarebbe bisogno di un

**FRANTOIO**  
Ville di Monterchi

**Prenota  
la molitura  
delle tue olive.  
Veniamo anche  
a ritirarle presso  
il tuo oliveto.**

Frantoio Ville di Monterchi  
Loc. Villamagra Monterchi AR - Tel. +39 0575 70282 - +39 347 173301  
www.frantoiovilledimonterchi.it - info@frantoiovilledimonterchi.it



nuovo intervento di restyling, come dimostrano il colore assunto dalla pietra e le incrinature del pezzo che sta nella parte superiore e che rischia di staccarsi. La fontana monumentale era balzata alla cronaca anche nella parentesi conclusiva dell'amministrazione guidata dal sindaco Franco Polcri: era infatti l'inizio del 2011, quando proprio lo stesso Polcri vide un bambino straniero scivolare a terra fino a rischiare di cadere sotto; solo il tempestivo intervento della madre, aggrappata d'istinto a una delle panche in pietra, aveva scongiurato il volo del bimbo nella parte sottostante. Un episodio che suggerì a Polcri, responsabile numero uno della sicurezza nel suo status di sindaco, di allestire una ringhiera protettiva attraverso fori praticati nella pietra. Ebbene, i fori sono stati fatti, ma la ringhiera non è stata mai montata.

### **RIPULITURA, ARREDO E GIOCHI DI LUCE: IL PROGETTO DELL'ACCADEMIA E LA TEMPISTICA DI REALIZZAZIONE**

Non staremo di certo qui a stimolare una sorta di sondaggio fra i cittadini di Sansepolcro per sapere se piazza Garibaldi sia più o meno bella, o più o meno suggestiva, di piazza Torre di Berta. Non ci interessa proprio farlo, anche perché si tratta di due luoghi con diverse prerogative e che di conseguenza - a nostro parere - abbisognano di distinti progetti di riqualificazione. Piazza Garibaldi e la sua fontana, per esempio, si ritrovano al centro di alcuni fra gli edifici più importanti della città: Palazzo Pretorio, Palazzo del Governo (sede del museo civico), Palazzo delle Laudi e l'immobile attiguo alla Casa di Piero della Francesca, non dimenticando - oltre via Niccolò Aggiunti - la chiesa di San Francesco. Da molti anni, la fontana versa in cattive condizioni, con le parti in pietra che si stanno sgretolando e la vasca base privata dell'acqua, che spesso e volentieri si trasforma in pattumiera. Attorno

alla fontana, perdura uno scarno arredo urbano, al quale si aggiunge il parcheggio selvaggio delle auto a ridosso delle sopra ricordate catene, che peraltro al momento sono abbassate fin quasi a terra. Le polemiche sorte durante l'amministrazione Polcri si sono perse nella notte dei tempi: l'idea di installare le ringhiere per evitare le cadute accidentali era stata contestata in maniera vibrante da una cospicua fetta di popolazione, ma da oramai dieci anni le ringhiere giacciono nei magazzini del Comune. L'Accademia Enogastronomica della Valtiberina, una fra le realtà più importanti del comprensorio sollecitata dai suoi oltre mille soci, ha deciso di preparare un progetto per la riqualificazione di piazza Garibaldi e della fontana. L'associazione - fin da quando si è costituita nel 2013 - ha sempre organizzato nel corso dell'anno una serata conviviale con l'obiettivo di raccogliere fondi per i vari progetti che di volta in volta sono stati presentati in città. Il 2020 avrebbe dovuto essere l'anno di un progetto importante e impegnativo, che purtroppo è stato interrotto. La Cena della Solidarietà - così si chiama l'evento a scopo benefico messo in piedi dall'Accademia, che invita tutti i sodalizi di Sansepolcro, delle frazioni e del vicinato - è saltata lo scorso 10 marzo a causa dell'emergenza Covid-19 e quindi niente fondi per la fontana, obiettivo individuato per il 2020. Alla cena, le associazioni del territorio hanno sempre aderito in numero consistente, dimostrando grande sensibilità verso i più deboli e chi soffre, ma anche verso la città, laddove sia opportuno effettuare interventi migliorativi. Ovviamente, in un progetto di questa portata sono coinvolti anche diversi sponsor. Il progetto, realizzato dallo studio "Idea +" di Sansepolcro su input dati dall'Accademia, è stato ripreso in queste ultime settimane e presentato ufficialmente all'amministrazione comunale biturgense; nello specifico, al sindaco Mauro Cornioli; all'assessore ai lavori pubblici, Riccardo Marzi e ai responsabili degli uffici di urbanistica e lavori pubblici, riscuo-

tendo un enorme gradimento. Salvo imprevisti, si comincerà a mettere in pratica il tutto nel 2021 in base a precisi step. Il primo intervento è previsto direttamente sulla fontana, con la ristrutturazione delle parti deteriorate e il rifacimento di quella idrica per far tornare a zampillare la fontana, sia nella parte alta (con i due getti originari laterali), sia in quella bassa. Il secondo step prevede invece il posizionamento di un arredo urbano in acciaio corten con tre panche luminose, che di fatto eserciteranno la funzione di frecce in tre ben precise direzioni della piazza: Palazzo delle Laudi, il campanile della cattedrale più via Buia e la Casa di Pero. Non solo: verranno illuminate nelle ore notturne, con splendidi disegni che in esse andranno a essere proiettati, le pareti dei due palazzi

adiacenti alle rampe laterali della fontana. Vista la portata dell'investimento che l'associazione andrà a sostenere, l'amministrazione comunale si è resa disponibile a garantire il proprio contributo, sia mettendo a disposizione il personale degli uffici per le varie adempienze (i passaggi con la Soprintendenza diventano obbligatori quando ci si trova in presenza di un monumento vincolato), sia attraverso un sostegno economico, riconoscendo la bontà di un progetto di assoluto valore. Fra l'altro, l'operazione della fontana andrà a inserirsi nell'ambito del più complessivo progetto della "Via dei musei", che si snoderà lungo il tratto di via Niccolò Aggiunti da Palazzo Muglioni e ad Aboca Museum. Ovviamente, il sogno dell'Accademia Enogastronomica della Valtiberina sarebbe



*Nelle pagine, alcuni render realizzati dallo studio Idea+ di Sansepolcro*



anche quello di togliere tutte le auto da piazza Garibaldi e far sì che Palazzo Pretorio diventasse quel contenitore di attività culturali con un prolungamento del museo civico attraverso il balcone dell'Arco della Pesa, ma questo al piano superiore, mentre ai piani inferiori si potrebbero creare altri musei in grado di potenziare l'offerta culturale e di attrarre gente che viene a visitare la città di Piero della Francesca. Che rimane il sommo artista e la figura "ammiraglia" del Borgo, ma che da solo non può comunque fungere da volano per il turismo.

### **LA "PERLA LUMINOSA" NELLA VIA DEI MUSEI**

Lo abbiamo più volte sottolineato: quanto è bella piazza Garibaldi liberata dalle auto! Lo vediamo in occasione del Mercato di Sant'Egidio e la domenica del Palio della Ba-

lestra, ma anche quando vi sono serate musicali od eventi più in generale che trasformano lo spazio della fontana in palcoscenico della situazione. Ed è suggestiva anche la visione notturna con il campanile di San Francesco, con questo angolo del centro storico di Sansepolcro che riesca a diventare fruibile nella forma migliore. Piace molto l'idea ai biturgensi che questo luogo diventi un posto dove si possano svolgere eventi di qualsiasi genere, perché non esiste soltanto piazza Torre di Berta (più adatta per manifestazioni capaci di attrarre un pubblico di massa) e quello di piazza Garibaldi è uno scenario più consigliato per appuntamenti nei quali arte e cultura sono in primo piano. Il fatto che un'associazione come l'Accademia Enogastronomica della Valtiberina si stia preoccupando di riqualificare la fontana e di crearvi attorno un arredo con effetti speciali

di impatto notturno deve indurre a pensare che intanto c'è chi a Sansepolcro non solo non ha perso il culto dell'estetica e del buon gusto, prerogative tipiche di questa città nei suoi tempi d'oro, ma dimostra insieme anche affetto verso la propria città, altrimenti non avrebbe incaricato uno studio di redigere un progetto tendente a esaltare un simbolo del Borgo nel quale i suoi abitanti si identificano volentieri. Tutto questo deve però responsabilizzare la cittadinanza: quando in casa si arreda il salotto, la prima preoccupazione è quella di tenerlo pulito e in ordine, evitando di danneggiare anche il più piccolo degli oggetti di arredo che vi sono stati posizionati con garbo. Qui si riproporrebbe la stessa identica situazione al cospetto dei vandali che rovinano per

il puro gusto di rovinare. La risistemata fontana e il relativo arredo andrebbero a inserirsi nell'altro ambizioso progetto della "Via dei musei", verso il quale cominciamo a essere un tantino fiduciosi: c'è infatti chi ha compreso l'importanza dell'obiettivo che si vuol raggiungere e comincia se non altro a fare la bocca sull'idea, dal momento che ha capito quanto allettante possa rivelarsi a livello turistico e culturale. Ora, farci la bocca è un conto e riempirla è un altro: la "Via dei musei" è un qualcosa di innovativo in una realtà che di fatto sarebbe già "città museo". Usiamo il condizionale perché l'indicativo lo lasciamo a quando il progetto sarà divenuto realtà, sempreché le istituzioni continuino a crederci nella giusta maniera.



# SI BARONI

soluzione  
infissi

**show room**  
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

**Internorm**  
Finestre - Porte



**PROMOZIONE FINESTRE TRIPLO VETRO**  
3 vetri sono meglio di 2.  
Oggi al prezzo di 2.

Parola di tecnico, approfittane  
fino al 30 ottobre!

# SANDRO PERTINI, LE MILLE AVVENTURE DEL PARTIGIANO DIVENUTO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Antifascista irriducibile, è persino scampato a una condanna a morte. Contrario al progetto del centrosinistra, si era conquistato l'affetto degli italiani con la moralità e con il suo carattere schietto

---



È passato alla storia come il presidente degli italiani. Stiamo parlando di Sandro Pertini: il suo è un ricordo sempre fresco, anche se ci ha lasciato da ben 30 anni, essendo morto nel 1990. Il ricordo di una persona particolare e dal sorriso familiare, che portava appresso un bagaglio di esperienza arricchito dai due conflitti mondiali; lo stesso Toto Cutugno arriva a citarlo nel suo "L'Italiano", canzone presentata a Sanremo nel 1983 che è diventata una sorta di secondo inno nazionale: "Buongiorno Italia gli spaghetti al dente/e un partigiano come presidente...". In effetti, il suo passato di partigiano e di convinto antifascista sono stati i punti di partenza del successo politico di Pertini: membro della costituente ed esponente di un Psi che per lui doveva guardare solo a sinistra, è stato poi presidente della Camera dei Deputati e infine un Presidente della Repubblica quasi calato dalla Provvidenza; in un'Italia sconquassata dagli anni

di piombo e ancora dolorante per le evidenti e profonde ferite lasciate dall'attentato lanciato allo Stato con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, c'era bisogno di una persona seria, affidabile e allo stesso tempo umana, che restituisse con la sua moralità un minimo di fiducia verso la politica e le istituzioni. Sandro Pertini, che aveva anteposto il pragmatismo all'etichetta, dette subito la sensazione di essere la figura giusta al momento giusto, nonché il garante dell'italiano in giacca e cravatta come di quello in tuta da lavoro. Una sintesi del personaggio la si può benissimo intravedere nella memorabile parentesi di Madrid, quella del trionfo mondiale della Nazionale di calcio: la sua immensa gioia al terzo gol degli azzurri e l'incavolatura in quella partita di scopone scientifico giocata in aereo al ritorno in Italia con Enzo Bearzot, Dino Zoff e Franco Causio. Ma chi è stato il partigiano che divenne Capo dello Stato?

**P**enultimo di cinque fratelli (il più giovane era l'unica femmina), Alessandro Giuseppe Antonio Pertini - più semplicemente Sandro - nasce il 25 settembre 1896 a San Giovanni di Stella, piccolo Comune della provincia di Savona. Di famiglia agiata, con il padre proprietario terriero, studia nel collegio dei salesiani "Don Bosco" di Varazze, poi prosegue al liceo ginnasio "Gabriello Chiabrera" di Savona. Ha soltanto 19 anni quando scoppia la Grande Guerra e lui, nel novembre del 1915, viene chiamato alle armi e assegnato alla 1<sup>a</sup> Compagnia Automobilisti del 25<sup>o</sup> reggimento di artiglieria da campagna, di stanza a Torino. Nonostante fosse diplomato, si arruola come soldato semplice e da buon socialista si rifiuta di sostenere il corso per ufficiali, che poi è obbligato a fare per una successiva direttiva; da sottotenente di complemento, compie atti di eroismo: l'assalto al monte Jelenik nell'agosto del 1917, che lo vede alla testa, gli vale la proposta per la medaglia d'argento al valor militare. Nell'ottobre dello stesso anno, partecipa alla rotta di Caporetto e trascorre l'ultimo anno del conflitto nel settore del Pasubio; viene nominato tenente e il 4 novembre 1918 arriva a Trento con il suo plotone di mitraglieri, anche se durante la guerra viene colpito da gas tossico foscene e a salvarlo provvede il suo attendente, che lo porta di peso all'ospedale di campo. Presta servizio ancora per qualche mese in Dalmazia e viene congedato nel marzo del 1920. E intanto, nel settembre del 1919 aveva conseguito la maturità classica da privatista al liceo "Gian Domenico Cassini" di Sanremo. Prosegue il percorso di studi alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova e poi a quella di Modena; si laurea nel 1923 con una tesi sull'industria siderurgica in Italia. Si trasferisce quindi a Firenze dal fratello e prende la seconda laurea, quella in Scienze Politiche, discutendo una tesi sulla cooperazione. Sull'adesione di Sandro Pertini al Partito Socialista Italiano, non c'è chiarezza per ciò che riguarda la data: chi sostiene che lo avrebbe fatto nel 1918 alla federazione di Savona e chi nel 1919 parla di elezione a consigliere comunale con successiva partecipazione - nel '21 come delegato di federazione - al congresso del Psi a Livorno, quello che segna la scissione comunista. Nell'ottobre del 1922, dopo l'espulsione dell'ala riformista del Psi, Pertini diviene uno fra gli artefici della costituzione del Partito Socialista Unitario assieme a Filippo Turati, Giacomo Matteotti e Claudio Treves. Alcuni verbali, tuttavia, nel raffronto temporale escludono che Pertini possa aver partecipato come delegato socialista al congresso di Livorno. Fra il 1923 e il 1924, entrato in contatto a Firenze con gli ambienti dell'interventismo democratico e socialista vicini a Gaetano Salvemini, ai

fratelli Carlo e Nello Rosselli e a Ernesto Rossi, avrebbe preso parte alle iniziative del movimento di opposizione al fascismo "Italia Libera", al quale si sarebbe iscritto il 9 agosto 1924 nella sezione di Savona, salvo poi aderire appena 9 giorni dopo, il 18 agosto 1924, al Partito Socialista Unitario, sempre nella federazione di Savona, sull'onda dell'emozione e dello sdegno per il ritrovamento, due giorni prima, del cadavere di Giacomo Matteotti, che di quel partito era il segretario. Comunque siano andate le cose, è certo che a partire dall'estate del 1924 Pertini risulta tesserato con il Partito Socialista Unitario di Filippo Turati, avente ispirazione riformista ma decisamente avverso al partito fascista, tanto che subisce aggressioni da parte di squadristi e il suo studio di avvocato a Savona viene più volte devastato. Il 22 maggio 1925, Pertini è arrestato per aver distribuito un opuscolo clandestino ("Il barbaro dominio fascista"), nel quale denuncia le responsabilità della monarchia verso l'instaurazione del regime fascista, le illegalità e le violenze. Accusato di "istigazione all'odio tra le classi sociali", oltre che di stampa clandestina e oltraggio al Senato, Pertini si assume ogni responsabilità sul proprio operato e si dichiara pronto a proseguire la sua battaglia per il socialismo e la libertà, ma il 3 giugno viene condannato a otto mesi di reclusione, anche se è assolto dall'accusa di istigazione all'odio. Non appena è scarcerato, riprende la sua attività, ma rimane sempre nel mirino dei fascisti, dai quali subisce violenze e nel novembre del 1926 è costretto a lasciare Savona per rifugiarsi a Milano e in dicembre si becca cinque anni di confino per essere stato definito "un avversario irriducibile dell'attuale Regime". C'è un solo sistema per sfuggire alla cattura e così nel 1926 espatria clandestinamente in Francia assieme a Filippo Turati: l'operazione è organizzata da Carlo Rosselli e Ferruccio Parri, con l'aiuto di Camillo e Adriano Olivetti. La fuga avviene in motoscafo da Savona a Calvi, in Corsica, la sera dell'11 dicembre. Il problema è che la notizia dello sbarco e dell'accoglienza da parte del governo e dei socialisti francesi viene pubblicata dalla stampa locale, che parla dell'arrivo di Turati assieme a Rosselli e a Parri. Rosselli segue Turati nel ritorno in Italia. Scrive Pertini a proposito di quella circostanza: "L'addio fu straziante. Ci abbracciammo senza pronunciare parola cercando di trattenere la profonda commozione. Rosselli toglie il tricolore che avevamo issato a bordo, e lo agita. È l'estremo saluto della Patria per Turati ed anche per me. Turati con gli occhi pieni di lacrime mi disse: "Io sono vecchio, non tornerò più vivo in Italia". Rimanemmo sul molo finché potemmo vedere i nostri compagni. La mattina dopo ci imbarcammo sul traghetto per Nizza e di lì proseguimmo per Parigi dove trovammo Nenni, Mo-

digliani, Treves e tanti altri. Turati mi offrì la sua assistenza economica, ma io rifiutai e decisi di guadagnarmi da vivere facendo i lavori più umili". Parri e Rosselli subiscono una condanna a dieci mesi, così come - in contumacia - anche Turati e Pertini, che da Parigi si trasferisce a Nizza nel febbraio del 1927 e per mantenersi svolge lavori quali manovale, muratore, imbianchino e anche comparsa cinematografica. Nell'aprile del 1928, Pertini impianta vicino a Nizza una stazione radio clandestina per mantenersi in corrispondenza con i compagni in Italia; la polizia francese lo scopre e viene condannato a un mese di reclusione con la condizionale. L'esilio in Francia si conclude nella primavera del 1929: passa per Parigi, per Ginevra e torna in Italia dalla frontiera di Chiasso il 26 marzo. Qualcuno sostiene che in esilio Pertini avesse avuto rapporti con la massoneria del Grande Oriente d'Italia all'estero, ma non vi sono riscontri oggettivi in tal senso.

**L**o scopo del suo rientro in Italia è quello di riorganizzare le file del Partito Socialista e di stabilire contatti con gli altri partiti antifascisti, compresi i democratici di "Nuova Libertà". Si reca poi a Milano per progettare un attentato alla vita di Mussolini attraverso le fognature sotto Palazzo Venezia, ma il progetto viene scartato perché si scopre che queste erano sorvegliate e protette da allarmi. Ciò non lo fa desistere però dal proprio intento: a Roma, incontra il socialista Giuseppe Bruno per raccogliere informazioni e fissa un incontro con Ernesto Rossi a Pisa, ma viene riconosciuto da un esponente fascista e arrestato da un gruppo di camicie nere. Il 30 novembre 1929 viene condannato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a dieci anni e nove mesi di reclusione e a tre anni di vigilanza speciale per aver "svolto all'estero attività tali da recare nocumento agli interessi nazionali" e per "contraffazione di passaporto straniero". Pertini, durante la pronuncia della sentenza, si alza gridando: "Abbasso il fascismo! Viva il socialismo!". Viene internato nel carcere dell'isola di Santo Stefano e dopo poco più di un anno, il 10 dicembre 1930, è trasferito alla casa penale di Turi per le precarie condizioni di salute. A Turi, unico socialista recluso, condivide la cella con Athos Lisa e Giovanni Lai; conosce inoltre Antonio Gramsci, al quale è stretto da grande amicizia e ammirazione intellettuale e dalla condivisione delle sofferenze della reclusione: diviene suo confidente, amico e sostenitore. Nel novembre del 1931, Pertini viene trasferito nel sanatorio giudiziario di Pianosa; nonostante il trasferimento, però, le sue condizioni di salute non migliorano. La madre, spinta da amici e conoscenti che la informano sulle gravi condizioni del figlio, pre-



Sandro Pertini con Enzo Bearzot: questione di pipe...



Sandro Pertini con la moglie Carla Voltolina

senta domanda di grazia alle autorità. Pertini, non riconoscendo l'autorità fascista e quindi il tribunale che lo aveva condannato, si dissocia pubblicamente dalla domanda di grazia con parole molto dure, sia per la madre che per il presidente del Tribunale Speciale. "Perché mamma, perché? Qui, nella mia cella di nascosto, ho pianto lacrime di amarezza e di vergogna. Quale smarrimento ti ha sorpresa, perché tu abbia potuto compiere un simile atto di debolezza? E mi sento umiliato al pensiero che tu, sia pure per un solo istante, abbia potuto supporre che io potessi abiurare la mia fede politica pur di riacquistare la libertà. Tu che mi hai sempre compreso che tanto andavi orgogliosa di me, hai potuto pensare questo? Ma, dunque, ti sei improvvisamente così allontanata da me, da non intendere più l'amore, che io sento per la mia idea?". Così scrive alla madre. A Pianosa, il 1° ottobre 1932, Pertini ha un grave scontro con un agente di custodia e si prende 9 mesi e 24 giorni di reclusione per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Il 10 settembre 1935, dopo sei anni e mezzo di prigionia, viene trasferito a Ponza come confinato politico e il 20 settembre 1940 è riassegnato al confino per altri cinque anni da trascorrere a Ventotene, in quanto giudicato "elemento pericolosissimo per l'ordine

nazionale". Pertini riacquista la libertà il 13 agosto 1943, pochi giorni dopo la caduta del fascismo e si impegna per far scarcerare anche i confinati comunisti e anarchici. Una volta fatto liberare anche l'ultimo confinato di Ventotene, può recarsi a trovare l'anziana madre. Il 23 agosto contribuisce poi alla fondazione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (Psiup), nato dall'unione del Psi con il Movimento di Unità Proletaria. Il 10 settembre partecipa con altri socialisti ai combattimenti contro i tedeschi per la difesa di Roma e ciò gli vale la medaglia d'oro al valor militare. Dopo questa battaglia, entra in clandestinità e il 15 ottobre 1943 viene catturato assieme a Giuseppe Saragat (come lui futuro Presidente della Repubblica) e ad altri dirigenti socialisti dalla "banda Bernasconi". Pertini e Saragat vengono rinchiusi a Regina Coeli e condannati a morte per la loro attività partigiana. In carcere, Pertini sorprende gli altri detenuti politici per la serenità e l'autorevolezza dimostrate, pur in simili difficili condizioni. In carcere, Saragat e Pertini incontrano altri due eroi della resistenza: Leone Ginzburg, torturato e morto di infarto in carcere, in conseguenza delle torture subite la mattina del 5 febbraio 1944 e don Giuseppe Morosini, torturato e poi fucilato il 3 aprile 1944 a Forte Bra-

vetta. La sentenza di morte contro Pertini e Saragat non viene tuttavia eseguita, grazie a un'audace azione dei partigiani delle Brigate Matteotti, che il 24 gennaio 1944 permette la loro fuga dal carcere. L'azione, dai connotati rocamboleschi, è ideata e diretta da Peppino Gracceva e Giuliano Vassalli; quest'ultimo e Massimo Severo Giannini avevano lavorato fino all'8 settembre, come avvocati, nella Procura presso il Tribunale militare di Roma e avevano mantenuto contatti con impiegati e funzionari. Attraverso la carta intestata, falsificano l'atto di scarcerazione grazie a fogli e timbri del Tribunale conservati prima di lasciare il proprio incarico. Con Pertini e Saragat, si salvano altri cinque socialisti antifascisti. Ed è fra i partigiani che Pertini incontra la sua futura moglie, Carla Voltolina (più giovane di 25 anni), che allora operava come staffetta partigiana. Gli anni successivi saranno dedicati all'organizzazione del partito, in particolare nel nord Italia e dal ritorno a Roma nel luglio 1944, dopo la liberazione della capitale da parte degli alleati. Nel maggio dello stesso anno aveva raggiunto Milano per consolidare l'organizzazione della stampa clandestina socialista e l'8 giugno 1944, mentre cercava di arrivare a Roma che era stata da poco liberata, giunge a Firenze e partecipa all'insur-

# Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

**Del Morino Srl**

52033 Caprese Michelangelo (Ar)  
Via Caroni di Sotto 19 ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)  
fax +39 0575 791 210  
export@delmorino.it  
www.delmorino.it

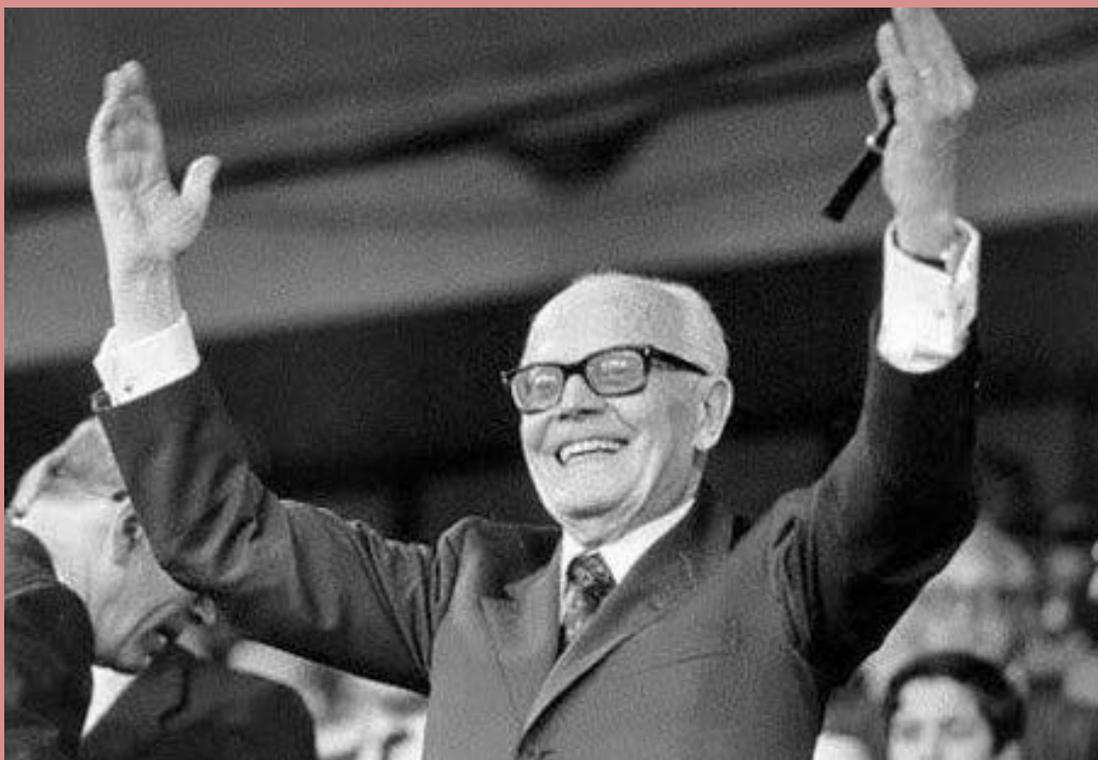


reazione della città. Per questa ragione, decide di tornare al nord, dove la liberazione doveva ancora essere portata a termine e dove nel Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia c'era bisogno di un esponente socialista. Il viaggio avviene attraverso il confine con la Francia, oltrepassando il Monte Bianco. Ed è qui che impara a fumare la pipa. Il 29 marzo 1945 partecipa alla costruzione del Comitato militare insurrezionale, allo scopo di dare il via all'insurrezione prima dell'arrivo degli Alleati. L'insurrezione di Milano è predisposta per il 25 aprile; Mussolini incontra il Cardinale Schuster, che vuole indurlo a consegnarsi in mano alleata. Pertini, che incontra l'ex duce sulle scale dell'arcivescovado (affermerà di non averlo riconosciuto) assieme ai comunisti del Comitato, rigetta le condizioni poste. Mussolini, fuggendo, lascia libera la Prefettura, che viene occupata dai partigiani; il 26 aprile, Pertini tiene un comizio in piazza Duomo, accanto al monumento di Vittorio Emanuele II, circondato dai partigiani e poco dopo, parlando da Radio Milano Libera, annuncia l'imminente fine della guerra.

**È** il 2 agosto 1945 quando Pertini diventa segretario del Psiup al posto del dimissionario Pietro Nenni; lo sostituirà poi Rodolfo Morandi. Al congresso di Firenze del 1946, Pertini presenta una mozione assieme a Ignazio Silone sulla indipendenza dai comunisti, posizione in contrasto con quella della maggioranza del partito. Lo scontro al congresso sul modello di socialismo è vibrante e le mozioni di Pertini e Silone raggiungono il 51%, anche se alla fine viene eletto segretario Ivan Matteo Lombardo. Intanto, l'8 giugno 1946 (a nemmeno una settimana di distanza dal referendum che vede trionfare la repubblica sulla monarchia) Pertini sposa Carla Voltolina, giornalista e partigiana e in agosto diventa direttore del quotidiano socialista "Avanti!"; ricoprirà questo ruolo fino al gennaio del 1947 e poi dal maggio 1949 all'agosto 1951, mentre dall'aprile del 1947 al giugno del 1960 è direttore del quotidiano genovese "Il Lavoro". Eletto nella lista socialista per l'assemblea costituente, interviene nella stesura degli articoli del Titolo I sui rapporti civili e si dichiara contrario all'amnistia voluta da Palmiro Togliatti nei confronti dei reati politici commessi dai responsabili dei crimini fascisti. La preoccupazione di Pertini, votata alle riforme sociali, era quella di evitare qualsiasi rigurgito del regime fascista. Al congresso del Psi del 1947, Pertini tenta in ogni modo di evitare la scissione dell'ala democratico-riformista di Giuseppe Saragat, ma non riesce a ricomporre la frattura e a riunire le varie posizioni: matura così la "scissione di Palazzo Barberini", che porta alla nascita del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, poi partito socialdemocratico

(Psdi). Pertini sostiene l'unità del movimento dei lavoratori e l'unità d'azione con il Pci, ma anche l'autonomia socialista nei suoi confronti e si oppone alla presentazione di liste unitarie con il Pci nel Fronte Democratico Popolare alle elezioni del 1948; prevale tuttavia la linea di Nenni e lui si adegua. Nella prima legislatura, viene eletto senatore ed è anche presidente del gruppo parlamentare del Psi, che si schiera contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico (Nato), ritenendolo uno strumento di guerra creato in funzione antisovietica e con l'intento di dividere l'Europa, generando ripercussioni in Italia. È stato poi criticato da Indro Montanelli e Marcello Veneziani per l'elogio a Stalin in occasione della sua morte, nonostante Pertini stesso fosse contrario a qualsiasi forma di totalitarismo, che lo avrebbe poi portato ad assumere posizioni drastiche anche contro il regime sovietico. Il passaggio dal Senato alla Camera avviene nel 1953, con ben cinque conferme nel collegio Genova-Imperia-La Spezia-Savona, fino all'elezione a Presidente della Repubblica. Da ricordare, di Pertini, anche la difesa - assieme ai colleghi Nino Taormina e Nino Sorgi - di Francesca Serio, madre del sindacalista socialista Salvatore Carnevale, assassinato dalla mafia nel 1955 a Sciarra. La donna è stata la prima a rompere l'omertà mafiosa, denunciando gli assassini del figlio con tanto di nomi e cognomi, i quali vennero poi condannati all'ergastolo. Tornando alla sua avversità politica nei confronti della destra, protesta vivacemente contro la scelta di Genova quale sede del congresso del Movimento Sociale Italiano e lo fa con un comizio in piazza della Vittoria nel giugno del 1960. Il suo attaccamento ai valori della Resistenza e dell'antifascismo lo portano persino a rifiutare l'incontro con l'allora questore di Milano, Marcello Guida: Pertini era in visita dopo la strage di piazza Fontana del '69 e Guida era stato direttore del confino di Ventotene. Per ciò che riguarda il pensiero politico dell'ex Presidente della Repubblica, lui è stato fra i contrari all'ipotesi del centro-sinistra: sarebbe andato a scapito dei comunisti, rompendo la collaborazione fra i due principali partiti della sinistra e lui voleva invece le due anime della sinistra riunite in un unico partito. Seppure fosse rilevante il suo carisma, Pertini non dà vita a una propria corrente nel Psi e ha rapporti difficili con tutti i colleghi di partito. Dal 1963 al 1968 è vicepresidente della Camera e nelle due legislature successive è presidente. Entra così nella storia per essere il primo non democristiano e di sinistra a ricoprire questo incarico. Nel '68, ha un diverbio con l'ambasciatore sovietico in Italia per l'invasione dell'Urss in Cecoslovacchia, dicendogli che ristabilire l'ordine con i carri armati era fare come i fascisti quando usavano le baionette. Un frangente che lo rende popolare è l'elezione del Capo dello Stato nel dicembre

del 1971, quando da presidente del Parlamento in seduta comune vieta il controllo del voto imposto dai notabili della Dc, i quali pretendevano che i singoli esponenti dello "scudo crociato" mostrassero la scheda bianca prima di depositarla nell'urna: la sua iniziativa a difesa del voto segreto gli fa guadagnare la stima dell'opinione pubblica. Per far capire chi fosse Pertini, è sufficiente rileggere l'intervista concessa al giornalista Nantas Salvalaggio e pubblicata il 10 marzo 1974 sulla Domenica del Corriere; a chi gli aveva dato dello squilibrato, Pertini aveva risposto: "Non mi meraviglia niente. So che il mio modo di fare può essere irritante. Per esempio, poco tempo fa mi sono rifiutato di firmare il decreto di aumento di indennità ai deputati. Ma come, dico io, in un momento grave come questo, quando il padre di famiglia torna a casa con la paga decurtata dall'inflazione... voi date quest'esempio d'insensibilità? Io deploro l'iniziativa, ho detto. Ma ho subito aggiunto che, entro un'ora, potevano eleggere un altro presidente della Camera. Siete seicentoquaranta. Ne trovate subito seicentocinquanta che accettano di venire al mio posto. Ma io, con queste mani, non firmo". Quando era presidente della Camera, l'aula ha votato lo statuto dei lavoratori, la legge sul divorzio e i nuovi regolamenti parlamentari. E si arriva al 1978: durante il sequestro di Aldo Moro, lui non sta con la maggioranza del Psi ed è uno dei fautori della "linea della fermezza": nessuna trattativa con le Brigate Rosse. Il 9 maggio di quell'anno viene fatto ritrovare il corpo senza vita di Aldo Moro, il 15 giugno arrivano le dimissioni volontarie da Presidente della Repubblica di Giovanni Leone, fatto oggetto di una campagna denigratoria promossa soprattutto dal Partito Radicale. Le votazioni per il nuovo Capo dello Stato iniziano il 29 giugno e il nome di Pertini salta fuori il 2 luglio, su proposta dell'allora segretario del Psi, Bettino Craxi, che lo ritiene figura valida poiché ha sempre lottato per la libertà e l'emancipazione sociale delle classi lavoratrici del Paese. Un chiaro messaggio di Craxi alla Dc, che avrebbe dovuto farsi da parte almeno per sette anni. Quindici scrutini a vuoto, fino a quando il segretario democristiano Benigno Zaccagnini non accetta la candidatura di Pertini, che mette d'accordo anche gli altri partiti del fronte costituzionale. È fatta: il 7 luglio Pertini acquista un biglietto aereo per raggiungere la moglie in Francia, pensando che la questione non lo riguardasse più e invece l'8 luglio è eletto Presidente della Repubblica con 832 voti su 995, pari all'82,3% dei consensi, la più larga maggioranza registrata finora. Giuramento prestato il 9 luglio, con citazione delle persone da lui ritenute luminosi esempi: Giacomo Matteotti, Giovanni Amendola, Piero Gobetti, Carlo Rosselli, don Giovanni Minzoni e Antonio Gramsci, non dimenticando il fresco



Una foto indimenticabile, datata 11 luglio 1982: Sandro Pertini esulta allo stadio "Santiago Bernabeu" di Madrid per la vittoria dell'Italia sulla Germania che consegna il titolo mondiale di calcio agli azzurri di Bearzot

assassinio di Aldo Moro per ribadire la necessità di porre fine alle violenze del terrorismo. La sua elezione viene vista fin da subito come un importante segno di cambiamento nella scena politica italiana: Pertini, con la sua inseparabile pipa, esercita un indubbio carisma e la sua figura di eroico combattente antifascista e padre fondatore della Repubblica costituisce un segnale di fiducia in un Paese ancora scosso dalla vicenda del sequestro Moro. Pertini ha avuto la capacità di essere emblema dell'unità del popolo italiano e di riavvicinare i cittadini alle istituzioni grazie alla sua elevata caratura morale. Non era facile, nel periodo degli "anni di piombo", ma Pertini si è comportato da presidente intervenendo in prima persona nella vita politica del Paese. Il suo "potere di esternazione" era uno stimolo che il Quirinale dava alla politica più in generale, al punto tale che qualcuno era arrivato a parlare dell'Italia come di una "anomala repubblica presidenziale". È stato il primo presidente a conferire l'incarico di formare il governo a un esponente non appartenente alla Dc (Bettino Craxi) e dopo lo scandalo della Loggia P2, con caduta del governo a guida Arnaldo Forlani, lo ha assegnato al repubblicano Giovanni Spadolini. Il carattere schietto di Pertini e i suoi schemi spesso fuori dal tradizionale emergono in più circostanze, tristi come festose: in questo contesto sono da leggere la sua presenza sia a Vermicino, quando andarono a vuoto i tentativi di salvare Alfredo Rampi, finito in un pozzo, sia allo stadio "Santiago Bernabeu" di Ma-

drid, con la sua indimenticabile esultanza per il trionfo della Nazionale di Enzo Bearzot ai mondiali di calcio del 1982 in Spagna. Pertini è insomma il pioniere di una nuova consuetudine: quella del Capo dello Stato di prendere parte ai principali eventi della vita nazionale, belli o brutti che fossero, compresi i funerali di Stato, come accade per quelli del sindacalista Guido Rossa e per quelli delle 85 vittime della strage dalla stazione di Bologna. Lo "stile Pertini" emerge anche in altre circostanze: quando denuncia i ritardi nei soccorsi ai terremotati dell'Irpinia e il ruolo della criminalità organizzata. Non dimentichiamo che la mafia uccide in quegli anni Piersanti Mattarella, Emanuele Basile, Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa. Di lui si ricorda un'altra novità: quella del bacio alla bandiera; lo faceva con il nostro tricolore, ma anche con le bandiere dei Paesi ospiti. Il 29 giugno 1985, Sandro Pertini lascia il Quirinale, con Francesco Cossiga che sarà il suo successore; rimane senatore a vita, titolo che gli spetta di diritto in quanto ex Presidente della Repubblica, fino alla notte del 24 febbraio 1990, quando all'età di 93 anni compiuti muore nella sua casa di Roma in seguito alla sopraggiunta complicazione dopo una caduta di pochi giorni prima. Il presidente partigiano se n'era andato per sempre, lasciando la sua impronta nel cuore degli italiani che in quel periodo avvertivano per il bene del Paese la presenza di una persona come lui, meno formale e più umana e sanguigna. Proprio come Pertini era sempre stato nella sua vita.



## ANALISI CLINICHE, CHIMICHE E MICROBIOLOGICHE

DA OLTRE 40 ANNI CI PRENDIAMO  
CURA DELLA VOSTRA SALUTE

NESSUNA PRENOTAZIONE E NESSUNA  
LISTA D'ATTESA, REFERTI IN GIORNATA

VIA MONTEFELTRO, 1 - SANSEPOLCRO (AR)  
TEL. 0575 742547 - [info@cabsansepolcro.it](mailto:info@cabsansepolcro.it)





# TIBER PACK

RESPECTS YOUR PRODUCT



Via Carlo Dragoni, 7 - SANSEPOLCRO (Ar)  
[www.tiberpack.com](http://www.tiberpack.com) - [info@tiberpack.com](mailto:info@tiberpack.com)  
Tel. 39 0575 749829



# TIRAMOLLA, IL FIGLIO DELLA GOMMA E DELLA COLLA

Le alterne fortune del personaggio ideato da Roberto Renzi dopo un articolo sul silicone. Un fumetto singolare, anche perché non si tratta di un animale antropomorfo

Soltanto a giudicare dai tentativi fatti di tornare in edicola, verrebbe da dire che anche il nome è azzeccato: Tiramolla. Ovviamente, la nostra è una battuta perché l'origine ha tutt'altra spiegazione, anche se poi alla fine così è andata: il ribattezzato "figlio della gomma e della colla" è comparso sulla scena editoriale nel 1952 e ha subito avuto dalla sua una prerogativa che non avevano gli altri personaggi dei fumetti, quella di essere completamente nuovo e originale, non

la classica antropomorfizzazione dell'animale, che assume gli stessi comportamenti dell'uomo. Tiramolla diviene il protagonista di avventure satiriche dopo essere caduto, da piccolo, in un grande contenitore di caucciù, il che gli ha dato la possibilità di allungarsi a suo piacimento. Ricostruiamo perciò il successo, ma anche le tormentate vicende di Tiramolla, con la ricomparsa a più riprese nelle edicole italiane, per un totale di oltre 40 anni e di 638 numeri.

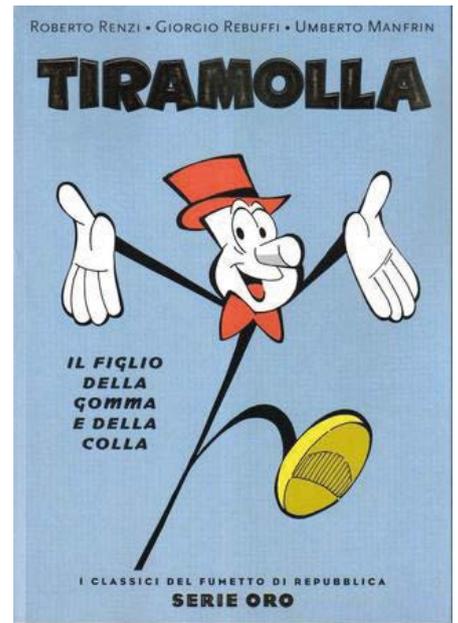
**L'**ideatore di Tiramolla è stato Roberto Renzi, fumettista, scrittore e giornalista morto nell'ottobre di due anni fa all'età di 95 anni. La creazione grafica è stata di Giorgio Rebuffi e la caratterizzazione di Umberto Manfrin. Tiramolla ha fatto il suo esordio l'8 agosto 1952 all'interno del mensile "Cucciolo" delle Edizioni Alpe. L'elemento novità ha suscitato un forte interesse per la particolarità del personaggio, tanto da fare la storia del fumetto italiano proprio per il motivo già ricordato: non era l'animale di turno che veniva a essere umanizzato, ma un essere alquanto smilzo ed elastico, che si allungava e si accorciava a seconda delle necessità. Nell'episodio della storia di Cucciolo e Beppe, dal titolo "Il mistero della villa", il professor Nemus chiede l'aiuto a entrambi per ritrovare la formula più importante del secolo, che era scomparsa in modo misterioso dopo il lungo e faticoso decennio di studi. Nel corso del sopralluogo investigativo al laboratorio dello scienziato, effettuato per ricercare eventuali indizi e prove relativi al furto, ecco che si verifica una improvvisa quanto tremenda esplosione causata da Beppe, che stava tentando di eliminare chimicamente un capello. Cucciolo e Beppe sono due personaggi immaginari dei fumetti, ideati nel 1940 da Giuseppe Caregato, proprietario delle Edizioni Alpe e dal disegnatore Rino Anzi, con la collaborazione di Federico Pedrocchi. Cucciolo e Beppe sono in un certo senso la trasposizione di Topolino e Pippo, in seguito ripresi da Giorgio Rebuffi, che li aveva profondamente revisionati fino a svincolarli dalle origini; sarà la fortuna della serie a fumetti, che durerà fino alla fine degli anni Ot-

tanta. E quando la nuvola dell'esplosione si deposita, compare Tiramolla, "il figlio della gomma e della colla". Ma come nasce Tiramolla? A ispirare Roberto Renzi è stato un articolo di giornale nel quale si annunciava l'invenzione del silicone. Le caratteristiche descritte di questa nuova sostanza erano le seguenti: malleabile, allungabile e capace di assumere qualsiasi forma. Dal silicone, quindi, Renzi ricava questo personaggio singolare, composto appunto di silicone al 100% ma con fattezze umane, che si presenta con uno slogan: "Mi chiamo Tiramolla e son figlio della gomma e della colla". Essendo caduto da piccolo in un grande contenitore di caucciù, Tiramolla ha acquisito la capacità unica di potersi allungare a suo piacimento, persino per diversi chilometri. Il suo corpo è esile ed estendibile, il suo viso ha forma ovale e le sue gambe sono lunghissime; ha sempre un cilindro in testa e indossa un papillon, entrambi di colore rosso, mentre le scarpe sono di colore giallo. Un look che contribuisce a fare di Tiramolla un super eroe carismatico. Per farsi conoscere, però, deve legarsi a Cucciolo e Beppe: esce per la prima volta - come già ricordato - nell'agosto del 1952, ma le richieste dei lettori diventano così pressanti che un anno più tardi, nel luglio del 1953, Tiramolla è già titolare di una propria testata. A livello grafico, l'impronta lasciata da Giorgio Rebuffi è determinante: un cartonista di taglio umoristico che si distingue per la straordinaria prolificità nella produzione di tavole e storie; nel contempo, affina progressivamente lo stile, affrancandosi dagli stereotipi disneyani espressamente richiesti dalla casa editrice Alpe, che pubblica i suoi fumetti. Allo sceneggiatore Roberto Renzi e al disegnatore Giorgio Rebuffi si



unisce poi il disegnatore Umberto Manfrin, ma anche Tiramolla non è solo: ad esso vengono affiancati altri personaggi, vedi il maggiordomo Sietta, il cagnolino Ullàò, l'Ammiraglio, il nipote Caucciù che ha le stesse qualità elastiche dello zio e altri personaggi sempre inseriti in una matrice satirica: il Ragionier Rossi, nella cui figura molti vedono il prototipo della pedanteria italiana e l'Avvocato del Diavolo, che prende spunto da Perry Mason. Completa il tutto Pugacioff, il lupo irascibile e prepotente che parla con un marcato accento russo. Il successo iniziale è senza dubbio buono, ma con il tempo - specie all'indomani della morte dell'editore Giuseppe Caregaro, avvenuta nel 1963 - le vendite cominciano lentamente a calare, fino alla chiusura delle pubblicazioni, avvenuta alla fine degli anni Ottanta. Alcuni albi di Tiramolla vengono esportati anche in Grecia. Tuttavia, nell'agosto del 1990 è la casa editrice Fratelli Vallardi a pubblicare una nuova testata settimanale di Tiramolla, senza peraltro rivolgersi al creatore del personaggio, che nell'indicazione in copertina degli anni di edizione riprendeva quella degli albi del passato e per i contenuti aveva rubriche ispirate al settimanale "Topolino" con giochi e notizie per ragazzi. Un tentativo di modernizzazione dei personaggi che purtroppo non ha ottenuto il successo auspicato: nonostante i numerosi collaboratori già affermati nel campo dell'editoria fumettistica e la buona campagna pubblicitaria, la testata rimane in vita per circa tre anni, fino al maggio del 1993. Il suo lancio era stato accompagnato da due episodi pilota per una serie a cartoni animati, dal titolo "Tiramolla Adventures". C'è una ricomparsa nell'ottobre dello stesso anno attraverso la casa editrice Comic Art ed è una edizione mensile in bianco e nero. Questo tentativo di rilancio, non certo il primo, è costretto a bloccarsi per una questione legata ai diritti e con il numero del

dicembre '93 la pubblicazione cessa a titolo definitivo. C'è però ancora un'ultima parentesi, datata 2008: si tratta di una breve comparsa in "Cavandoli!", fumetto disegnato da una trentina di autori umoristici italiani quale omaggio a Osvaldo Cavandoli (altro animatore e fumettista morto nel 2007) e alla sua linea, pubblicato dalla rivista "The Artist". E in occasione dei 50 anni dalla prima uscita di Tiramolla, un volume è stato dedicato a questo personaggio. L'apice del successo, Tiramolla l'aveva probabilmente raggiunto negli anni Settanta: le generazioni successive hanno subito il riflusso di tonnellate di materiale prodotto nel tempo e riciclato poi fino alla morte in testate quali "Raccolta Tiramolla", "Gran Tiramolla", "Le Storie di Tiramolla", "Tiramolla contro tutti" e "Tiramolla come lo sciropo".



## Le Chicche della Valtiberina

DISTRIBUITO DA: SATURNO COMUNICAZIONE s.a.s - Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel e Fax 0575 749810 [www.lechicchedellavaltiberina.it](http://www.lechicchedellavaltiberina.it) - [info@lechicchedellavaltiberina.it](mailto:info@lechicchedellavaltiberina.it)



## COPPA ITALIA DI MOTOCICLISMO: IL BITURGENSE TOMMASO CHERICI E' CAMPIONE ITALIANO AMATORI

In sella alla BMW S1000RR, ha ottenuto il tricolore alla sua prima stagione sulla categoria "Trofeo Italiano Amatori - 1000 base"

La grande passione per le due ruote che con gli anni, abbinata a tanta dedizione, si è trasformata nel coronamento di un sogno. Ancora parziale, ma vista anche l'età - appena 34 anni - il tempo per migliorare e andare avanti c'è tutto. Lui è Tommaso Cherici di Sansepolcro, lavora nell'azienda della madre e da qualche settimana ha conquistato il tricolore all'interno del Trofeo Italiano Amatori. E' campione! Una stagione condizionata anche dal Covid-19, come un po' tutti gli sport e non solo, seppure con dei leggeri ritocchi sia stato possibile portarla a termine a fine settembre. Tagliare il traguardo del Mugello per primo è stata senza dubbio una forte emozione, soprattutto perché arrivata alla prima esperienza in questo particolare e suggestivo campionato. Una passione che proviene da lontano, trasmessa dal padre e accolta a braccia aperte da Tommaso. Un amore incondizionato che c'è sempre stato per quello che riguarda il mondo delle due ruote: dapprima attraverso l'enduro e il motocross, poi con il passaggio alla velocità su pista; in mezzo, però, rimane la bicicletta, che non ha mai abbandonato e che oggi viene utilizzata per gli

allenamenti. Salire in sella ad una moto da 200 cavalli - una Bmw S1000RR - non è certamente una passeggiata, oltretutto arrivando a toccare i 300 chilometri orari sul rettilineo. Occorrono dedizione, sacrificio e tanta preparazione, sia fisica che psicologica: tutti tasselli di un puzzle che il biturgense Tommaso Cherici è riuscito a mettere insieme; questo grazie allo sponsor Tiberpack e al Team Extreme Racing Service di Bergamo, che lo ha sempre messo nelle condizioni di scendere in pista al top. Un mix di elementi che hanno portato Cherici al successo, con già prospettive importanti in vista della prossima stagione: intanto, la sua presenza è stata confermata, oltretutto in una categoria superiore. Un nuovo tricolore, quindi, sventola sopra i cieli di Sansepolcro. Con Tommaso Cherici, abbiamo ripercorso questa lunga stagione caratterizzata anche da imprevisti e brutte cadute: quando tutto sembrava perduto, però, il guizzo vincente insieme allo studio del diretto avversario, che lo ha portato a vincere sul circuito toscano del Mugello e a proclamarsi campione nel Trofeo Italiano Amatori all'interno della categoria "1000 base".



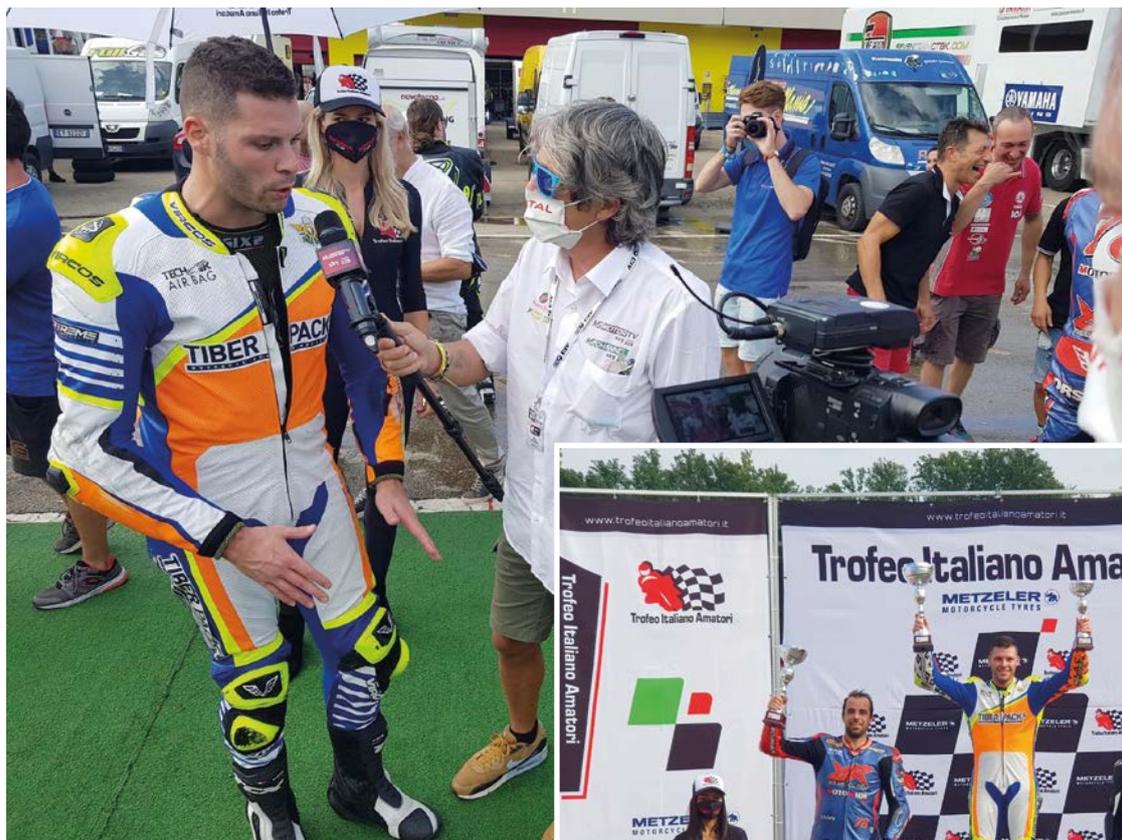
### Trofeo Italiano Amatori: quali sensazioni si prova nel diventare campioni?

"Faccio un passo indietro prima di arrivare al punto. Lo scorso anno, vale a dire nella stagione 2019, ho preso parte a due gare come wildcard, ossia ho potuto correre all'evento senza essere inserito nella classifica generale. E' pur sempre stata un'esperienza importante, potendo comunque correre con un team: una gara è stata disputata nel circuito del Mugello, mentre l'altra in quello di Misano. Nelle due uscite ho subito raggiunto risultati soddisfacenti e con il team siamo arrivati a un accordo per poter effettuare una stagione intera, che sarebbe stata poi quella 2020 appena conclusa. Sei gare, fra marzo e settembre, spalmate in

3 differenti date: si correva sia il sabato che la domenica. Visti i risultati dello scorso anno, la stagione è iniziata con ambizione e con la speranza di poter far bene, seppure mai mi sarei aspettato di vincere il campionato alla prima esperienza. La sensazione è quella di realizzare il coronamento di un sogno: un campionato del genere lo fai solamente per pura passione; ci sono 40 piloti che arrivano un po' da tutta Italia e il Trofeo Italiano Amatori è comunque aperto a chiunque".

### Che stagione è stata per Tommaso Cherici?

"Sportivamente parlando, il bilancio della stagione è sicuramente ottimo, anche perché sono sempre salito sul podio, seppure di gare vere e proprie ne abbia vinta solamente



una. Che poi è stata l'ultima, quella sul circuito toscano del Mugello. Devo anche dire che nel corso della stagione ci sono state varie difficoltà e pure delle cadute. Anche qualche problema di tipo meccanico, seppure tutto faccia parte del gioco: la fortuna, però, è un po' stata che le problematiche non si sono mai presentate durante le gare, bensì nella sessione di prove libere o ufficiali. I meccanici del team, che voglio ringraziare fin da ora, sono sempre riusciti a farmi correre in condizioni ottimali. Un altro aspetto che ha giocato un po' a favore sono state le condizioni meteo, perché è vero che nei vari weekend è piovuto, ma quando dovevo scendere in pista ho sempre trovato condizioni di asciutto. Abbiamo avuto il piacere anche di poter fare test invernali sul circuito di Cartagena in Spagna.

#### **Parlaci del tuo mezzo a due ruote.**

“La bestia! Si tratta di una Bmw S1000RR di mia proprietà, anche se la moto è gestita dal Team Extreme Racing Service di Bergamo, con il quale corro. Si tratta di una moto da 200 cavalli: basta quindi poco per capire che occorre instaurare un feeling particolarmente intimo. Un mezzo che viene modificato dal punto di vista dell'elettronica, delle sospensioni e di altri particolari: insomma, si mette mano alla ciclistica della moto rendendola più performante possibile. Debbo dire che il team in questo c'è riuscito alla grande”.

#### **Durante la stagione vi sono stati momenti difficili?**

“Assolutamente sì. Quello più difficile, forse, è stato nella terza gara del campionato, quando purtroppo al Mugello sono incappato in due cadute consecutive. Dopo la prima,

avendo comunque alcuni pezzi di ricambio sempre dietro, siamo riusciti a rimettere in sesto la moto. Dopo la seconda caduta, invece, è stata un po' più dura, sia per i tempi ristretti che per i pezzi di ricambio oramai scarsi. In quel momento, avevo pensato addirittura di non prendere parte alla gara, seppure alla fine abbia corso non nelle condizioni più idonee: sta di fatto che sul podio sono comunque salito anche in quella circostanza. Due cadute consecutive - e soprattutto in quella maniera - ti colpiscono anche moralmente, però alla fine la voglia di salire in moto era davvero tanta”.

#### **L'emozione che hai provato nel tagliare il traguardo davanti a tutti l'ultima gara?**

“Grande. E debbo dire che, nel tagliare il traguardo per primo, come emozione è stata maggiore anche della vittoria del campionato. È stata una gara particolare, quasi in fotocopia rispetto a quella precedente. Il mio diretto avversario, avendo più motore, mi sorpassava sempre nel rettilineo. Sulla prima gara è riuscito a tagliare il traguardo davanti per mezzo decimo. Nella seconda gara ho ragionato di più, capendo anche quale potesse essere il suo punto debole, per cui l'ho attaccato e sono riuscito a passarlo, ottenendo così un margine importante che poi mi ha portato a vincere la gara”.

#### **Come si arriva a diventare Campione Italiano nel Trofeo Amatori?**

“Con tanta dedizione e serietà, perché - anche se alla fine è un hobby - quella di correre in moto è pur sempre una disciplina che va curata in tutti i minimi dettagli: quindi, sia dal

Da sinistra: Giordano Pagnoncelli, ex pilota e team manager; Tommaso Cherici in sella alla Bmw insieme alla compagna Giulia e al padre Pietro



punto di vista fisico che psicologico. Inoltre, occorre avere pure una moto adeguata per quello che poi hai in mente di fare, ma importante è avere pure il supporto di persone che comunque riescono a metterti nelle giuste condizioni per poi poter correre nel week-end”.

#### **Dove nasce la passione per le due ruote?**

“Diciamo in famiglia. Dal babbo Pietro ho preso la grande passione per la moto e pure dall'amico Piero (Piero Tricca n.d.a.), che mi ha aiutato a introdurremi nel mondo delle gare, essendo comunque stato un pilota negli anni '70. La passione per le due ruote c'è sempre stata fin da quando ero bambino: prima di fare velocità su pista, ho avuto esperienze anche nel mondo dell'enduro e del motocross. Ma la passione, stando sempre nelle due ruote, c'è pure per le bici, sia da strada che mountain-bike: uno sport che ancora oggi pratico, compatibilmente con gli altri impegni, per tenermi allenato fisicamente in vista delle gare”.

#### **Racconta come è articolato il weekend di un pilota, il tuo in particolare.**

“Arrivi in autodromo il giovedì e la giornata prosegue con le prove libere e la messa a punto della stessa moto. Il venerdì mattina è in programma l'ultima prova libera e nel pomeriggio si passa alla prima qualifica. Sabato mattina la seconda qualifica, poi viene preso il miglior tempo fra le due sessioni per stabilire la griglia di partenza. Il sabato pomeriggio c'è gara 1, nella quale sono previsti sette giri; la domenica, invece, è la volta di gara 2, dove i giri salgono però a dieci. Si tratta di una formula leggermente rivista in questa particolare stagione, vista anche l'emergenza legata al coronavirus”.

#### **Hai qualche rito “scaramantico” prima di salire in moto? Un porta fortuna che porti sempre dietro?**

“Sul cruscotto della moto c'è sempre la cocchinella: è questo il mio portafortuna. Poi c'è il rito della vestizione, de-

cisamente particolare e fatto sempre alla stessa maniera e sequenza: se sbaglio qualcosa, anche se oramai è difficile, tolgo tutto e riparto dall'inizio”.

#### **Una stagione che si è conclusa nel migliore dei modi: vuoi dire un grazie a qualcuno in particolare?**

“Un grazie va sicuramente allo sponsor, Tiberpack, ma anche a tutte le persone che hanno creduto più di me nella realizzazione di questo importante risultato. Un grazie anche al team, che è sempre stato molto efficiente: inoltre, è già stata confermata la mia presenza anche nella prossima stagione che, salvo imprevisti, inizierà nel mese di aprile. Salgo però anche di categoria, avendo ottenuto dei tempi interessanti. Mi spiego meglio: il campionato generale è la Coppa Italia, dove all'interno è presente pure il Trofeo Italiano Amatori suddiviso, in due classi rispetto alla cilindrata della moto, ovvero 600 e 1000 centimetri cubici. La 1000, quella a cui partecipo, si suddivide in “base”, “avanzato” e “superior cap”. Nel 2020 ho partecipato alla “1000 base”, mentre nella stagione 2021 sono stato promosso alla “1000 avanzato”. Come detto, salo di categoria in base anche ai tempi che riesci a sviluppare nel corso delle varie gare: personalmente, sono riuscito a fare un miglioramento sportivo di 3 secondi. Anche nella prossima stagione, quindi, sarò all'interno del Trofeo Italiano Amatori: al momento è sempre con questa moto, la Bmw S1000RR, seppure dovremmo fare dei lavori. Però, mai dire mai... potrebbero esserci anche delle novità interessanti”.

#### **Ma Tommaso Cherici ha un sogno nel cassetto?**

“Rimanendo sempre con i piedi per terra, posso dire che parzialmente già si è realizzato, perché non mi sarei mai aspettato nella vita di poter raggiungere un traguardo simile. L'ambizione è sicuramente quella di salire di livello, riuscendo magari a correre nella “top class” del trofeo”.



RISTORANTE PIZZERIA  
**INCANTO**  
SANSEPOLCRO

Via Tiberina Nord, 920 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 742411



CERCARE • VENDERE • COMPRARE  
**L'INCANTO  
DEL  
MERCANTE**

CERCARE  
VENDERE  
COMPRARE  
GUADAGNARE

Mob. +39 333 5319029 - Tel. +39 0575 734676  
Via di Pallottino, 8 - Sansepolcro (Ar)

# IL CIPRESSO, PIANTA DEI CIMITERI MA ANCHE DELLA VITA

**Le motivazioni sono di ordine religioso, spirituale e pratico.  
Una pianta "sempreverde" che assorbe molto le polveri sottili e rilascia pochissimo ozono nell'aria**



È la pianta che per tradizione viene associata ai cimiteri: stiamo parlando ovviamente del cipresso. È un caso che il cipresso si trovi a ornare i cimiteri? No. Intanto, perché questa pianta è il simbolo dell'immortalità e della vita che prosegue dopo la morte. Vale per i cimiteri italiani, ma anche per quelli europei e quindi una spiegazione deve esservi. A dire il vero, vi sono più spiegazioni, che abbracciano la sfera storico-scientifico-religiosa. Esistono ragioni storiche che riportano all'antichità, quando proprio i cimiteri e le catacombe ricoprivano un ruolo centrale nella vita pubblica delle persone: erano infatti luogo di preghiera e di riunione con i cari defunti. Nel corso dei secoli, è però cambiato il ruolo ricoperto dal cipresso: se infatti gli antichi Egizi lo utilizzavano per la creazione di tombe e sarcofagi, nella Grecia antica era associato ad Apollo e Artemide ed era anche l'albero di Ade, dio dei morti. I sacerdoti di questi facevano delle corone con il fogliame e se ne cospargevano le vesti durante i sacrifici. I primi a piantare il cipresso e a utilizzarlo come ornamento furono allora i Romani, che a questo albero associavano l'immagine dell'elevazione spirituale verso l'aldilà. Ogni religione, poi, ha dato al cipresso un proprio significato: per il Cristianesimo era considerato sacro, in quanto il legno da esso ottenuto sarebbe stato adoperato in congiunzione con altri tre per formare la croce di Cristo. In altre credenze di origine orientale, invece, il cipresso era utilizzato come albero, ma con un diverso significato: era infatti ritenuto come una fiamma, per effetto anche della sua forma che in effetti richiama alla fiamma e che simboleggiava il Creatore, per cui era foriero di buoni presagi. L'albero in sé stesso è una pianta appartenente al genere delle "sempreverdi" e alla famiglia delle Cupressaceae, con esemplari che possono arrivare persino ai 50 metri di altezza. La chioma è generalmente affusolata, piramidale e molto ramificata e ciò è visto come l'anima che si avvia verso il regno celeste. Il significato religioso e spirituale si unisce poi con le proprietà molto interessanti che possiede; la prerogativa di "sempreverde", ragion per cui non perde le foglie nemmeno nei periodi freddi, lo rende infatti adatto in un ambiente, come appunto quello dei cimiteri, nel quale la manutenzione non costituisce la prima preoccupazione. Ma c'è di più: le sue radici non sono come quelle dei comuni alberi; invece di espandersi in orizzontale, creano un intreccio che si sviluppa solamente nell'asse verticale. Il

cipresso può essere allora piantato anche vicino alle tombe e ai loculi senza che si creino particolari problemi. Lo stesso, per esempio, non può dirsi per le querce. Oltre quindi che per i significati e per l'estetica, il cipresso è stato scelto anche per una questione di praticità. Un racconto mitico di natura eziologica, legato al cipresso, è quello della leggenda greca di Ciparisso: Apollo, dio del sole, si era invaghito della bellezza del giovane Ciparisso, che aveva per compagno un cervo addomesticato e che un giorno colpì per sbaglio con una freccia. In preda alla disperazione, Ciparisso avrebbe chiesto agli dei di far morire anche lui e Apollo, commosso, lo avrebbe trasformato in un albero al quale avrebbe dato appunto il nome di "Cipresso". Da qui, l'abbinamento con tutto quanto è luttuoso e connesso con l'eterno, ma alla fine c'è una sorta di paradosso, perché proprio il cipresso è una fra le piante più indicate per allungare la vita, in quanto riduce notevolmente l'inquinamento atmosferico, causa dei quasi 9 milioni di morti all'anno nel mondo. Gli alberi puliscono l'aria in due modi: indiretto - perché con la loro ombra abbassano la temperatura del suolo e riducono il ricorso all'aria condizionata - e diretto, perché assorbono anidride carbonica ed emettono ossigeno. Semmai - questo sì - alcuni alberi hanno una maggiore efficacia nel contrastare l'inquinamento e ciò deriva dall'ampiezza della chioma, dalla dimensione e dalla struttura delle foglie; le chiome più estese hanno una maggiore capacità di disperdere le particelle di polveri sottili nell'ambiente, evitando che si concentrino in un'area limitata, mentre le foglie ruvide e pelose sono più abili nel catturare le particelle, trattenendole in superficie. I ricercatori dell'Università di Lancaster hanno testato la capacità di nove specie di alberi nella cattura del particolato. Ai primi posti si sono classificati la betulla, il tasso e il sambuco; a pari merito vi sono poi le conifere come pini e cipressi per un paio di caratteristiche: le foglie aghiformi sono particolarmente adatte nel fermare gli inquinanti e il fatto che siano sempreverdi rende attivo il filtro per tutto l'anno. Attenzione, però: gli alberi possono anche inquinare con l'emissione dei composti organici volatili, vedi isoprene e monoterpeni che - reagendo con l'ossigeno - producono l'ozono, gas inquinante. Perché allora il cipresso è una pianta indicata dai biologi? Perché riesce a combinare ottimamente un elevato assorbimento delle polveri sottili con una bassa emissione di ozono.



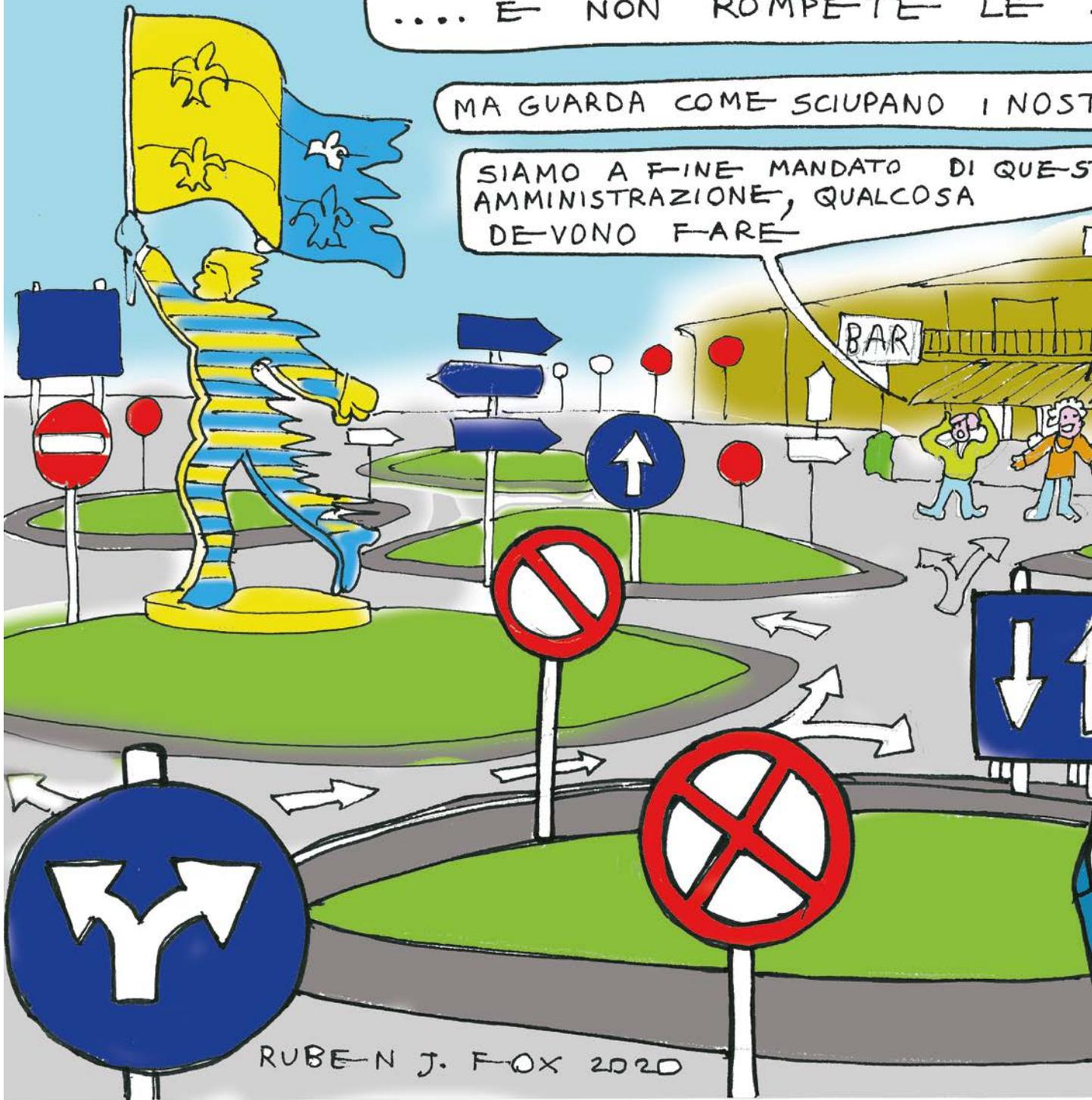
***Le notizie dal Territorio***  
***www.saturnonotizie.it***

**GESTITO DA AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE**  
**Via Carlo Dragoni, 40 Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 749810**  
**[www.saturnocomunicazione.it](http://www.saturnocomunicazione.it) - [info@saturnocomunicazione.it](mailto:info@saturnocomunicazione.it)**

UN'ALTRA ROTONDA SUL BO  
.... E NON ROMPETE LE

MA GUARDA COME SCIUPANO I NOST

SIAMO A FINE MANDATO DI QUE-  
AMMINISTRAZIONE, QUALCOSA  
DE-VONO FARE



RUBEN J. FOX 2020

S-EriPrint



## la VIGNETTA

Al centro dell'attenzione la rotatoria che dovrà essere costruita all'incrocio fra via Senese Aretina e le traverse di via Carlo Vigo e via La Fiora. Un punto caotico - questo è vero - perché si assiste a soste selvagge fra le zebraure delle airole spartitraffico, ma allo stesso tempo la notizia sta destando preoccupazioni fra i cittadini per i rallentamenti che si possono verificare, dal momento che nel giro di appena 3-400 metri le rotatorie presenti alle Forche diverranno quattro: quella piccola davanti alla chiesa di San Giuseppe, la nuova e le altre due dalle quali si accede nella E45. Il timore è che si creino code interminabili di auto e camion. Se dunque da una parte l'assessore biturgense ai lavori pubblici, Riccardo Marzi, suona la chitarra per far capire che l'amministrazione comunale è sempre attiva, dall'altra alcuni cittadini vedono in questo intervento la classica manovra pre-elettorale.



STUDIO  
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI  
PROMOZIONALI



SERIGRAFIA E  
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E  
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO  
PERSONALIZZATO



STAMPA DIGITALE  
OFFSET, EDITORIA



**Via Carlo Dragoni, 16**

Santa Fiora - SANSEPOLCRO



+39 0575 734643



info@seriprintpubblicita.it

# ANGELO BRANDUARDI

## IL GRANDE "MENESTRELLO" DELLA CANZONE ITALIANA

La musica nel dna di famiglia: melodie medievali e rinascimentali combinate con il folk e la tradizione celtica e nordeuropea nel successo di questo artista dalla folta capigliatura

Anche lui ha saputo distinguersi nel periodo florido dei cantautori italiani, guadagnandosi il soprannome di "menestrello" della canzone italiana. Timbro di voce inconfondibile, melodie ispirate a Medioevo e Rinascimento e canzoni che dopo 40 anni e passa rimangono ancora impresse nella mente. Come è impossibile non fare caso alla sua folta capigliatura, che si è sempre più "imbiancata" con il passare del tempo. Ha appena compiuto

70 anni Angelo Branduardi da Cuggiono, il piccolo Comune della città metropolitana di Milano nel quale è nato il 12 febbraio 1950. Oltre che comporre ed eseguire brani, è anche violinista e polistrumentista con al fianco Luisa Zappa, moglie e allo stesso tempo preziosa compagna anche nella vita artistica. Una vita all'insegna della musica, quella di Branduardi, anche perché è una passione contenuta nel dna di famiglia.

**L**a formazione come cantautore avviene nella scuola milanese, ma Branduardi ci mette del suo, andando alla ricerca di un nuovo genere musicale particolare, capace di unire la musica medievale e rinascimentale con quella folk e di tradizione celtica e nordeuropea. Nel tracciare il suo percorso artistico, partiamo dai periodi della fanciullezza: un particolare affetto lo lega fin da piccolo alla casa colonica della nonna materna, che peraltro è anche il luogo nel quale viene alla luce. Più volte vi torna, dichiarando che è il posto in cui si può parlare di campagna, rimanendo affascinato dai sapori di una volta. Ha soltanto tre mesi quando la sua famiglia si trasferisce a Genova ed ecco il suo ricordo personale: "... abitavamo nel quartiere pittoresco dell'angiporto - cioè contrabbandieri e prostitute - e non eravamo di certo una famiglia ricca. [...]. Mia madre non ha mai chiuso la porta di casa a chiave, nonostante sotto di noi ci fossero due fratelli che entravano e uscivano dalla galera". Suo padre era così talmente appassionato di musica che viene definito con il termine più appropriato: melomane. Nel capoluogo ligure, Branduardi viene a contatto con la scuola dei cantautori, che lo influenzerà non poco nella sua attività artistica. Alla stessa maniera, però, subisce l'influenza della musica scozzese e inglese, in particolare di Donovan e Cat Stevens. La musica è una scelta di vita che si manifesta fin da subito: a soli 16 anni, Branduardi si di-

ploma in violino al Conservatorio Niccolò Paganini di Genova (è uno fra i più giovani d'Italia a riuscirci) ed esordisce come solista con l'orchestra del conservatorio stesso, ma avverte anche tanta voglia di imparare a suonare la chitarra e di comporre canzoni, prendendo spunto dai testi di poeti chiamati Sergej Esenin e Dante e dal suo maestro, Franco Fortini, al quale - quando muore - dedica la title-track dell'album "Domenica e lunedì". A Milano, inizia a suonare la chitarra e a comporre (testo e musica) i poemi dei suoi autori preferiti. Il brano dal titolo "Confessioni di un malandrino", uscito nel 1975, si ispira a una poesia di Esenin. In parallelo con la musica, Branduardi consegue anche il diploma scolastico all'Istituto Tecnico per il Turismo, si iscrive alla facoltà di Filosofia e incontra Luisa Zappa, che sposerà e che diverrà l'autrice di quasi tutti i suoi testi. Angelo e Luisa hanno due figlie: Sarah e Maddalena. È il 1973 quando Branduardi incontra l'arrangiatore inglese Paul Buckmaster: un incontro importante, perché da esso origina di fatto il primo album dal suono "progressive" che viene inciso a inizio 1974. È così forte la personalità di Buckmaster anche dal punto di vista espressivo che ancora la classica timbrica di Branduardi rimaneva soppressa. Ma c'è un secondo incontro del periodo degli anni '70 che rivestirà un peso determinante: quello con il polistrumentista Maurizio Fabrizio, assieme al quale incide il suo secondo disco, "La luna" e inizia una collaborazione che durerà fino

al 1979, prendendo parte alla produzione e agli arrangiamenti dei suoi album più celebri. I consensi al disco "La luna" si limitano a una stretta cerchia di ammiratori e di critici, ma la svolta della carriera è vicina: le musiche popolare, barocca e rinascimentale diventano il suo obiettivo, assieme a quella etnica di tutto il mondo, spaziando dagli indiani d'America ai versi di poeti latini. Dalla seconda metà degli anni '70 fino ai primi anni '80 avviene la sua consacrazione artistica: intanto, nel 1976 torna ad abitare a Cuggiono con la moglie e le figlie, rimanendovi fino al 1982; anni davvero gloriosi, introdotti dall'album "Alla fiera dell'est", che nel 1977 vince il premio della critica discografica italiana. Il brano omonimo, che impazzerà anche nelle radio libere di tutta Italia (nate proprio in quel periodo) e che comincia con la frase oramai divenuta famosa "Alla fiera dell'est, per due soldi un topolino mio padre comprò", riporta alla mente la novella toscana di Petruzzo che non voleva andare a prendere il cavoluzzo per il padre malato: "Il fuoco che bruciò il bastone, che picchiò il cane, che morse il gatto, che si mangiò il topo, che mio padre al mercato comprò" è una sorta di parallelismo con "il bove che beve l'acqua, che spegne il fuoco, che brucia il bastone, che picchia Petruzzo, che non vuole andare a prendere il cavoluzzo". Un classico caso di ripetitività che piace ai più piccoli, i quali amano sentire sempre le stesse cose. È un lavoro rigorosamente acustico, con chitarre e violini in primo



piano, che si ispira alle favole popolari di tutto il mondo: dalla filastrocca ebraica di "Alla Fiera dell'Est", che diverrà una fra le canzoni italiane più conosciute, alla tradizione celtica de "La serie dei numeri", alla poesia tedesca di "Sotto il tiglio". La ricerca musicale a cavallo fra il folk e la tradizione celtica, rivisitata in chiave tendenzialmente pop, contribuisce ad aumentare la notorietà di Branduardi anche in Germania, in Francia e nel resto d'Europa. Alla fine del 1977 pubblica "La pulce d'acqua", che rimane per molte settimane al primo posto in classifica e che sarà uno fra i primi cinque album più venduti in Italia nel corso del 1978. Branduardi conferma il successo grazie anche al fascino della title-track, un'altra fiaba densa di riferimenti mitici e di poesia e alla malia funerea dello stupendo "Ballo in Fa dies minor". Ospite dell'album è il musicista sardo Luigi Lai con le "launeddas", antichissimo strumento a fiato. Sulle ali del successo, intraprende un progetto dal vivo denominato "La Carovana del Mediterraneo", nel quale coinvolge sia i suoi musicisti che i componenti del Banco del Mutuo Soccorso. La tournée della stagione 1978/'79 non si limiterà all'Ita-

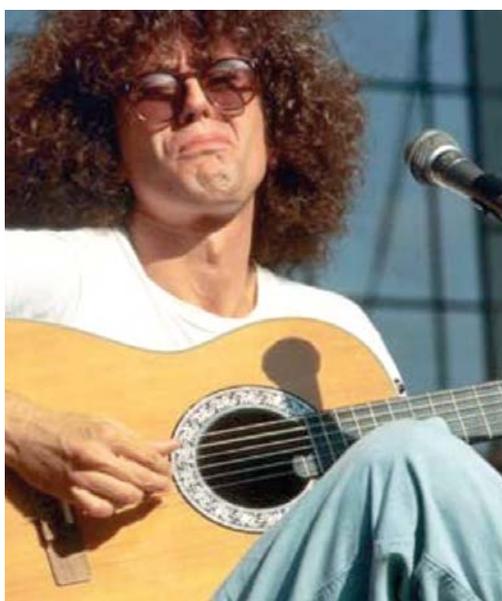
lia, ma si estenderà anche a Paesi quali Inghilterra, Svizzera, Francia, Germania e Belgio. La produzione discografica di Angelo Branduardi è intensa: i due album di successo, "Alla fiera dell'est" e "La pulce d'acqua", si fregiano ora anche delle versioni in inglese in francese, ma nel 1979 arriva un terzo successo gradevole e orecchiabile, dal titolo "Cogli la prima mela", il cui exploit supera i confini nazionali; è infatti premiato dalla critica tedesca e francese come disco rivelazione dell'anno. Branduardi collabora anche alla raccolta "Concerto", omaggio a Demetrio Stratos, voce solista degli "Area" morto a New York nel '79. Gli "Area" erano uno dei gruppi più importanti della sperimentazione italiana. Nello stesso anno, il cantautore lombardo suona a Parigi alla "Fête de l'Humanité", davanti a oltre 200.000 persone. Un autentico evento live testimoniato poi dall'album "Concerto" (1980). Con "Va ou le vent te mène", versione in francese di "Cogli la prima mela", arriva anche il trofeo Golden Europa, oltre al già ricordato premio della critica discografica quale miglior disco dell'anno in lingua francese. Nel 1980, escono altri due album: appunto "Concerto", triplo lp com-

prendente 22 brani eseguiti nel tour "La Carovana del Mediterraneo" (alcuni sono in versione italiana e altri in lingua inglese) e "Gulliver, la luna e altri disegni", che costituisce una rivisitazione del suo secondo album datato 1975 e dal titolo "La luna", con l'aggiunta dell'inedito "Gulliver", un brano interamente scritto dalla moglie Luisa Zappa, assieme alla quale comincerà a lavorare sempre più a fianco nella stesura dei testi. Per l'occasione, torna Paul Buckmaster con gli arrangiamenti. Ed è sempre il 1980 quando parte la seconda edizione de "La Carovana del Mediterraneo": a quasi tutti i musicisti della prima edizione, si aggiungono Stephen Stills, Graham Nash e Richie Havens. È invece datato 1981 l'omonimo lp "Angelo Branduardi", che vede la moglie Luisa autrice di tutti i testi delle canzoni e con Paul Buckmaster sempre supervisore, mentre il 1983 è l'anno di "Cercando l'oro", che registra il ritorno di Maurizio Fabrizio. I due album vengono pubblicati in lingua francese e lui prosegue i tour senza esitazioni, stabilendo record di spettatori sia in Italia che nel resto d'Europa negli oltre 50 concerti che riesce a tenere. Sempre nell'83, Branduardi avvia un altro filone: quello



delle musiche da film e compone la colonna sonora di "State buoni se potete", diretto da Luigi Magni. Il cantautore appare anche come attore in un ruolo non primario, ma soprattutto si aggiudica il David di Donatello come miglior musicista e il Nastro d'Argento per la migliore colonna sonora. Altre colonne sonore da lui composte sono quelle di "Momo" (1986), pellicola di produzione italo-tedesca; "Secondo Ponzio Pilato", che ha di nuovo Luigi Magni per regista e "Luci lontane" di Aurelio Chiesa. Nel 1984, Angelo Branduardi si rende protagonista di un tour italiano, i cui proventi vengono devoluti all'Unicef; la passione per la poesia non è mai sopita e allora a metà degli anni '80 ecco "Branduardi canta Yates", trasposizione in musica di derivazione tipicamente celtica e traduzione (sempre curata dalla moglie) di alcune poesie dello scrittore irlandese William Butler Yeats, vincitore del premio Nobel per la letteratura nel 1923. Si tratta di liriche composte fra la fine del 1800 e il 1918. Per la pubblicazione del suo nuovo album di inediti bisogna attendere il 1988, a distanza di cinque anni da "Cercando l'oro": si intitola "Pane e rose" e sarà seguito nel 1990 da "Il ladro". Rispetto alle produzioni di fine anni '70 e primi anni '80, questi album cominciano a orientarsi verso l'elettronica e il suono etnico, anche se rimane viva la base folk. Sempre negli anni '90, Branduardi è autore di altre fortunate raccolte: nel 1992, è il turno di "The best of", inizio del suo matrimonio con la Emi, mentre nel 1993 esce "Si può fare" (arrangiamenti di Vince Tempera) e nel '94 è la volta di "Domenica e lunedì", in cui figurano anche testi di Pasquale Panella, Paola Pallottino, Roberto Vecchioni ed Eugenio Finardi. Nel corso dello stesso anno parte un tour in oltre venti teatri in Italia, con anche una sessantina di concerti in tutta Europa. E le tournée suggeriscono un'altra produzione che si concretizza nel 1996 con il live "Camminando camminando", contenente "L'apprendista stregone" e "Piccola canzone dei contrari", con testi di Giorgio Faletti, mentre nel 1998 esce "Il dito e la luna", album con dodici pezzi inediti fra i quali sono da ricordare "Il giocatore di biliardo" e "L'uso dell'amore". Nel '96 nasce anche il progetto "Futuro antico I", al quale fanno seguito in quasi venti anni anche le versioni II, III, IV, V, VI, VII e VIII. Molte fra le musiche più famose di Branduardi traggono l'ispirazione da brani di un passato lontano e spesso dimenticato, che lo rendono artefice di una riscoperta del patrimonio musicale antico non solo nazionale, ma anche europeo. Un originale viaggio attraverso pagine sacre e profane del Medioevo e del primo Rinascimento, in collaborazione con il gruppo Cominciamento di Gioia. Con la trilogia di "Futuro antico", Branduardi propone una rivisitazione di canzoni medievali sacre e profane

(1996), della musica di Giorgio Mainerio, maestro di cappella del Patriarcato di Aquileia (1999) e della musica barocca cara al Gonzaga (2002). L'album "Il dito e la luna" rinalda il sodalizio con Giorgio Faletti e riunisce attorno a Branduardi alcuni dei migliori musicisti italiani. "Le uilleann pipes", affidate a Brandon Wade, in una curiosa commistione coi flauti rinascimentali e le bombarde di Cristina Scrima creano un effetto di grande musicalità. Sul versante del teatro, Branduardi arriva a collaborare con Amedeo Amodio, direttore del balletto del Teatro dell'Opera di Roma, in "La storia meravigliosa dell'uomo senza ombra". Nel novembre del '98, la Emi pubblica "Branduardi Studio Collection", raccolta doppia contenente 32 brani che ripercorrono tutta la sua discografia. Vi sono infatti i suoi grandi cavalli di battaglia: "Alla fiera dell'est", "La pulce d'acqua", "Cogli la prima mela" e "Il violinista di Dooney". Nel 1999, diventa anche personaggio televisivo, curando la rubrica "Il sesso dell'angelo" all'interno del programma "Gratis" su Rai Uno. In tour ha portato anche "La Lauda di Francesco", evoluzione concertistica da un altro cd del 2000 ("L'infinitamente piccolo") imperniato sulla vita di San Francesco d'Assisi. "Era un grande poeta - ha detto Branduardi a proposito di San Francesco - che amava cantare e lo faceva spesso anche da solo. Per accompagnare il suo Cantico delle Creature aveva composto una musica che è andata perduta: io ho provato a ridare voce alle sue parole perché si possa di nuovo cantarle". Alla produzione dell'album hanno partecipato anche Franco Battiato (nel brano "Il sultano di Babilonia e la prostituta"), Madredeus, Ennio Morricone, la Nuova Compagnia di Canto Popolare, i Muvrini e La Viola. I contenuti di esso non sono altro che la traduzione in musica degli scritti e degli episodi relativi alla vita di San Francesco e tratti direttamente dalle fonti francescane. Il compito dei testi finali è un compito ancora di spettanza della moglie di Branduardi, Luisa Zappa. Questo progetto di caratura internazionale ha fatto del cantautore milanese il portavoce ufficiale del messaggio di San Francesco nel corso del Giubileo del 2000; tutto ciò, nonostante i dubbi iniziali dello stesso Branduardi, che aveva detto di non voler cadere nella trappola della messa beat. E allora, ha seguito il proprio istinto. Le musiche di questo disco hanno fatto il giro d'Italia attraverso uno speciale tour, che ha visto alcune note chiese italiane ed europee sostituirsi ai teatri. Del 2000 è anche il disco "Barones" dei Tenores di Neoneli: Branduardi partecipa cantando il brano "Ai cuddos", in lingua sarda e insieme a Luciano Ligabue. E siamo alle ultime produzioni: l'album "Altro ed altrove" (2003) traduce in musica un'altra raccolta di poesie



ne (1996), della musica di Giorgio Mainerio, maestro di cappella del Patriarcato di Aquileia (1999) e della musica barocca cara al Gonzaga (2002). L'album "Il dito e la luna" rinalda il sodalizio con Giorgio Faletti e riunisce attorno a Branduardi alcuni dei migliori musicisti italiani. "Le uilleann pipes", affidate a Brandon Wade, in una curiosa commistione coi flauti rinascimentali e le bombarde di Cristina Scrima creano un effetto di grande musicalità. Sul versante del teatro, Branduardi arriva a collaborare con Amedeo Amodio, direttore del balletto del Teatro dell'Opera di Roma, in "La storia meravigliosa dell'uomo senza ombra". Nel novembre del '98, la Emi pubblica "Branduardi Studio Collection", raccolta doppia contenente 32 brani che ripercorrono tutta la sua discografia. Vi sono infatti i suoi grandi cavalli di battaglia: "Alla fiera dell'est", "La pulce d'acqua", "Cogli la prima mela" e "Il violinista di Dooney". Nel 1999, diventa anche personaggio televisivo, curando la rubrica "Il sesso dell'angelo" all'interno del programma "Gratis" su Rai Uno. In tour ha portato anche "La Lauda di Francesco", evoluzione concertistica da un altro cd del 2000 ("L'infinitamente piccolo") imperniato sulla vita di San Francesco d'Assisi. "Era un grande poeta - ha detto Branduardi a proposito di San Francesco - che amava cantare e lo faceva spesso anche da solo. Per accompagnare il suo Cantico delle Creature aveva composto una musica che è andata perduta: io ho provato a ridare voce alle sue parole perché si possa di nuovo cantarle". Alla produzione dell'album hanno partecipato anche Franco Battiato (nel brano "Il sultano di Babilonia e la prostituta"), Madredeus, Ennio Morricone, la Nuova Compagnia di Canto Popolare, i Muvrini e La Viola. I contenuti di esso non sono altro che la traduzione in musica degli scritti e degli episodi relativi alla vita di San Francesco e tratti direttamente dalle fonti francescane. Il compito dei testi finali è un compito ancora di spettanza della moglie di Branduardi, Luisa Zappa. Questo progetto di caratura internazionale ha fatto del cantautore milanese il portavoce ufficiale del messaggio di San Francesco nel corso del Giubileo del 2000; tutto ciò, nonostante i dubbi iniziali dello stesso Branduardi, che aveva detto di non voler cadere nella trappola della messa beat. E allora, ha seguito il proprio istinto. Le musiche di questo disco hanno fatto il giro d'Italia attraverso uno speciale tour, che ha visto alcune note chiese italiane ed europee sostituirsi ai teatri. Del 2000 è anche il disco "Barones" dei Tenores di Neoneli: Branduardi partecipa cantando il brano "Ai cuddos", in lingua sarda e insieme a Luciano Ligabue. E siamo alle ultime produzioni: l'album "Altro ed altrove" (2003) traduce in musica un'altra raccolta di poesie

ne (1996), della musica di Giorgio Mainerio, maestro di cappella del Patriarcato di Aquileia (1999) e della musica barocca cara al Gonzaga (2002). L'album "Il dito e la luna" rinalda il sodalizio con Giorgio Faletti e riunisce attorno a Branduardi alcuni dei migliori musicisti italiani. "Le uilleann pipes", affidate a Brandon Wade, in una curiosa commistione coi flauti rinascimentali e le bombarde di Cristina Scrima creano un effetto di grande musicalità. Sul versante del teatro, Branduardi arriva a collaborare con Amedeo Amodio, direttore del balletto del Teatro dell'Opera di Roma, in "La storia meravigliosa dell'uomo senza ombra". Nel novembre del '98, la Emi pubblica "Branduardi Studio Collection", raccolta doppia contenente 32 brani che ripercorrono tutta la sua discografia. Vi sono infatti i suoi grandi cavalli di battaglia: "Alla fiera dell'est", "La pulce d'acqua", "Cogli la prima mela" e "Il violinista di Dooney". Nel 1999, diventa anche personaggio televisivo, curando la rubrica "Il sesso dell'angelo" all'interno del programma "Gratis" su Rai Uno. In tour ha portato anche "La Lauda di Francesco", evoluzione concertistica da un altro cd del 2000 ("L'infinitamente piccolo") imperniato sulla vita di San Francesco d'Assisi. "Era un grande poeta - ha detto Branduardi a proposito di San Francesco - che amava cantare e lo faceva spesso anche da solo. Per accompagnare il suo Cantico delle Creature aveva composto una musica che è andata perduta: io ho provato a ridare voce alle sue parole perché si possa di nuovo cantarle". Alla produzione dell'album hanno partecipato anche Franco Battiato (nel brano "Il sultano di Babilonia e la prostituta"), Madredeus, Ennio Morricone, la Nuova Compagnia di Canto Popolare, i Muvrini e La Viola. I contenuti di esso non sono altro che la traduzione in musica degli scritti e degli episodi relativi alla vita di San Francesco e tratti direttamente dalle fonti francescane. Il compito dei testi finali è un compito ancora di spettanza della moglie di Branduardi, Luisa Zappa. Questo progetto di caratura internazionale ha fatto del cantautore milanese il portavoce ufficiale del messaggio di San Francesco nel corso del Giubileo del 2000; tutto ciò, nonostante i dubbi iniziali dello stesso Branduardi, che aveva detto di non voler cadere nella trappola della messa beat. E allora, ha seguito il proprio istinto. Le musiche di questo disco hanno fatto il giro d'Italia attraverso uno speciale tour, che ha visto alcune note chiese italiane ed europee sostituirsi ai teatri. Del 2000 è anche il disco "Barones" dei Tenores di Neoneli: Branduardi partecipa cantando il brano "Ai cuddos", in lingua sarda e insieme a Luciano Ligabue. E siamo alle ultime produzioni: l'album "Altro ed altrove" (2003) traduce in musica un'altra raccolta di poesie

da tutto il mondo; si va dal Nepal del primo singolo, “Laila Laila”, all’antica lirica irlandese, dallo struggimento di Catullo alla dolcezza di una ballata d’amore cinese, dalla sensualità della poesia araba al rigore della tradizione giapponese, dai versi degli indiani d’America alla grande di Shakespeare, dalla poesia persiana dell’anno 1000 a un’anonima canzone dei Kabili d’Africa, dalla poesia libica alla spiritualità di un poeta e mistico pashtun del 1600, che canta l’insensato amore della falena per la fiamma. “Così è se mi pare” (2011), ritorno al pop e a una nuo-

va collaborazione con Maurizio Fabrizio e “Il rovo e la rosa” (2013), una rivisitazione di alcune ballate inglesi della seconda metà del XVI secolo. Nei suoi concerti, suona assieme a musicisti famosi quali Ellade Bandini, Maurizio Fabrizio, Leonardo Pieri, Stefano Olivato o Davide Ragazzoni. L’ultimo riconoscimento ad Angelo Branduardi è datato 2019, quando gli viene conferito il Premio Chiara “le parole della musica”, omaggio alla sua carriera, ma il 26 maggio 2005 aveva ricevuto l’onorificenza di Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana.



**B**allate medievali con melodie inconfondibili, che richiamano alle musiche suonate proprio dai menestrelli, come del resto è stato identificato. E non poteva essere diversamente. Angelo Branduardi ha dunque una collocazione ben precisa nel novero dei cantautori italiani, avendo trasportato nella canzone italiana la sua predilezione per il fiabesco, che prende spunto dal repertorio delle leggende popolari: francesi in primis, ma anche tedesche, inglesi, irlandesi ed ebraiche. Tutto ciò gli ha procurato consensi ma anche critiche: c’è stato infatti chi lo ha accusato di essersi limitato a rimodellare in gran parte motivi “traditional” e

lui, a suo tempo, aveva risposto: “In passato ho fatto una valanga di pezzi dove ho scritto che sono dei tradizionali: “Il ciliegio”, “Gli alberi sono alti”, “Ballo in fa diesis minore”, ma questo è successo perché in quel caso avevo trascritto fedelmente la cellula melodica originale. Il molti altri casi, invece, la cellula melodica originale è stata completamente riscritta. Se bastasse questo, allora anche Bach andrebbe accusato di aver firmato cose non sue. E’ una riscrittura, la mia, e soltanto se qualcuno dovesse rifarla uguale alla mia potrei avere qualcosa da opinare”. Comunque sia, Angelo Branduardi può essere considerato a pieno titolo una eccellenza della canzone italiana d’autore.

## LA CHIESA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE, UN CAPOLAVORO D'ARTE CHE RISCHIA DI ANDARE PERDUTO

Tra le montagne dell'Appennino a Badia Tedalda, esattamente nella località di Fresciano di Sotto, in solitaria posizione sul ciglio del campo che separa il bosco, è presente il santuario mariano della Madonna delle Grazie. Una chiesa situata circa un chilometro fuori dell'abitato e ben preservata, che trasmette il fascino di un'antica civiltà rurale. Di questo edificio religioso si conosce l'esistenza già dal 1300. In mancanza di fonti certe, si ipotizza che sia stata edificata dalla popolazione locale tramite la raccolta di elemosine. È stata dedicata al miracolo avvenuto nel 1530, quando papa Clemente III passò per questa via recandosi a Bologna e vide un animale chinarsi dinnanzi alla cappella della Madonna; a quel punto, il cardinale Bevilacqua si fermò e ordinò di riparare alcune parti dell'antica cappella cadente. La mula su cui cavalcava, approvando con cenni la pietà, s'inginocchiò in atto di devozione alla Madonna. La chiesa, trasformata nel 1667, rende il santuario popolare, si presenta a navata unica con la copertura costituita da capriate in legno a due falde; ha la facciata frontale verso ovest molto semplice e liscia, coperta da una gronda in legno a due falde sporgenti e testimoniata da forme e volumi squadrati. Sopra il tetto c'è il campanile a vela a due piani: in basso sono alloggiate due campane e sopra vi è lo spazio per la terza, che in passato potrebbe esservi stata, ma che con il tempo è scomparsa. La cosa che colpisce è l'ingresso a forma d'arco: si accede nella prestanza, una sorta di area coperta dalle possibili intemperie. Si varca la porta in legno e nel suo interno è conservata una tela del '400 raffigurante la "Vergine col Bambino", venerata dalla popolazione in quanto si diceva che facesse miracoli. L'opera d'arte è del colore tipico della terra toscana, con



chiari richiami al marrone e con sfumature che tendono al verde, come testimonia la morfologia del territorio, perché anticamente gli artisti erano soliti ricavare i loro colori da erbe, piante e altri prodotti che trovavano in natura. La leggenda dà rilievo al santuario e alla zona in generale, perché durante alcuni lavori agricoli una fonte cominciò a zampillare con acqua dalle proprietà benefiche sia per le persone che per gli animali. La fonte venne deviata in un abbeveratoio, del quale oggi si sono perse le tracce. Pur non possedendo reliquie suggestive, la chiesa ha visto pellegrini e personaggi illustri portare certi voti per grazia ricevuta. Per i pellegrini, questo itinerario di accoglienza era un luogo di preghiera, devozione e aggregazione, attorno al quale ruotava tutta la vita sociale della piccola comunità; un rifugio di fede, insomma; o meglio: un "refugium peccatorum". La comunità ricorda un prodigio, "il miracolo della neve", avvenuto nella mattinata del 5 agosto, quando gli abitanti al risveglio videro la neve attorno alla cappella. Fu deciso di ampliare il piccolo edificio, seguendo il perimetro indicato dalla bianchezza, con il collegamento interno a un appartamento che fino agli anni Sessanta era occupato dal romito. Oggi è definito come un tesoro su un territorio ricco di bellezze

artistiche e culturali, luogo di culto che per millenni ha servito gli uomini in cammino nel loro girovagare. Nel periodo bellico, venne utilizzato dai partigiani come base per monitorare i movimenti dell'esercito tedesco in vallata, al fine di ridurre i rischi di avvistamento. Il santuario, conosciuto anche con il nome di "Madonna della Neve", viene ricordato il 5 agosto con l'annuale festa. Questo luogo così minuscolo è un capolavoro d'arte che rischia di andare perduto.



# TRATOS



1966 - 2020

*The future coming from the past*

**Tratos Cavi Spa**

Via Stadio, 2

52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy

Tel: +39 0575 7941

Fax: +39 0575 794246

# MOTOCICLETTE IN LEGNO, LE OPERE D'ARTE IN MINIATURA

“Fin da bambino, ho sempre coltivato l'hobby di lavorare il legno e soprattutto di riprodurre moto americane come le mitiche Harley Davidson”. Sono le parole di Athos Milli di Sestino, vero e proprio collezionista, oltre che artista del legno. “Quando si parla di trasformare il legname – prosegue Milli – si pensa subito a un passatempo complicato e inarrivabile; per chi inizia occorrono buona volontà, i giusti strumenti di lavoro e uno spazio dedicato. Basta liberare la creatività e avere un pizzico di pazienza per regalare tante soddisfazioni. Il manubrio girevole, la ruota posteriore stabile sotto la sella su un modello di motocicletta: un'operazione difficile da realizzare e allora si cerca il tronco giusto, quello più assomigliante possibile, ma non sempre si trova. Nell'assemblaggio non sono presenti componenti elettromeccaniche. Si parte dal legno, quello giusto destinato al modellismo: se ami il riciclo o il “fai da te”, sicuramente avrai dei pezzi in giro o accumulati nel tuo sgabuzzino. Sono consigliati legni teneri che agevolano il lavoro manuale fino alla fase finale di stuccatura e verniciature: teak, mogano e cedro. Con le tue mani potrai realizzare qualcosa di davvero unico ed inimitabile”. Un legname da prendere in considerazione è l'abete, pregiato e sempre unico: con le sue venature, i suoi colori e le sue caratteristiche, è in grado di suscitare emozioni come le cose autentiche e di qualità. Altri tipi di legnami difficili da manipolare vanno evitati, a meno che uno non sia un professionista del settore. “Per allenarmi, da ragazzo compravo le scatole di montaggio – continua Athos Milli – sempre più sofisticate composte da tantissimi pezzi da mettere insieme. Per creare oggetti e cose con molti dettagli ci vuole un po': si comincia da quelle semplici e, passo dopo passo, si ottengono risultati soddisfacenti. Preso dall'entusiasmo e sempre più stimolato nel cimentarmi in modelli difficili,



capivo di essere bravo: così ho deciso di passare all'azione. Mi fornivo del necessario nella vicina bottega del falegname e raccoglievo materiali di scarto con il quale mi dilettao. Un sogno che realizzano in pochi, quello di trasformare la propria passione in professione: le tecniche possono dare grandi soddisfazioni, soprattutto una volta che si prendono in mano gli attrezzi per creare dei lavori perfetti e curarli nel dettaglio, solo con materiale di recupero per realizzare le opere. Nel periodo di vacanza, il titolare di una falegnameria mi chiese se ero interessato a lavorare come apprendista: senza indugio accettai e cominciai a conoscere i segreti del mestiere, oltre ai vari macchinari da utilizzare. Con la regola fondamentale nel riuscire in quest'arte, “non avere fretta”, il felice connubio “modellini in legno” diventa realtà, senza trascurare altri oggetti da collezione introvabili sul mercato. Ho impiegato sette mesi per realizzare gli ultimi modelli di moto, in

altri ho superato l'anno. Per migliorare le costruzioni, mi aggiorno sfogliando alcune riviste specializzate del settore che producono tutti i particolari. Attualmente, continuo a realizzare su ordinazione pezzi da portare in mostra. In occasione della Fiera del Baratto e dell'Usato dello scorso anno - conclude l'hobbista di Sestino - ho spiegato come costruire oggetti in legno recuperando materiali di scarto. Con il passare degli anni, trovandomi in dote da madre natura una buona attitudine al disegno e alla manualità, posso trasformare oggetti in perle. Creare opere di frutto del proprio sentire e rinnovare in modo originale è il sogno di ogni appassionato del “fai da te”! Sia che si tratti di costruire qualcosa con le proprie mani che semplicemente di ripararlo, si trasforma in oggetti unici, capaci di portare alla luce riflessioni e storie. Basta liberare la creatività e avere un pizzico di pazienza per regalare tante soddisfazioni”.

altri ho superato l'anno. Per migliorare le costruzioni, mi aggiorno sfogliando alcune riviste specializzate del settore che producono tutti i particolari. Attualmente, continuo a realizzare su ordinazione pezzi da portare in mostra. In occasione della Fiera del Baratto e dell'Usato dello scorso anno - conclude l'hobbista di Sestino - ho spiegato come costruire oggetti in legno recuperando materiali di scarto. Con il passare degli anni, trovandomi in dote da madre natura una buona attitudine al disegno e alla manualità, posso trasformare oggetti in perle. Creare opere di frutto del proprio sentire e rinnovare in modo originale è il sogno di ogni appassionato del “fai da te”! Sia che si tratti di costruire qualcosa con le proprie mani che semplicemente di ripararlo, si trasforma in oggetti unici, capaci di portare alla luce riflessioni e storie. Basta liberare la creatività e avere un pizzico di pazienza per regalare tante soddisfazioni”.

# FIMAT

*infissi e serramenti in ferro, PVC e alluminio*

Via L. Da Vinci, 3 - Pistrino (Pg)

Tel: 075-8593013

fimat@fimat-infissi.it - www.fimat-infissi.it





IL tabaccheria  
**COCCODRILLO**



*Vasto assortimento di Sigari italiani, Caraibici e Nicaraguensi  
Tabacchi per pipa, Accessori per sigari e pipa, Pipe artigianali, Rum pregiati,  
Grappe, Articoli da regalo, Bigiotteria, Lotto, Ricariche, Superenalotto,  
Wester Union, Pagamento bollette, PayPal, Postepay, Gratta e vinci*

---

**CERBARA - Via Biturgense, 13 - Tel. 075 8511232 - [coccotab@virgilio.it](mailto:coccotab@virgilio.it)**

# TORTA ALLE CAROTE

SOFFICE TORTA CON CAROTE, ARANCE E SEMI DI LINO



La passione per la cucina mi è stata trasmessa dalla mia nonna e dalla mia mamma, abilissime cuoche, ma, per la mia idea di cucina, talvolta troppo rispettose della tradizione. Dai loro insegnamenti, dai consigli delle amiche, dalla lettura di libri di cucina e di quelli che trattano dei rapporti tra alimentazione e salute è un continuo apprendere nozioni che mi aiutano ad elaborare e sperimentare ricette. Ricette semplici. La semplicità è la protagonista in tanti aspetti della mia vita. Una laurea triennale in "Tecniche di laboratorio" prima, e una specialistica in "Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche" poi, mi hanno permesso di svolgere la professione da tanto tempo e, da qualche anno, dopo esperienze in più regioni d'Italia, nell'azienda Usl Toscana Sud Est. Nel lavoro e in cucina con la stessa passione, curiosità ed attenzione. In fondo in cucina è tutta una questione di alchimia che nasce dalla consapevolezza dell'importanza di utilizzare ingredienti sani e dalla improvvisa ispirazione.

*di Chiara Verdini*

## Ingredienti

- 200 gr. di carote bio
- 100 gr. di farina tipo1
- 50 gr. amido di mais
- 80 gr. di zucchero di canna chiaro
- 40 ml. di olio di semi
- 100 ml. di spremuta d'arance

- un uovo
- mezza bustina di lievito vanigliato
- un pizzico di bicarbonato
- 3 cucchiaini di semi di lino

## Procedimento

Pelare, lavare e asciugare le carote, poi - dopo averle tritate con una grattugia a fori larghi - passarle in un mixer e sminuzzarle finemente e in modo uniforme. Aggiungere i semi di lino, trasferirle in alcuni fogli di carta assorbente o in un canovaccio e strizzarle bene. Fatto questo, lavorare insieme l'uovo e lo zucchero, fino a formare un composto spumoso. Dopo qualche minuto, aggiungere l'olio di semi (poco alla volta), la spremuta d'arancia e l'amido di mais, poi il lievito vanigliato, il bicarbonato e la farina setacciati; infine, le carote con i semi di lino. Lavorare il tutto per qualche altro minuto, fino a quando non verrà ottenuto un composto omogeneo, quindi trasferirlo all'interno di una tortiera precedentemente oliata e infarinata; infine, mettere in forno preriscaldato a 180 gradi per circa 40 minuti o fino a quando la superficie della torta sarà dorata. Fare la prova dello stuzzicadenti prima di sfornarla. Una volta pronta, lasciar raffreddare e spolverizzare con abbondante zucchero a velo.



**Tempo di preparazione**  
15 minuti



**Tempo di cottura**  
40 minuti



**Dosi per**  
tortiera con 20 centimetri di diametro

Seguimi su  



---

**TUTELA LA TUA CASA, IL TUO NEGOZIO  
E LE PERSONE A CUI VUOI BENE**

---

**DEDICACI 10 MINUTI E POTRAI  
RISPARMIARE CENTINAIA DI EURO**

---

**RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE**

---

SEDE DI ANGIARI  
Piazza IV Novembre, 1  
Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445  
[dinisandro.anghiari@gmail.com](mailto:dinisandro.anghiari@gmail.com)  
9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

SEDE DI SANSEPOLCRO  
Via dei Malatesta, 54  
Tel. 333 166 50 51  
[dinisandro.sansepolcro@gmail.com](mailto:dinisandro.sansepolcro@gmail.com)  
9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO  
Via Borgo Farinario, 42  
Tel. 075 3724123  
[dinisandro.cittadicastello@gmail.com](mailto:dinisandro.cittadicastello@gmail.com)  
15.30 - 19.00



L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

## INQUILINO IRREPERIBILE: COME DEVE COMPORTARSI IL PROPRIETARIO DI CASA?



*Egregio Avvocato,  
ho concesso in locazione un immobile a un cittadino di nazionalità nigeriana che, circa due mesi fa, è tornato nel suo Paese d'origine, senza però riconsegnarmi le chiavi e senza pagare le ultime tre mensilità. Siccome ho la certezza che non tornerà più in Italia, come posso legittimamente rientrare in possesso del mio appartamento?*

Gentile Lettore,

accade sovente che il soggetto extracomunitario, al quale è stato concesso un appartamento in locazione, torni al proprio Paese nativo senza corrispondere i canoni di locazione arretrati e, soprattutto, senza riconsegnare le chiavi dell'immobile. Molti proprietari-locatori, di fronte a tale situazione, pensano sia un loro diritto tornare in possesso dell'immobile facendosi giustizia da sé, forzando o sostituendo la serratura della porta di accesso, oppure dando disdetta dei contratti di somministrazione delle forniture. Niente di più sbagliato in quanto - anche in tali circostanze - l'unico rimedio per poter tornare in possesso del bene è quello di incardinare in Tribunale un procedimento di sfratto per morosità; essendovi un regolare contratto di

locazione, infatti, qualora l'inquilino facesse rientro in Italia e pretendesse la consegna dell'appartamento, egli - sebbene moroso - in assenza di un provvedimento del giudice di convalida di sfratto e di un verbale di immissione in possesso in favore del locatore redatto dall'ufficiale giudiziario, avrebbe diritto a conservare la detenzione dell'immobile. La condotta del proprietario di casa che, dunque, accede al proprio appartamento locato, in assenza di un provvedimento giurisdizionale di rilascio eseguito dall'ufficiale giudiziario, è sanzionabile penalmente; più precisamente, il rischio sarebbe quello di esporsi a una denuncia-querela per il reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni e/o per quello di violazione di domicilio.

## CONTI CORRENTI: L'ECCESSIVA LIQUIDITA' SITUAZIONE NON CONVENIENTE

L'inflazione diminuisce lentamente l'ammontare del patrimonio e il troppo risparmio sottrae soldi al consumo e alla ripresa. Meglio investimenti diversificati e in prospettiva

Un conto corrente in rosso o con pochi soldi è sicuramente da evitare, ma anche un eccesso di liquidità finisce con il non essere conveniente. Il contante che rimane fermo sul conto è soggetto al costo occulto dell'inflazione e questo significa diminuzione del patrimonio nel tempo, per cui il consiglio che viene dato è quello di diversificare i propri investimenti con prospettive di medio-lungo termine. La parentesi del coronavirus, con gli oltre due mesi di lockdown, ha rimpinguato

i conti correnti degli italiani, che hanno accantonato qualcosa come 16,8 miliardi di euro, stando a quanto riportato dal Financial Times. E la Banca d'Italia stima un totale di 1500 miliardi fermi sui conti correnti. Essere risparmiatori va bene, ma il troppo sciupa anche in questo caso: intanto, l'inflazione "erode" il patrimonio nel tempo e, in secondo luogo, se non si spende - o si spende poco - si rallenta il processo di ripresa. Andiamo allora ad esaminare la situazione, punto per punto.



### L'inflazione

Il ristagno del denaro nel conto corrente si presta all'azione di quello che è stato già ribattezzato il "costo occulto" dell'inflazione. La detenzione di liquidità eccessiva sul conto comporta costi che vanno a incidere in negativo sul patrimonio. Gli esempi portati sono eloquenti: se si lasciano 10mila euro fermi per dieci anni nelle banche tradizionali si può arrivare a perdere fino al 18% della somma, fra spese sostenute e potere di acquisto. Mille euro tenderebbero persino ad azzerarsi.

### Il coefficiente di rischio

L'avvento del Covid-19 ha cambiato la percezione del rischio, perché in una situazione di crisi l'atteggiamento prevalente tende verso la protezione e la maggiore cautela. Ciò vale anche se parliamo di investimenti. Secondo i dati di Assogestioni, da inizio anno si registra una fuga dai fondi di lungo termine e con maggiore volatilità, come i fondi azionari e flessibili, per un dato complessivo di 21,1 miliardi di euro in meno. I risparmiatori hanno preferito spostarsi su fondi meno volatili, come quelli monetari, che hanno registrato un incremento di 6,1 miliardi solo nel mese di marzo.

### L'esigenza della protezione

Secondo una recente analisi di Moneyfarm, l'industria italiana del risparmio gestito ha registrato oltre 13,7 miliardi di deflussi netti solo nei primi 3 mesi dell'anno: si tratta di un deciso cambio di tendenza rispetto all'ultimo trimestre del 2019 (+17,7 miliardi di euro), che mette in evidenza la maggiore ricerca di strumenti di protezione e di tutela. Quando si parla di investimenti, all'emotività bisogna sempre anteporre la pazienza: scegliere di liquidare la propria posizione può diventare un rischio, perché compromette l'orizzonte temporale scelto per il proprio investimento.

### La diversificazione del portafoglio

Una corretta pianificazione finanziaria, con un orizzonte di medio-lungo termine, che miri a diversificare il proprio portafoglio, nella maggior parte dei casi si rivela una scelta premiante a livello di rendimenti. Scegliere un servizio di consulenza indi-

pendente ed evoluta - come quello offerto da Moneyfarm - consente di mettere a punto un portafoglio diversificato, capace di affrontare anche un periodo di forti oscillazioni, come quello che i mercati finanziari stanno attraversando negli ultimi mesi, limitando al minimo i rischi. I mercati finanziari, se affrontati con razionalità e con la giusta competenza, possono offrire opportunità anche in momenti di forte volatilità.

### La "scure" della patrimoniale

Più gli importi sono alti e più è alta anche la probabilità di essere colpiti dalla patrimoniale, che andrebbe ad agire su conti con giacenze sopra determinati importi, stabiliti dal legislatore a seconda delle necessità e del suo volere. E nel caso di patrimoniali "a scaglioni" (tipo l'Irpef), più si ha in conto più si pagherebbe.

### Il bail-in

Dieci anni fa, il termine bail-in era molto temuto dai risparmiatori; oggi, quel concetto è stato cancellato, ma non la norma che lo aveva introdotto. Ricordiamo che il bail-in è il meccanismo che chiama in causa i correntisti al salvataggio della propria banca, in caso di suo fallimento. È vero che il bail-in scatta solo per le giacenze sopra i 100mila euro e solo dopo aver aggredito varie altre forme di attivo patrimoniale, ma si tratta pur sempre di risparmi a potenziale rischio.

Se insomma si eccettuano gli investimenti diversificati, l'obiettivo di un conto corrente sostanzioso finisce con il rivelarsi non conveniente. E quindi, anche quelle persone che lo alimentano in continuazione per il puro piacere di accumulare denaro, dovranno mettersi in testa che alla fine questo sfizio potrebbe avere i suoi buoni costi. Che fare, allora? In base a quanto esposto, bisognerebbe tenere un conto corrente abbastanza "sobrio" e ripristinare il tradizionale "mattone" sotto il quale un tempo si nascondevano i soldi. Poi però sorgerebbero altre implicazioni, legate alle regole di oggi e a meccanismi con i quali a ognuno viene fatto una sorta di check-up finanziario, per cui anche il mattone potrebbe nascondere qualche rischio. Purtroppo, i tempi sono cambiati e risalire ai movimenti di denaro (mattone compreso) è diventato un gioco da ragazzi.



## Ecobonus -50% in fattura

Talvolta si tende a rimandare la sostituzione di infissi non considerando il fatto che vivere in un ambiente confortevole porti inevitabilmente a condurre una vita più sana e senza ulteriore stress. Oggi Alfa offre un'occasione a tutti coloro che hanno intenzione di rinnovare e sostituire i vecchi infissi con finestre e porte altamente performanti!

Lo sconto del 50% in fattura, nasce con l'obiettivo di dare un nuovo impulso ai lavori per riqualificazione energetica. Per gli interventi di riqualificazione energetica che avvengono su edifici esistenti, il cliente finale che ha diritto all'Ecobonus concesso dallo Stato, ottiene uno **sconto immediato in fattura pari al 50%** cedendo il credito restante al proprio fornitore. Alfa, in quanto partner **Ponzo, Oknoplast e Shuco**, offre al cliente finale la possibilità di beneficiare dell'opportunità rappresentata dall'applicazione dello sconto del 50% in fattura per l'acquisto di serramenti.

Con l'aiuto dei nostri tecnici, il cliente potrà scegliere gli infissi adatti ad ogni esigenza usufruendo del nuovo regolamento sulla cessione del credito. Con Alfa non solo beneficerai dello sconto in fattura immediato, che ti consentirà di acquistare i tuoi infissi a metà prezzo ma potrai far conto su uno staff di professionisti specializzati che ti affiancheranno dalla scelta all'installazione. Inoltre offriamo un servizio di **consulenza** durante il quale poter, insieme a tecnici specializzati, individuare il migliore prodotto adatto alla propria casa o ad ogni tipo di edificio.

L'agevolazione fiscale, costituita dalla detrazione c.d. Ecobonus, spetta a tutti coloro i quali eseguono interventi che considerino determinate caratteristiche. E' necessario affidarsi a un consulente qualificato allo scopo di trovare la soluzione più idonea per migliorare l'efficienza energetica della propria casa e per non ritrovarsi con nuovi infissi poco efficienti. Alfa ti guiderà sulla migliore scelta da seguire a fine di soddisfare come sempre le tue aspettative sia nello stile che nella qualità dei prodotti.



Finestre  
NUOVE  
-50%



# LE ECCELLENZE

## CAFFÈ' GERASMO

*Nel cuore del centro storico di Sansepolcro*

Via XX Settembre, 29 - Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 741950



DA SEMPRE CARNI DI PRIMISSIMA QUALITA' E GENUINITA'

Via XX Settembre 95 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 74 23 10  
[www.macelleriamartini-arezzo.com](http://www.macelleriamartini-arezzo.com) [martini-ivano@virgilio.it](mailto:martini-ivano@virgilio.it)

## EUROFUSIONE

di Leonardo e Lorenzo Viciani

MICROFUSIONI A CERA PERSA  
ACCESSORI MODA

Via Carlo Dragoni, 37/A - (Zona Ind. Le Santaflora)  
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 720915



## IDROTERMO di BELLONI

[www.idrotermobelloni.com](http://www.idrotermobelloni.com)  
[idrotermobelloni@gmail.com](mailto:idrotermobelloni@gmail.com)



ASSISTENZA TECNICA QUALIFICATA SU:

- CALDAIE
- CLIMATIZZAZIONE
- TRATTAMENTO ACQUE
- MANUTENZIONE IMPIANTI
- SOLARE TERMICO

AUTORIZZATA PER LA VALTIBERINA UMBRA E TOSCANA DEI MARCHI



Via G. Puccini 2 - San Giustino PG Tel. 075 8569494 - 335 7417314

## SOGEPU

AL SERVIZIO DELLA NOSTRA VALLE

Numero Verde  
**800 132152**  
Servizio Gratuito

Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)  
Tel. 075 852391 - [info@sogepu.com](mailto:info@sogepu.com)



Località Pieve Vecchia 12, Monterchi (Ar)  
Tel. 0575 709053



Ristorante  
*Senza Tempo*



Via dell'Ospedale, 18 - Monterchi, (Ar)  
Tel. 0575 70756

DA 70 ANNI VI DIAMO UNA MANO.



Sansepolcro (AR) tel. 0575 749501  
www.giorniferro.it



**PRENOTA SUBITO  
UN APPUNTAMENTO**  
Tel. 0575 788588  
338 3877996  
Piazza IV Novembre, 3



*Ottica  
Vision  
AB*  
di Alessandro Boni



**ESAMI  
SPECIALISTICI**  
Campo visivo  
computerizzato

**OCT**  
tomografia ottica  
computerizzata

**ELETTROCOMM**



Casalinghi,  
articoli da regalo,  
piccoli e grandi  
elettrodomestici,  
liste nozze,  
impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)  
Tel. 0575 788002

**Valentino Borghesi**  
*le scale che arredano*



Via Tarlati 1029-1031 - Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 720537 - www.valentinoborghesi.it



**BANCA DI ANGIARI E STIA**  
CREDITO COOPERATIVO

*Orgogliosamente  
Banca del  
Territorio*

# I PIONIERI DELLA LAVORAZIONE DEL FERRO A CITTA' DI CASTELLO

**Il XIX secolo ha segnato lo sviluppo di questa attività, che alcuni fabbri hanno trasformato in vera e propria arte, come dimostrano le realizzazioni presenti in città, divenute la miglior eredità lasciata dagli artigiani di questo settore**

Un secolo fatto anche di fabbri, il XIX a Città di Castello. Da Valerio Picconi fino agli ultimi artigiani del periodo - passando per Lorenzo Beni, Francesco Pennacchi, Luigi Leomazzi e soprattutto Guglielmo Vincenti - la realtà tifernate ha avuto i suoi validi rappresentanti anche in questo settore, che nell'arco dei cento anni ha avuto la possibilità di evolversi. Lo illustra molto bene, come al solito, il professor Alvaro Tacchini nel suo "Storia tifernate e altro", dedicando una sezione a coloro

che nell'800 hanno esaltato questo nobile mestiere. Chi grazie alle sue abili mani, chi grazie al proprio intuito imprenditoriale, tutti hanno dato un contributo importante, compresi coloro che hanno lavorato una vita per mantenere la famiglia senza che avanzasse qualcosa di più; d'altronde i fabbri erano tanti, o comunque numerosi in rapporto alla richiesta e la caccia era mirata verso i due-tre committenti più importanti: Cattedrale, Seminario e Comune.

**I**l mestiere del fabbro a Città di Castello - si legge nel censimento industriale ordinato nel 1824 dalla Delegazione Apostolica di Perugia - veniva esercitato "con riputazione". Gli artigiani del ferro vivevano alla giornata e anche le commesse di lavoro locali erano alquanto limitate. Per sapere quante erano le specifiche botteghe operanti, si attinge a un Registro Civico del 1811, nel quale sono segnati 18 fabbri e un "chiavaro". Il primo nome di un certo rilievo fra la categoria è quello di Valerio Picconi, fabbro di fiducia della cattedrale, che ripara o fabbrica in prevalenza serrature, chiavi e catorci e parti in ferro di mobili e arredi sacri. Viene chiamato per rifare le punte dei candelieri, per saldare il lavamano, per smerigliare i ferri delle ostie, per produrre ferrature per i leggi, stampe dell'acquasanta, macchine del Sepolcro e dell'Esposizione e riparare il pastorale, l'incensiere, i portali e il baldacchino del vescovo. Picconi si occupa anche della manutenzione delle ferrature di porte e finestre e della produzione e riparazione di grappe, tiranti e rampini, ma nel 1800 riesce anche sistemare il batocchio della campana grossa. Solo in maniera sporadica, Picconi sostituisce vetri o cristalli delle finestre, compito spesso svolto dai fabbri: il "vetraro" dell'epoca è Benedetto Matteucci e nel luglio del 1811 un turbine di vento e grandine danneggia le finestre del "cappellone" e del "lanternino della cupola", tanto da rendere necessaria la sostituzione di qualcosa come 114 vetri. In quella estate caratterizzata dal maltempo lui viene chiamato a sostituire altri 65 vetri delle finestre del

duomo. E il 1811 è anche l'anno del quale si hanno le ultime notizie su Matteucci, mentre Picconi era morto nel 1810 e la cattedrale si era affidata ai fratelli Gio Batta e Giuseppe Leomazzi (quest'ultimo conosciuto con il soprannome di "Moccolino"), che già vi lavoravano da un paio di anni. I documenti certificano la loro presenza in attività fino al 1823, anno della morte di Gio Batta. I due fratelli provvedono anche alla manutenzione delle vetrate, oltre che delle parti in ferro di porte e finestre, di mobili e arredi sacri e della riparazione di chiavi e serrature, chiavistelli e catorci. Il Seminario Vescovile, sempre nel primo decennio dell'Ottocento, si affida a Francesco Mammelli detto "Mastrino" e nel secondo arriva Pietro Fiorucci, ma alcuni salutarissimi lavori sono svolti per gli istituti religiosi anche da Stanislao Marsili. Dal 1820 e per ben trent'anni, il Seminario farà riferimento sulla bottega dei Fiorucci, che nel frattempo è presa in consegna da Tommaso, figlio di Pietro, come confermano anche i registri di entrate e uscite dell'istituto. Era in attività almeno dal 1809, quando Fiorucci aveva ricevuto una sostanziosa commessa dalla Compagnia di Sant'Antonio Abate e la sua bottega era tenuta in considerazione, se soltanto si pensa alle commesse di lavoro provenienti dalle autorità municipali, vedi i "lavori in ferro ad uso de' Palazzi Governativo e Comunale", le perizie sullo stato dei lampioni e le graticce con teli e incrociature in ferro che avevano sostituito i cristalli dei lunettoni del Campo Santo. Fiorucci aveva poi saputo dell'intenzione dell'amministrazione napoleonica di illuminare le principali vie urbane e di inviare da Firenze un modello di fana-

li a riverbero e allora si era messo a costruire pezzi dello stesso materiale e della stessa forma per un prezzo di dieci franchi e sessanta centesimi inferiore a quello del modello. Fiorucci era a posto anche sul piano economico: nel 1829 acquista un locale per bottega, poi rileva un podere a Pieve de' Sadi e quindi è un possidente a tutti gli effetti. Rimane tuttavia legato all'ambiente artigiano: nel 1850 è il depositario della "Università dei Fabbri", con sede nella chiesa di San Sebastiano e nel 1852 muore; con la sua scomparsa, chiude anche la bottega, perché nessuno prosegue la sua attività e il Seminario si orienta allora, fino al 1856, verso il fabbro e vetraio Pietro Mancini. Il fabbro che prima dell'unità d'Italia rimane a lungo al servizio della cattedrale è invece Lorenzo Beni: di lui sono conservate note e fatture nel periodo 1815-1860, non scritte da lui perché analfabeta. Tanti e vari i lavori da eseguire in cattedrale: a Beni si debbono le riparazioni dei cancelli della balaustrata dell'altare maggiore e di Sant'Anna, le maniglie delle porte, i piattini delle ampolle e gli incensieri, la campana di San Pietro, i campanelli "della dottrina e della comunione" e la "chiavarda" del pozzo, ma anche piattini d'ottone e il lavamano della sagrestia. Esteso anche l'insieme dei manufatti che Beni è chiamato a fabbricare: le ferrature del prospetto dell'altare maggiore, dei credenzoni e dei finestroni; alcune graticce con il loro "telaro di ferro"; grappe per i "ginochini", per il "cornigione", per l'orchestra e per la balaustra; grappe e spinelli per lapidi sepolcrali; staffe per i banconi; scatole delle ostie; battenti piombati e ferrature per le persiane e "maschietti" per scuri e finestre; "le padelette nove ai candelieri dell'altare maggiore, le spille alli candelieri, e le canelle alli vasi dei fiori". Ma c'è anche di più: fra i lavori più frequenti figuravano l'applicazione di vetri o cristalli alle finestre, la fabbricazione e la riparazione di chiavi, chiavistelli, catorci, serrature e ferrature di porte e finestre. Viene affidata a lui, inoltre, la manutenzione dei vari strumenti per l'illuminazione, che lo porta a effettuare lavorazioni proprie del lattoniere e ripara le lucerne, la "lampada del SS Sacramento", la "lumiera de San Florido" e i "lumi inglesi per il Sepolcro"; al bisogno, sostituisce i cristalli delle lampade e rifece i bracci delle lumiere. Inoltre fabbrica lampioni e "lumini di latta" per le lampade, le punte e le padelline ("padelette") dei candelieri, i bracci di sostegno delle torce. Lorenzo Beni non ha rapporti continuativi di lavoro con il Comune, che nei vent'anni precedenti l'Unità d'Italia si affiderà preferibilmente a Tommaso Fiorucci, Agostino Billi, Tommaso Mastriforti e infine a Luigi Leomazzi.

A

metà dell'Ottocento, sono circa una ventina i fabbri ferrai presenti a Città di Castello. Fatta eccezione per Luigi Leomazzi, Francesco Pennacchi e Antonio Moretti, gli altri con-

ducono una vita stentata. Artigiani considerati artisti, che però guadagnano lo stretto necessario per mantenere loro stessi e le rispettive famiglie. Non pagano imposte, perché "giornalieri", i fabbri e ottonai Lorenzo, Valeriano e Gio Batta Beni, Giovanni Ruffini ("gottoso e miserabile"), Giuseppe e Sebastiano Vallini ("in pessima condizione" e con bottega al di fuori delle mura), il fabbro Ventura Cesaroni di Rignaldello e Tommaso Mastriforti, che comunque è di elevato spessore diviene "capo mastro ferraro" del Comune; esegue lavori allo "Scurtico" (così era chiamato il mattatoio), nei palazzi del Comune e Apostolico, nella caserma dei gendarmi pontifici, nei locali del liceo, al ponte del Prato e alle porte urbane, dove dovette impiegare "molte libbre di ferro per suo conto"; sistema inoltre "gli Uffici dei Percettori dei dazi di consumazione", da poco istituiti alle porte della città, collocandovi stadere e bilance, ripara la porta "dell'Ufficio di Posta" e costruisce dei cassoni con le rispettive serrature. Nel 1851, sono censiti diversi altri fabbri. Fra questi Florido Timotei, conosciuto anche per i prestiti accordati agli agricoltori; a lui si era rivolto il conte Pierleoni per le sue carrozze. C'è poi Olinto Micciarelli, del quale si ha invece traccia fino ai primi anni '60, con commissioni dal Comune per le scuole e per l'ex convento di Sant'Antonio. Nel 1854 esegue opere da fabbro nella costruzione della strada di San Secondo insieme al collega Francesco Milanese, "patriota" e carbonaro che nel 1860 capeggia la milizia armata preposta all'ordine pubblico, in attesa dell'arrivo dei carabinieri piemontesi. Di Milanese si scrisse che "come operaio era ricercatissimo per l'accuratezza dei suoi lavori: i pugnali da lui forgiati e temperati potevano trapassare una moneta d'argento da cinque lire", mentre di Serafino Polpettini sono passate alla cronaca le proteste degli abitanti del pomeriggio San Florido (dove aveva la bottega) per una tettoia da lui sollevata. I vicini si lamentavano del fatto che fosse stata loro la maggior parte della luce e che il fumo uscito dall'officina andasse a rovinare l'aria nei vani delle loro abitazioni. E la magistratura locale diede ragione agli abitanti, ritenendo fondata la loro protesta. In campagna, i fabbri sono undici, che a livello economico stavano peggio dei colleghi di città, dove comunque alla fine degli anni '50 le uniche officine di una certa consistenza sono quelle di Luigi Leomazzi e Francesco Pennacchi, che per diversi anni è socio di Antonio Moretti. Sono queste le uniche botteghe nelle quali vi sono sufficienti entrate per pagare le tasse governative di esercizio. Peraltro, l'età avanzata di Beni aveva permesso a queste botteghe di ereditare le commesse più ingenti dal lavoro degli istituti religiosi. Moretti e Pennacchi, fabbri e fonditori, si sistemano nel torrione medioevale di porta San Florido che dà sulla piazza del mercato e vi rimangono fino alla sua demolizione, provocata dal colpo di mano di una massa di braccianti affamati, alla disperata ricerca di una qualsiasi occasione di lavoro all'indomani dell'annessione della



città al Regno d'Italia. Pennacchi svolge per la Cattedrale tutte le mansioni consuetudinarie per un fabbro ed è per un lungo periodo anche il fabbro di fiducia del conte Pierleoni: gli ripara l'omnibus, i morsi dei cavalli, "il nuovo carro di San Donino" e le parti in ferro di altri "legni"; esegue poi per lui i consuetudinari lavori di ferratura di porte e finestre, l'"accomodatura di un usciolo da botte", la cerchiatura di un "mazzo da parate" e altre riparazioni a un ventilatore e a una trebbiatrice. È semmai negli ultimi anni di vita che viene a trovarsi in difficoltà: nel 1873, rinuncia infatti alla costruzione della cancellata della nuova barriera di porta San Florido, pur essendosi aggiudicato l'asta. Fin dalla metà degli anni '50, è costantemente in esposizione debitoria verso la Cassa de' Risparmi: fra i primi a ricorrevi per piccoli prestiti, spesso chiede altro denaro non appena estingue una precedente cambiale.

**F**ra gli artigiani in assoluto più famosi del XIX secolo a Città di Castello c'è senza dubbio Luigi Leomazzi, unico dei tre figli a ereditare dal padre Giuseppe non solo il mestiere, ma anche il nomignolo di "Moccolino". La famiglia non stava economicamente male, anche se al momento della sua scomparsa si ritrovò a pagare circa 40 scudi per i debiti che aveva lasciato. È ancora giovanissimo (22 anni) il figlio Luigi quando si carica sulle spalle la responsabilità della bottega. Molto attaccato alla sua professione, Luigi Leomazzi è stato uno fra i primi artigiani a sedere in consiglio comunale; ha fondato la Compagnia del Suffragio, poi Società Laica del Camposanto, lavorando in continuazione per conventi e istituti religiosi. Come i predecessori, ha l'incarico di rimettere vetri e cristalli a finestre, vetrine e lampioncini; talvolta ne cura la manutenzione e la pulizia. Fabbrica e ripara di continuo chiavi, catorci e serrature. Manutenzione e produzione della vasta gamma di ferrature per infissi, mobili, arredi sacri, banche e balaustre gli assorbono gran parte del lavoro. Una commessa consistente è quella del 1877, quando produce tutte le parti in ferro per la cappella della Madonna della Pace. La sua attività per il Municipio è ben documentata per circa un decennio a partire dal 1853, quando diventa di fatto il fabbro comunale. Leomazzi si trova a collaborare con gli altri artigiani di fiducia del Comune: l'"orologiaio" Federico Matteucci, con il quale restaura l'orologio di piazza; il falegname Giovanni Nicolucci, il verniciatore Angiolo Fanfani, il capomastro GioBatta Bellucci e lo scalpellino Pietro Martini, insieme ai quali lavora alla edificazione della cappella e del campanile del Campo Santo e alla costruzione della nuova porta di Santa Maria. Per la Compagnia del Suffragio produce chiavi e serrature, per la fabbricazione delle quali era nota la sua maestria. Florido Pierleoni lo tiene al proprio servizio per quasi vent'anni, affidandogli gran parte dei lavori da fabbro nelle proprietà di città e di campagna. È poi lui il fabbro chiamato dalla Cassa de' Risparmi per i lavoretti di cui abbisognava la piccola sede originaria; eppure, nonostante la gran mole di lavoro, il prolungato indebitamento è indice delle difficoltà con le quali ha dovuto convivere. Di Luigi Leomazzi, virtuoso talento del mestiere, rimane il capolavoro del cancelletto in ferro battuto di fronte all'altare della chiesa di Santa Veronica: quasi due anni di lavoro per lasciare in città l'opera che dimostra quale sia stata la sua maestria. Erede di Leomazzi è stato Giovan Battista Bargiacchi, che avrebbe affiancato il maestro nell'ultimo scorcio della sua vita.

**L**a lavorazione artistica del ferro a Città di Castello in quel periodo è ispirata dai manufatti del '4 e '500, quando la materia prima non è soltanto lavorata, ma anche modellata, per cui il virtuosismo prevale sulla sobrietà. Uno di questi modelli è il cancello della Cappella Vitelli in San Francesco, opera del tifernate Pietro Ercolani datata 1567, mentre è sconosciuto l'autore del tripode per grandi bracieri della famiglia Bufalini. Ad artigiani più raffinati sono dovuti altri manufatti sopravvissuti all'usura dei secoli e ai frequenti rischi di dispersione: la campanella cinquecentesca e la rosta del palazzo Vitelli all'Abbondanza, i battiporta dei palazzi Tommasini Mattiucci e Gnoni lungo il corso principale. E proprio su corso Vittorio Emanuele II danno i balconi dei palazzi Facchinetti, Lignani Marchesani e Tommasini Mattiucci che, con la cancellata sul giardino della palazzina Vitelli, rappresentano i più bei lavori in ferro battuto del XVIII secolo. I fabbri riescono quindi ad adattarsi in modo mirabile anche alle fantasie barocche del Seicento e Settecento. La decadenza del ferro battuto inizia con l'avvento dello stile neoclassico e la diffusione della ghisa, ma a Città di Castello i cambiamenti non producono effetti rilevanti: le botteghe di Giacomo Ricci e Guglielmo Vincenti si uniscono a quelle di Leomazzi e Pennacchi. Al 1860 risale la costituzione dell'impresa di Guglielmo Vincenti, esponente di una famiglia numerosa e benestante di Rignaldello, che possedeva anche una tintoria e un mulino. Guglielmo diviene il punto di riferimento della famiglia e una figura di rilievo dell'imprenditoria tifernate: potenza l'officina e fin dal 1874 sono documentate le commesse da parte della cattedrale, mentre Bargiacchi avrebbe soddisfatto quelle del Seminario. I due artigiani si sarebbero così spartiti i principali committenti, divenendo gli eredi di Pennacchi e Leomazzi. Vincenti, che sul piano imprenditoriale aveva qualcosa in più, produce anche attrezzi agricoli e pubblicizza le pigiatrici da uva e i torchi per le vinacce costruiti con materiale scelto. Fra i lavori eseguiti, la cancellata della barriera di Porta San Florido, la cassaforte del Monte di Pietà e alcune componenti degli orologi pubblici posti sulla torre del Comune e sulla facciata della chiesa di Sant'Antonio. Tanti anche i lavori eseguiti per il Comune: il sistema dei campanelli negli uffici, il cancello di fronte alla piazzetta dell'asilo, l'orologio del santuario di Canoscio e i cancelli in ferro battuto di palazzo Vecchio Bufalini e della cappella della Madonna della Pace in duomo. Quest'ultima è stata la commessa più rilevante ricevuta dalla cattedrale; per il resto, Vincenti ha realizzato con perizia chiavi e serrature e ha avuto anche la manutenzione delle campane. La sua officina era arrivata a impiegare 15 addetti (che magari in estate erano pure di più) e Guglielmo Vincenti guardava con interesse alle novità tecnologiche e cercava di mantenersi aggiornato, visitando le esposizioni agricole e industriali dell'epoca. Un'officina così vitale che ben presto sarebbe emersa la carenza di spazio a disposizione nel locale di corso Vittorio Emanuele II, tanto da richiedere nel 1901 il trasferimento in un nuovo stabilimento fuori le mura, a Rignaldello. A parte quella di Vincenti, negli ultimi anni del XIX secolo non vi erano altre officine di pari importanza alla sua. Il nuovo censimento del 1881 porta ancora alla luce nel Tifernate una minuscola realtà fatta di 109 fabbri ferrai, suddivisi fra 53 padroni e 56 giornalieri, ma sostanzialmente pochi coloro che venivano citati nei periodici resoconti statistici. Nell'ultimo decennio, i



*Renato Mastriforti, fabbro che ha mantenuto viva la tradizione nel secondo dopoguerra*

soli a essere riportati sono Guglielmo Vincenti, Alessandro Cerquali, Giuseppe Bianchi e Giovan Battista Bargiacchi. Cerquali, altro stimato artiere del ferro battuto, è l'unico in grado di competere con Vincenti, tanto che all'esposizione tifernate del 1893 presenta alcune auto di sua produzione: una trebbiatrice e una sgranatrice a mano, una carretta in ferro, un macchinario per scuotere la paglia, un ventilatore e pigiatrici da uva. Bargiacchi mantiene il rapporto solido con la cattedrale e con il seminario, ma con l'apertura della linea Arezzo-Fossato di Vico, nel 1886, è l'officina ferroviaria diretta da Giuseppe Leveque a dare lavoro a 25 operai e a occuparsi della riparazione del materiale mobile e della manutenzione dei fabbricati. Intanto, l'antica Università dei Fabbri lascia il posto nel 1872 alla Società di Mutuo Soccorso fra Fabbri Ferrai e Arti Affini, ossia bullettai, chiavai, armaioli, maniscalchi, orefici e orologiai, stagnini e ottonai. La società, i cui soci dovevano avere tra i 16 e i 40 anni di età, garantisce "un temporario sussidio in caso di malattia" e "una pensione negli anni della vecchiaia o in caso di assoluta impotenza al lavoro"; nei limiti del possibile, inoltre, tenta di procurare un collocamento ai soci privi di occupazione. L'artigianato fabbro-meccanico si sta ormai articolando in diverse specializzazioni. Così, men-

tre si affermano più moderne tecnologie, alcuni artigiani riescono a cogliere le nuove richieste della committenza. Leopoldo Brizi si perfeziona nei sistemi di illuminazione a gas acetilene; reclamizza "impianti stabili e precari, a luce costante chiarissima, garantiti contro gl'incendi e lo scoppio". Un altro meccanico, Giuseppe Micchi, ripara macchine industriali e agricole e installa impianti elettrici, campanelli, telefoni e parafulmini; inoltre - eravamo già nel 1900 - noleggia biciclette nella bottega di corso Vittorio Emanuele II. Nel medesimo settore dell'impiantistica sono impegnati anche Attilio Malvestiti e Lorentino Innocenti, il cui fratello, Esdra, si forma a Tolentino e viene poi inviato all'Esposizione di Torino del 1884 per studiare i vari tipi di illuminazione e valutarne la possibile applicazione in città. Malvestiti e Innocenti erano capaci di garantire una vasta gamma di servizi, precisando negli annunci pubblicitari come fossero in grado di riparare motori agricoli e industriali, trebbiatrici e pompe, velocipedi e macchine da cucire, ma applicavano anche campanelli, microfoni, telefoni, bagni galvanoplastici a parafulmini. Insieme fino al 1900, quando Malvestiti esce dalla società e i fratelli Innocenti danno vita all'Agenzia Applicazioni Elettriche, che porta il loro cognome.

## ELEZIONI REGIONALI: PER UNA TOSCANA RIMASTA DI CENTROSINISTRA, UNA VALTIBERINA COMPLETAMENTE SPOSTATA VERSO IL CENTRODESTRA

Tanto tuonò che alla fine... non piovve! Anche i sondaggi estivi si erano ostinati nell'evidenziare un "testa a testa" che alla fine non c'è stato. Il centrosinistra si è tenuto la Toscana anche nel 50enario dalla costituzione delle Regioni con la vittoria del candidato Eugenio Giani (nuovo presidente) nella sfida contro l'avversaria Susanna Ceccardi, che alla fine è riuscita nella sola impresa di stabilire il primato dei consensi mai ottenuto finora dallo schieramento di appartenenza. In altre parole, il centrodestra ha raggiunto con lei il top di sempre alle regionali in Toscana. Un'affermazione platonica, se si pensa che alla resa dei conti il ribaltone non c'è stato (perché comunque il centrodestra a un certo punto ci aveva fatto anche la bocca) e nemmeno vi è stato quello scarto minimo che sembrava l'ipotesi più probabile: 8 punti pieni percentuali di differenza fra i due aspiranti, anche se per la prima volta il centrosinistra ha temuto di non dovercela fare al cospetto di un centrodestra presentatosi unito. Giani era un candidato non certo di peso (si è persino rotta la tradizione che alla presidenza voleva l'assessore alla sanità della precedente legislatura, come avvenuto per Claudio Martini ed Enrico Rossi) e non voluto da una parte del Partito Democratico, ma poi - come puntualmente accade nel centrosinistra - è stato "ingoiato" e appoggiato, perché riteniamo che in diversi lo abbiano votato tappandosi il naso. Un candidato molto scaltro, Giani, facente parte dei poteri forti e che nei cinque anni in cui è stato alla presidenza del consiglio regionale ha lavorato in funzione di Firenze e dintorni, conoscendo bene il potenziale della sua terra di origine. La Ceccardi esce a testa alta dalla consultazione, ma paga pur sempre il poco carisma e gli errori commessi dalla Lega, che a livello di candidati presidenti non ne ha francamente azzeccati molti. Dapprima sindaco di Cascina - Comune di 45mila abitanti in provincia di Pisa e con una forte tradizione mobiliera - e poi parlamentare europeo, la Ceccardi era una candidata troppo "tenera" da anteporre a un marpione del calibro di Giani, anche se gli osteggiatori politici le hanno appioppato la pesante etichetta di "estremista". E i partiti? In ambito regionale, il Pd ha evidenziato una buona tenuta (grazie anche alla "costola" garantita dai "grillini" delusi) e la Lega ha perso qualche piccolo colpo, mentre il vincitore morale è senza dubbio Fratelli d'Italia, che è saltato da uno a quattro consiglieri. Per contro, Forza Italia - rimasta con un solo esponente - ha accusato le diatribe interne e Italia Viva ha piazzato solo un paio di consiglieri senza arrivare al 5%, ma le botte più dolorose sono quelle incassate dall'estrema sinistra e dal Movimento 5 Stelle, che con il suo 7% è sceso ai minimi storici. Non è difficile intuire che buona parte del suo (ex) elettorato sia riconfluita nel Pd: apprezziamo a questo punto l'obiettività di Alessandro Di Battista, che ha parlato di tonfo senza girarci tanto attorno. E sì, perché in sede di commento tutti trovano la giustificazione ad hoc per cantare vittoria, finendo con il pronunciare discorsi che a volte sembrano persino ridicoli. D'altronde, questi sono da sempre i giochini della politica. In sede di analisi oggettiva dei risultati, notiamo come la Ceccardi abbia sopravanzato Giani nelle province e nei territori abbandonati o quantomeno penalizzati dalle politiche regionali anche (e soprattutto) per la loro marginalità geogra-

fica. Se si trattasse solo di stilare il bilancio nudo e crudo del primato nelle province, ne uscirebbe un 5 a 5 comunque ben definito. La candidata del centrodestra ha infatti vinto a Massa Carrara, Lucca, Grosseto, Pistoia e Arezzo; Giani ha invece primeggiato lungo l'asse forte della regione, che comprende le province di Livorno, Pisa, Siena, Prato e naturalmente Firenze, dove il neo presidente ha toccato il 57,42% e la Ceccardi si è fermata a 31,48%: 26 punti percentuali di differenza, che hanno contribuito a scavare il fosso fra i due. Stupisce semmai un altro fatto: siccome in Toscana è sentito anche il campanilismo, la sfida fra Giani e la Ceccardi era stata letta da molti come quella fra un fiorentino e una pisana. Ebbene, la pisana ha perso di oltre il 6% proprio nella sua terra. Tutt'altra musica nell'Aretino, dove il testa a testa invece c'è stato: lo scrutinio è andato avanti a suon di sorpassi e controsorpassi, fino a quando l'esito di Arezzo non ha sentenziato il definitivo primato della Ceccardi con il 46,05%, a fronte del 44,41% di Giani. Centrosinistra avanti in Valdarno e di poco anche in Casentino, mentre Arezzo - inteso come Comune - e i comprensori di Valdichiana e Valtiberina si sono chiaramente orientati verso il centrodestra, vuoi per l'influenza esercitata da determinate figure (pensiamo a un Alessandro Ghinelli ad Arezzo, dove si è votato anche per le comunali, ma anche a un Marco Casucci in Valdichiana), vuoi per il clima di malcontento generato dalle politiche dei tagli e delle promesse messi in atto dal centrosinistra: è il caso della Valtiberina. In ambito prettamente locale, per esempio, l'ex sindaco di Bibbiena, Daniele Bernardini, ha compiuto il salto dal centrodestra a Italia Viva, riuscendo a trascinare dalla parte di Giani il Comune capoluogo del Casentino (dove la figura trainante si chiama Vincenzo Ceccarelli), al contrario della presidente della Provincia, Silvia Chiassai Martini, che ha visto prevalere Giani con quasi il 50% a Monteverchi, la città di cui è sindaco. Ma torniamo alla Valtiberina, territorio nel quale - come è avvenuto anche in Valdichiana - la Ceccardi ha fatto "strike", ovvero ha vinto in tutti i Comuni. E superando sempre il 50%, con la sola eccezione di Anghiari, ma per questione di spiccioli, poiché ha raggiunto ugualmente un buonissimo 49,02%. La Lega è il primo partito a Sansepolcro, Pieve Santo Stefano, Badia Tedalda e Sestino; il Partito Democratico tiene la leadership ad Anghiari, Monterchi e Caprese Michelangelo per soli 7 voti; è salito Fratelli d'Italia (percentuali di rilievo nei centri principali), è invece crollato il 5 Stelle.

### **I CANDIDATI DI VALLATA: BENE ALESSANDRO RIVI E BARBARA CROCI, UNA LIETA SORPRESA LE "ESORDIENTI" MICHELA SENESI E MARIA CECCHETTI**

A livello individuale, sono stati 14 i candidati espressi dalla Valtiberina nelle liste della circoscrizione aretina. In tre hanno superato quota 1000 nel totale delle preferenze: l'ottimo Alessandro Rivi della Lega con 1515 (terzo votato per il "Carroccio"), la grande sorpresa Michela Senesi di Fratelli d'Italia con 1384 (prima esperienza in assoluto, non dimenticando che adesso vive ad Arezzo, dove è risultata la seconda votata del partito di Giorgia Meloni dietro

Gabriele Veneri) e Barbara Croci. Il segretario del Pd di Anghiari ha messo insieme 1154 consensi e subito dopo di lei, nella speciale graduatoria, si registra l'exploit di un'altra "new entry", la biturgense Maria Cecchetti della Lega, che con i buoni responsi anche di altre vallate è arrivata a 908. Seguono poi, nell'ordine di preferenze, Lorenzo Minozzi del Pd (501), Andrea Mencaroni di Italia Viva + Europa (338), Roberto Santi di Toscana Civica (346), Tonino Giunti di Forza Italia (242), Mirco Meozzi di Toscana a Sinistra (239), Valeria Noferi di Orgoglio Toscana per Giani Presidente (210), Luisanna Alvisi (125), Egildo Magrini di Sinistra Civica Ecologista (61), Giovanna Rossi di Toscana Civica (55) e Paola Foni, sempre di Toscana Civica (52). Se qualche candidato aveva voglia di "contarsi" in vista delle comunali, l'occasione giusta gli è stata fornita dalle regionali. Numeri e "peso" politico di alcuni candidati - e opportunità o meno di alcune alleanze - diverranno fin da subito oggetto di attenta valutazione.

## GLI INPUT PER ANGIARI E SANSEPOLCRO, AL VOTO PER LE COMUNALI LA PROSSIMA PRIMAVERA

È ovvio poi che, in Valtiberina, il voto delle regionali sia stato guardato con particolare attenzione ad Anghiari e a Sansepolcro, dove nella primavera del 2021 si tornerà al voto per il rinnovo di sindaco e consiglio comunale. Dal 2016, ad Anghiari è in mano al centrodestra, mentre a Sansepolcro amministra una coalizione di liste civiche spostata verso sinistra, tanto che nella giunta del sindaco Mauro Cornioli vi sono due esponenti dell'estrema sinistra. I partiti dei vari schieramenti (Pd, Forza Italia, Lega e Movimento 5 Stelle) siedono tutti all'opposizione: un fatto più unico che raro su scala nazionale. In entrambi i Comuni, regna al momento l'incertezza sulle ricandidature dei sindaci in carica, Alessandro Polcri e Mauro Cornioli, perché i maldipancia non mancano, anche se occorre fare dei precisi distinguo: se infatti ad Anghiari l'attuale amministrazione ha dovuto fare i conti con un bilancio che inizialmente era arrivato alle soglie del default, a Sansepolcro tante erano le aspettative create in campagna elettorale e poi non mantenute. Per effetto allora di quanto maturato alle regionali, può davvero succedere di tutto, ma con un centrodestra compatto vi sono buone possibilità, sia ad Anghiari che a Sansepolcro. I messaggi al Pd e al centrosinistra sono dunque arrivati a chiare note: i cittadini di Sansepolcro e della Valtiberina non accettano più di stare ai margini anche politici della Regione e se i comportamenti non sono piaciuti poi li aspettano al varco quando si va al voto. Le operazioni prettamente elettorali - come un tempo erano le asfaltature delle strade e adesso le inaugurazioni in pompa magna, o i finanziamenti per progetti o interventi che arrivano magicamente nel bello della campagna elettorale - non incantano più: anzi, rischiano seriamente di esercitare un effetto boomerang. E anche per il semplice gusto di mandare a casa chi non è risultato di gradimento, gli elettori votano per gli avversari.

## L'ESITO DEL REFERENDUM: TAGLI REALI O PRESUNTI TALI?

L'election day del 20 e 21 settembre scorsi è stata caratterizzata dallo svolgimento, in tutta Italia, del referendum costituzionale sul taglio dei parlamentari. Non era necessario il raggiungimento del quorum del 50% più uno, dal momento che non vi erano finalità abrogative, ma il 53,84% dei votanti sugli aventi diritto ha legittimato la netta scelta degli italiani, che per il 69,64% hanno detto "sì" al provvedimento, lasciando ai "no" il restante 30,36%. Ciò vuol

dire che la nazione ha dato l'ok alla riduzione dei membri di entrambe le Camere: così, i deputati scenderanno da 630 a 400 e i senatori da 315 a 200. Il che si concretizzerà dopo l'esito delle prossime elezioni politiche, in programma nel 2023 se prima non dovesse accadere qualcosa di nuovo. Che si profilasse una vittoria dei "sì" - e anche abbastanza netta - era nell'aria; in fondo, lo spirito stesso del referendum (il cui esito è stato l'unico motivo di sorriso per il Movimento 5 Stelle in una tornata elettorale per il resto disastrosa) era quello di tagliare su spese e onorari con una decurtazione di 345 unità, pari a un terzo abbondante dell'attuale configurazione. Ma sarà risparmio vero? O forse, sarebbe stato meglio ridurre del 50% i lauti compensi che i parlamentari percepiscono? Qui si apre il dibattito nel quale si inseriscono coloro che sostenevano la tesi della riduzione dello stipendio, perché una diminuzione dei parlamentari comporterà un allargamento geografico delle circoscrizioni, con il rischio che chi già adesso è marginalizzato potrebbe scomparire per bene dalla scena. Altra domanda: e quegli ipotetici 345 parlamentari che non ci saranno più, che fine faranno? Andranno magari a dirigere qualche "carrozzone" inventato ad hoc per riciclarli? Perché qualcuno teme che chi uscirà dalla porta principale potrebbe rientrare da quella di servizio. Il taglio non sarebbe allora servito a nulla. Prendiamo comunque di buon auspicio questa volontà, non dimenticando che - fra stipendio e gettoni vari - i nostri onorevoli e senatori arrivano a sfiorare i 20mila euro mensili, mentre un consigliere regionale sfiora i 12mila. Cosa dovrebbe dire chi si ritrova costretto a lavorare solo per portare a casa 1000 euro al mese e con questa somma far quadrare i bilanci? Non dimenticando che ogni politico ha poi dietro una propria struttura organizzativa. Cominciamo allora dal taglio dei parlamentari per dire: la politica riuscirà pian piano ad alleggerire i propri apparati, oppure dovremo rassegnarci come accaduto in occasione del referendum per il ritorno dell'acqua in mano pubblica? Era il giugno del 2011 e mai come in quella circostanza gli italiani si espressero in misura palese, dicendo "sì" per oltre il 90%, ma a distanza di nove anni la situazione è rimasta invariata, le multinazionali "ingrassano" con il servizio idrico (anche quando la gestione è in perdita) e, alla resa dei conti, abbiamo buttato via soldi per una consultazione rivelatasi inutile. Perché così, almeno per ora, è andata a finire.



# LE RETRIBUZIONI DEI RELIGIOSI: A STIPENDIO SOLO I PRETI E I LORO SUPERIORI

Per suore e frati il discorso è diverso, anche se percepiscono ugualmente compensi.

Le modalità di erogazione e il discorso pensioni

Vi siete mai chiesti se i religiosi (preti, frati e suore) percepiscano uno stipendio come fossero normali "lavoratori", quanto prendono al mese e chi li paga? Ovviamente, anch'essi beneficiano di un reddito, condizione necessaria e sufficiente (come si dice in matematica) per poter vivere, al di là della disquisizione dialettica sul ruolo che svolgono. Non si tratta cioè di un lavoro o di un mestiere, bensì di una vocazione, ma è chiaro che oltre a preghiere, opere caritatevoli, oboli e missioni vi sia dell'altro. E senza

un minimo di sostentamento economico anche i religiosi non possono andare avanti. Una fra le curiosità principali è relativa alle cifre che prendono: se cioè debbano aver diritto a uno stipendio normale o se il loro tenore di vita debba essere austero. Un altro punto interrogativo molto frequente: lo stipendio percepito va a intaccare le casse dello Stato e quindi le tasche dei contribuenti? Per analizzare la situazione, dobbiamo fare un distinguo fra preti da una parte e frati e suore dall'altra.

**S**i chiama "stipendio" il compenso percepito dai preti, in quanto la loro missione è considerata lavoro a tutti gli effetti. Lo stipendio varia a seconda del livello di anzianità, del ruolo svolto e anche della gerarchia ecclesiastica, ragion per cui un parroco avrà uno stipendio superiore rispetto a quello di un prete semplice, ma nel contempo non arriverà a prendere quanto un vescovo oppure un cardinale, per non dire del papa. Andiamo agli esempi pratici: un prete semplice percepisce circa mille euro al mese, un parroco arriva a 1200, un vescovo può raggiungere i 3mila euro al mese e un cardinale 5mila più bonus. Per quanto riguarda il pontefice, Papa Francesco non percepisce attualmente uno stipendio perché vi ha rinunciato. Il suo predecessore, Joseph Ratzinger, aveva stabilito una cifra pari a 2500 euro. Il papa può tuttavia attingere

a un fondo presso lo Ior (Istituto per le Opere di Religione) che ogni 29 giugno raccoglie le donazioni: il cosiddetto "Obolo di San Pietro", che serve per sostenere le opere benefiche sponsorizzate dal Santo Padre. Preti semplici e parroci sono spesso volte anche insegnanti di religione e quindi svolgono un'altra attività lavorativa. Cosa comporta tutto ciò per il loro stipendio? Che è previsto il versamento della parte mancante per raggiungere il reddito a essi spettante. Ci sono poi i preti militari, cappellani che operano nelle forze armate e che sono "arruolati" a tutti gli effetti, anche se non combattono. In questo caso, si tratta di religiosi che dipendono dallo Stato italiano e il loro stipendio arriva ai 4mila euro al mese.

**D**iversa la situazione che riguarda suore e frati: sono due categorie di religiosi che, a differen-

za dei preti, non percepiscono lo stipendio. Ed è per questo motivo che hanno la propensione a svolgere attività esterne: le suore, per esempio, lavorano come infermiere o insegnanti; il loro compenso è adeguato alla professione svolta e deriva dai contratti collettivi di lavoro, proprio allo stesso modo di un semplice cittadino che lavora. Situazione simile per i frati, che non hanno uno stipendio garantito come nel caso dei preti; rispetto a questi ultimi, infatti, debbono osservare la regola che prevede castità, povertà e obbedienza, non dimenticando che i frati vivono in comunità. Vale per tutti gli ordini: carmelitani, domenicani, francescani o gesuiti che siano. Semmai - questo sì - possono svolgere un'attività retribuita nell'ambito della diocesi, arrivando a percepire un reddito di circa mille euro al mese come nel caso dello stipendio dei preti.



**DONATI  
LEGNAMI**

Via Maestri del Lavoro, 8  
Zona Ind.le Santa Fiora  
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847  
Fax: +39 0575 749849  
E-mail: [info@donatilegnami.it](mailto:info@donatilegnami.it)



BIO PARQUET



**R**iassumendo: per i preti si parla di stipendio, per le suore e i frati no. E da dove arrivano i soldi che servono per pagare i preti? A scanso di equivoci, l'erogazione non avviene né da parte dello Stato, né da quella del Vaticano, ma dall'Istituto Centrale di Sostentamento del Clero (Icsc), apposito organo della Conferenza Episcopale Italiana (Cei) che provvede al pagamento degli stipendi di preti, parroci, vescovi e cardinali. Con quali modalità? È la Cei a decidere quali siano le soglie di reddito che ogni singolo ecclesiastico deve percepire, mentre l'istituto di sostentamento provvede all'erogazione; ogni diocesi fa riferimento a un istituto locale speciale per il sostentamento del clero, che poi si rivolge a quello centrale. I sacerdoti sono tenuti a comunicare all'istituto di riferimento le proprie entrate, le attività svolte e la loro anzianità di servizio; in base alle dichiarazioni del sacerdote, viene stabilito il reddito e l'istituto centrale di sostentamento verifica la situazione reddituale del singolo religioso e delibera quanto gli è dovuto sulla base delle informazioni ottenute. Il sostentamento del clero può tuttavia beneficiare di altre entrate: è il caso delle donazioni libere dei cittadini e dell'8 per mille, una parte del quale finanzia gli stipendi dei religiosi. Come già evidenziato, quella dei preti militari è l'unica categoria a percepire lo stipendio dallo Stato. Fra gli stipendi più criticati vi sono quelli in favore dei preti di corsia, ossia coloro che danno conforto spirituale negli ospedali e nelle case di cura. Di qui il termine "corsia". Un conforto che dovrebbe essere prestato su base volontaria con preghiere e confessioni, ma che nella realtà ha un costo tariffato a ore. Il guadagno medio di un prete di corsia - in base a una stima - può generare redditi per 35 milioni di euro l'anno. Le suore, alla pari dei preti, possono prestare servizio in corsia a tempo pieno e arrivare a uno stipendio pari a 2mila euro al mese.

**G**li ecclesiastici hanno l'obbligo di compilare il modulo PO1, nel quale dichiarano quali siano le proprie attività all'interno della diocesi o della parrocchia: in base a ciò, viene stabilito un punteggio di anzianità che determina lo stipendio. E la pensione? Non vi sono differenze fra quella dei religiosi e quella dei normali cittadini italiani; nel caso dei preti, non è la Cei a erogarla, ma l'Inps. Nel periodo della carriera ecclesiastica, il sacerdote versa i contributi in un fondo del clero, gestito dall'Inps come avviene per altre categorie di cittadini. Relativamente alle suore, sono le meno tutelate perché non percepiscono uno stipendio dalla

Chiesa e allora possono usufruire della pensione sociale, purché ne abbiano i requisiti. In base agli ultimi sviluppi della situazione in Italia, le suore sono arrivate a chiedere il reddito di cittadinanza perché percepiscono un reddito alquanto basso. Il minimo di pensione che si può percepire, ai gradi più bassi della gerarchia ecclesiastica (quindi un prete o una suora "semplici") è equivalente ad una pensione sociale (ad esempio, una suora di clausura che non ha potuto mai lavorare), quindi poco meno di 500 euro mensili.

**N**el corso dell'ultimo consiglio della Conferenza Episcopale Italiana, tenutosi nel settembre del 2019, il compenso spettante ai sacerdoti è stato aumentato per la prima volta dopo dieci anni, anche se in busta paga hanno trovato in più soltanto 20 euro. La scelta dei vescovi era stata precisa: remunerazione congelata dal 2009 (anno della crisi) e senza adeguamenti all'inflazione per dimostrare che l'ambito del clero era partecipe del momento di crisi. Il sistema, nato con la legge numero 222 del 1985, prevede che ogni prete abbia un certo numero di punti in base agli incarichi ricoperti e all'anzianità di servizio, con un minimo di 80. È stato quindi deciso che nell'anno corrente, il 2020, il "punto" passerà dai 12,36 di dieci anni fa a 12,61 euro: lo stipendio minimo è salito da 988,80 a 1008,80 euro lordi al mese per dodici mesi e senza tredicesima. Un parroco guadagna in media fra i 1200 e i 1300 euro mensili e un vescovo fra i 1500 e i 1600. Se un prete o un parroco (unici che possono farlo) ha già uno stipendio come insegnante, la remunerazione serve soltanto per colmare la differenza. Sono oltre 31mila i preti presenti nel sistema dell'istituto per il sostentamento del clero, al quale contribuiscono le offerte e in buona parte i fondi dell'8 per mille. I soldi risparmiati con il blocco delle retribuzioni - si parla di milioni di euro - sono serviti alla Cei per aumentare gli stanziamenti in opere di carità: si è passati infatti dai 205 milioni di euro del 2009 ai 275 del 2017, mentre le spese per il clero sono scese da 381 a 350 milioni. Tutto ciò, in un momento storico nel quale le offerte dei fedeli per i sacerdoti sono sensibilmente crollate, andando dai 17 milioni e 470mila euro del 2005 ai 9 milioni e 609mila euro del 2017. Un cambio sul quale hanno inciso diversi fattori: la crisi economica, la progressiva secolarizzazione in atto (sempre meno vocazioni e quindi sempre meno sacerdoti) e soprattutto gli scandali che hanno coinvolto la Chiesa, a livello sia di abusi sessuali su minori che di finanze.



Domenico Gambacci

Non sono uno chef, ma un amante della buona cucina del territorio, capace di esaltare le materie prime genuine che la Valtiberina è in grado di produrre. Mi piace la cucina fatta con il cuore e con la passione, nel rispetto della tradizione ma con un pizzico di fantasia e di creatività, elementi necessari per vivere lo stare a tavola in allegria. La valorizzazione dei prodotti del territorio è per me un cardine della buona cucina, perché i buoni prodotti della terra permettono di non alterare il sapore e il profumo delle materie che andremo ad assaporare nei nostri piatti. Il mangiare è uno fra i migliori piaceri della vita, ma è importante ricordare che cucinare non significa solo mangiare: è molto di più. Cucinare è poesia!

*“Sono innamorato di mia moglie ma la buona cucina è la mia amante”*

## L’UVA, FRUTTO BENEFICO PER LA SALUTE E STRATEGICO PER LA NOSTRA ECONOMIA

**Deliziosa sulla tavola, ha tante proprietà ed è la materia prima del vino. Di colore bianco, rosso e nero, è indicata per cuore, pelle e potenziamento delle ossa**

È il tipico frutto di stagione: con l’estate che lascia il posto all’autunno, anche cocomeri, meloni e pesche completano il loro ciclo e la regina del periodo diventa l’uva con i suoi caratteristici grappoli, che fanno venire l’acquolina in bocca alla sola visione. Bianca, rossa o nera che sia, l’uva occupa poi un ruolo strategico non soltanto in tavola ma anche per la nostra economia. Basterà ricordare il ritornello della canzone che oltre 40 anni fa eseguiva il popolare cantautore pugliese Toni Santagata: “Uva uva, uva uva, uva uva mamma del vino...”. Già, la mamma

del vino, prodotto principe dell’agricoltura e dell’economia italiana, in perenne competizione con quello francese. La qualità delle uve, le evoluzioni meteorologiche, il grado zuccherino e tante altre componenti sono da sempre una questione di rilevanza nazionale; d’altronde, la vastissima varietà di vini, tutti di assoluto pregio, è uno dei motivi di orgoglio dell’Italia nel mondo, riconosciuti anche da chi è astemio. Parlare di uva significa esplorare un mondo tanto vasto quanto interessante, che promuove a pieni voti questo frutto.

**L’**

uva è il frutto della vite (*vitis vinifera*) e i suoi grappoli sono ricchi di proprietà nutritive, alle quali si aggiungono effetti stimolanti, diuretici e antivirali. In primo luogo, l’uva contiene resveratrolo, sostanza che viene prodotta anche da more e cacao a scopo protettivo nei confronti di agenti patogeni come batteri o funghi. Il resveratrolo è un fenolo non flavonoide che si trova nella buccia dell’uva e che ha importanti proprietà benefiche sull’organismo. Svolge infatti le azioni antinfiammatoria, antibatterica e antifungina, diuretica e antiossidante. I diversi colori delle bucce di uva si formano durante l’invaiaitura, ossia il processo di maturazione e sono costituiti da sostanze antiossidanti quali acidi fenolici, antociani e flavonoli, che sono presenti nella buccia insieme a fibre e acidi organici. L’uva è molto consigliata per i bambini e per gli anziani, poiché permette una rapida assimilazione degli zuccheri semplici che contiene (glucosio, fruttosio, destrosio e levulosio), assieme alle circa 60 kilocalorie ogni 100 grammi di alimento fresco, che diventano oltre 260 calorie per l’uva sultanina, quella chiamata anche uva passa o uvetta. L’uva è costituita di acqua per il 70-85%, di zuccheri per il 15-20%, di poche proteine, di pochissimi grassi a elevato contenuto

in acido linoleico (capostipite della serie omega-sei), di fibre, di calcio, di ferro, di magnesio, di fosforo, di rame e di una buona concentrazione di potassio. Nell’uva sono contenute anche minime quantità di sodio, carotenoidi, vitamine A, vitamine del gruppo B (B1 e B6), vitamina C e acido folico. Alla ricchezza di nutrienti che possiede, corrisponde un ampio spettro di funzioni svolte dall’uva. Intanto, l’effetto stimolante delle funzioni intestinali: assumere gli acidi d’uva interi è importante, perché buccia e semi potenziano l’azione delle sostanze contenute nella polpa; se però qualcuno soffre di calcoli renali, gastroenterocoliti, ulcera e diverticolosi, dovrebbe limitarne il consumo per il contenuto di fibra e di semi. In secondo luogo, l’uva esercita una funzione diuretica e disintossicante grazie al potassio, che serve per eliminare le scorie accumulate, ma in modo particolare per chi soffre di artriti, reumatismi ed edemi. C’è poi l’azione preventiva: fortifica le pareti dei vasi sanguigni ed è efficace anche come antiossidante e per scongiurare malattie degenerative come quelle cardiovascolari. L’uva è inoltre utile agli anemici per la sua ricchezza di ferro, potenziata dalla presenza del rame, che ne favorisce l’assorbimento insieme alla vitamina C. L’acido tannico e il fenolo esercitano infine un potere antivirale.



**L**a vite è una pianta arborea rampicante che, per crescere, si attacca ad appositi sostegni; appartiene alla famiglia delle “vitaceae”, è molto robusta e tenace, con notevoli capacità di adattamento alle diverse condizioni ambientali e climatiche ed è dotata di un apparato radicale, che può raggiungere anche i 6 metri di profondità alla ricerca della preziosa acqua e di sostanze nutritive necessarie al suo sviluppo e alla sua sopravvivenza. L’uva, frutto proveniente dalla vite, è formata da un grappolo (a sua volta composto da un raspo, o graso, asse centrale con struttura in parte ramificata e legnosa in base al tipo di vitigno e al grado di maturazione e da tanti acini, detti anche chicchi) di diversa taglia, forma e di colore chiaro (giallo, giallo-dorato o verde) nell’uva bianca, o di colore scuro (rosa, viola o nero) nell’uva nera. L’acino è a sua volta costituito dalla buccia (ricoperta da una cera che protegge il chicco dall’evaporazione dell’acqua), dalla polpa e dai semi, chiamati anche vinaccioli. La classificazione dell’uva è data sia dalle sostanze coloranti presenti nella buccia (uva bianca o nera), sia dall’utilizzo che ne viene fatto; varia da quella da tavola (Cardinale, Italia, Regina ecc.) a quella per il vino (Sangiovese, Trebbiano, Moscato ecc.) a quella per l’essiccazione. La vite è poi una pianta che si adatta abbastanza facilmente e ciò ne spiega l’ampia diffusione in molti Paesi del mondo, in particolare nei luoghi a clima temperato. In Italia, le due regioni in cui la maggiore produzione di uva da tavola è maggiore sono la Puglia (65%) e la Sicilia (25%). L’uva ha tante virtù: oltre alla dolcezza del suo gusto, è rinfrescante, gradevole al palato e ricca di nutrienti dalle proprietà eccezionali. Sul piano nutrizionale, non esistono differenze sostanziali fra le qualità di uva: magari, le uve rosse hanno una maggiore ricchezza in termini di ferro e flavonoidi, cioè antiossidanti, mentre quelle bianche hanno un maggiore effetto diuretico. È ovvio che poi, quando si va a scegliere il grappolo di uva, ci si regoli in base al gusto. Ma è noto che l’uva, per quanto buonissima, non si assaggi

soltanto in tavola come frutta fresca; anzi, viene utilizzata soprattutto per la produzione di vino e di grappa, non dimenticando l’uva secca (o uva passa, utilizzata in cucina e nella preparazione dei dolci), ma anche la realizzazione del succo d’uva, che però a differenza del vino non è una bevanda alcolica; dai semi, invece, si estrae l’olio di vinaccioli, molto adoperato in campo cosmetico e dietetico. Polpa, succo, buccia, semi e foglie sono utili per la salute della pelle e per la sua bellezza, come cosmetici. Quando si sceglie l’uva, bisogna fare attenzione non soltanto agli acini - che debbono essere maturi, uniformi a livello di colore e attaccati al raspo - ma anche al raspo stesso, perché sia ben verde e tagliato di netto. Gli acini non debbono essere molli o ammuffiti e la polverina bianca che rende opaca la buccia è la dimostrazione della freschezza del frutto, che la emette per proteggersi dal calore.

**S**ono ben nove i benefici indicati per consumare uva e avere la garanzia di una sana alimentazione. E allora, andiamo a elencarli.

- 1) **Un gusto che piace.** L’uva ha un sapore dolcissimo, perché ricca di zuccheri direttamente assimilabili: glucosio, fruttosio, levulosio e mannosio. Il sapore zuccherino è particolarmente gradito dai bambini, anche se poi c’è il rischio di dover fare i conti con la glicemia.
- 2) **Il succo.** Quello di uva è un potente antiossidante, tanto che l’assunzione di un bicchiere equivale a un’abbondante porzione di frutta e verdura. Il succo di uva ha tutto il concentrato zuccherino di questo frutto e quindi è sicuramente una fra le migliori alternative allo zucchero. Un po’ di succo d’uva senza zuccheri aggiunti, in una tazza di the verde: quanto basta per mantenere attiva la concentrazione mentale.
- 3) **Efficace per il cuore.** L’uva è ricca di flavonoidi, antiossidanti per eccellenza, che contrastano la formazione dei

radicali liberi dell'ossigeno e dell'ossidazione del colesterolo cattivo-Ldl, fra le principali cause dell'arteriosclerosi.

4) **Energica.** L'uva contiene anche la quercetina, flavonoide presente nell'uva rossa e fonte straordinaria di energia, in grado di dare la carica a chi soffre di spassatezza e di supportare l'attività sportiva.

5) **Resveratrolo nella buccia.** Stavolta la proprietà appartiene all'uva nera: il resveratrolo è un fenolo che protegge la pianta da batteri e funghi e che, oltre a svolgere una funzione antibatterica, è un antitumorale e protegge il cuore, contribuendo a rendere il sangue più fluido e ad evitare la formazione di placche trombotiche.

6) **Benefici per la pelle.** Quando si parla di antiossidante, il discorso riconduce alla maggiore elasticità e bellezza per la pelle, con gradito effetto antirughe. Gli stessi Romani conoscevano i segreti, curandosi con l'uva per depurare l'organismo.

7) **Potenziamento delle ossa.** Fra i minerali contenuti nell'uva spicca il boro, che favorisce l'assorbimento del calcio nelle ossa e previene l'osteoporosi. Il boro ricava l'energia dagli zuccheri con la quale viene mantenuta efficiente la funzionalità cerebrale e della memoria. Il consiglio è quello di accompagnare l'uva con semi di sesamo, per far sì che il boro aiuti l'assorbimento del calcio contenuto nel sesamo.

8) **Riduzione del senso di fame.** L'uva essiccata, quella appunto chiamata uvetta o uva passa, non perde assolutamente le sue proprietà benefiche. Non solo: è capace anche di ridurre il senso di fame, in quanto aumenta nel sangue il livello di leptina, ormone che trasmette al cervello il senso di sazietà. Di conseguenza: l'uva passa potrebbe essere un buon antidoto per sovrappeso e obesità.

9) **Impiego totale.** Come accade per il maiale, anche dell'uva "non si butta via niente". Per esempio, i semi contengono sostanze quali cellulosa, amido, tannini e in particolare olio. L'olio di vinacciolo è composto per il 70% da acido linoleico, che aiuta a ripulire il sangue dall'eccesso di colesterolo, purché l'olio di vinacciolo venga spremuto a freddo e consumato a freddo.



Il vino ha una storia assai più antica di quanto si possa immaginare, partendo da Adamo ed Eva, perché si riteneva che il frutto proibito del Paradiso fosse proprio l'uva e non la mela.

Del vino si hanno tracce anche nel periodo del Paleolitico, con il ritrovamento di uva fermentata nei recipienti di alcune caverne. Anche la Bibbia, nella Genesi, narra che Noè, una volta uscito dall'arca, piantò una vigna ottenendo del vino. I primi documenti sulla coltivazione della vite risalgono al 1700 avanti Cristo, ma i maestri delle tecniche enologiche sono stati gli Egizi, che dalla vigna alla conservazione tenevano accurate registrazioni di tutte le varie fasi del processo produttivo. Nell'antico Egitto, la pratica della vinificazione era talmente consolidata che nel corredo funebre del re Tutankamon erano incluse delle anfore contenenti vino con riportata la zona di provenienza, l'annata e il produttore e qualcuna conteneva del vino invecchiato. Dall'Egitto, la vinificazione si era poi diffusa fra gli Ebrei, gli Arabi e i Greci, che al vino hanno dedicato una divinità: Dionisio, il dio della convivialità. Conosciuto anche in tempi più antichi, in Asia Minore e in Mesopotamia, il vino era al centro dei riti legati al culto di Dionisio (VI secolo avanti Cristo) e veniva consumato quando si sarebbero dovute adottare decisioni importanti perché rischiarava la mente e donava saggezza. Nei secoli successivi, il vino diviene un prodotto ricercato in

tutta l'area mediterranea, con diffusione dalla Sicilia ai Sabini e agli Etruschi; la coltivazione dell'uva si estende dalla Campania fino alla Pianura Padana. Fra gli antichi Romani, la vinificazione assume notevole importanza solo dopo la conquista della Grecia e Bacco rientra nel novero degli dei. Con l'impero romano, il vino compie un salto importante: da elitaria, diventa bevanda di uso giornaliero e le colture della vite si diffondono su gran parte del territorio. E' bene comunque fare una premessa importante: il vino prodotto allora era molto diverso da quello di oggi. A causa delle sue tecniche di conservazione, risultava una sostanza sciropposa, dolce e molto alcolica, per cui occorreva allungarlo con acqua e aggiungere miele e altre spezie perché il suo sapore risultasse più gradevole e delicato. I Romani apportano novità sostanziali anche nelle tecniche di conservazione, preferendo alle anfore di terracotta le botti di legno e i recipienti in vetro: si comincia a parlare di termini chiave per il vino, quali annata e invecchiamento. Sempre i Romani, sono i primi anche nell'istituzione dei negozi di vendita del vino: le taberne. Ma siccome porta ebbrezza e piacere effimero, il Cristianesimo che segue il declino dell'Impero Romano relega ai margini il vino e l'Islamismo che si diffonde nel Mediterraneo mette persino al bando la viticoltura. Tuttavia, i monaci di quel periodo e le comunità ebraiche proseguono in forma quasi clandestina la viticoltura, poiché i vini vengono usati nei riti religiosi. In Borgogna si diffonde la sperimentazione di nuove coltivazioni di alta qualità e la Francia comincia così a diventare protagonista. La concorrenza con caffè, the, cioccolato e altre bevande stimola non poco la ricerca della qualità da parte dei produttori di vino: fanno ingresso per la prima volta le bottiglie in vetro sigillate e il sughero. Nel 1668, al fine di impedire che le bottiglie esplodessero sotto la spinta dell'anidride carbonica, il monaco benedettino francese Dom Pierre Perignon utilizza bottiglie molto più resistenti che permettono all'anidride carbonica di sciogliersi nel vino durante la fermentazione: nasce lo champagne. Nel XVII secolo, i bottai affinano la propria arte: bottiglie meno costose e diffusione dei tappi in sughero; il vino può essere così conservato e trasportato, a tutto beneficio del commercio. Un secolo dopo, la ricerca di una migliore qualità porta a produrre vini più forti e con un fermentazione più lunga: l'invecchiamento diventa il valore aggiunto del vino, ma è nel secolo XIX che avviene il decollo definitivo, quello che farà del vino una fonte di reddito e di innovazione, nonostante l'imprevisto della fillossera, insetto che invade tutta Europa sterminando i vitigni. Il suo passaggio provoca un azzeramento totale, che porta a innestare la vite europea sulla radice americana, perché immune alla fillossera. E siamo al XX e al XXI secolo: innovazione e ricerca hanno preso sempre più campo. L'enologia è divenuta una vera e propria cultura e in più parti del mondo sono arrivate le tecniche di coltivazione perfezionate in Europa a seguito di un lungo processo di affinamento. In Italia, Paese leader per produzione e qualità di vino, vi è comunque tanto lavoro ancora davanti: i vitigni sono eccezionali, ma hanno ulteriori margini di miglioramento da sfruttare. L'ultima grande svolta in tal senso c'è stata negli anni '60, quando l'introduzione delle tecniche innovative di vinificazione e affinamento hanno portato alla produzione di vini che hanno ottenuto importanti premi e riconoscimenti internazionali di grande rilievo. Tutto questo ha significato anche maggiori quote di mercato.

*In cucina l'uva è ottima per preparare dolci, ma è molto gustosa anche nella preparazione di ricette salate, abbinandola a formaggi, carne e pesce. L'uva insieme al formaggio caprino sono un binomio fantastico, così come l'abbinamento con il pesce, provatela con*

*i frutti di mare, rimarrete piacevolmente sorpresi. Questa volta voglio proporvi due ricette facili, una tipica della tradizione toscana e l'altra proprio per farvi conoscere l'abbinamento uva e formaggio.*

**Buon Appetito!**

## CIACCIA CON L'UVA

### Le Ricette di Domenico



Un piatto tipico della cucina toscana è la ciaccia con l'uva. Un dolce di origine molto antica, addirittura del tempo degli Etruschi e che si usa preparare nel periodo della vendemmia quando l'uva è matura e ricca di succo.

**INGREDIENTI:** 500 gr. di pasta di pane, 3 cucchiaini di olio di oliva, 800 gr. di uva nera, 4 cucchiaini di zucchero, 1/2 cucchiaino di semi di anice.

**PREPARAZIONE:** stendete la pasta sulla spianatoia,

aggiungete due cucchiaini di olio, uno di zucchero e i semi di anice, e lavorate il tutto per un poco. Lasciate riposare l'impasto per circa un'ora, nel frattempo ungete una teglia con l'olio. Stendete la pasta nella teglia, spennellatela con olio e ricopritela di acini di uva e zucchero. Mettere in forno a 200 gradi per circa un'ora. Consiglio di consumare velocemente il dolce per non perdere gli aromi.



## SPAGHETTI CON FORMAGGIO CAPRINO E UVA

Un piatto perfetto per questa stagione, gustoso e facile da realizzare. Dosi per 4 persone. Consiglio di usare uva bianca.

**INGREDIENTI:** 350 gr. di spaghetti, 15 olive nere, 1 cipolla, 1 spicchio di aglio, 4 cucchiaini di olio extravergine di oliva, 350 gr. di uva bianca, 160 gr. di formaggio caprino, sale e pepe q.b.

**PREPARAZIONE:** tritate l'aglio e tagliate a fette sottili la cipolla. Snocciate le olive e tagliatele a rondelle; stes-

sa cosa per gli acini d'uva, eliminando i semi. Mettere a bollire l'acqua per cuocere la pasta e nel frattempo, in una padella fate imbiondire l'aglio e la cipolla. Appena rosolati, unite le olive e i chicchi di uva e mescolate per circa 5 minuti. Cuocete gli spaghetti e, dopo averli scolati, versateli nella padella, dove nel frattempo avrete aggiunto il formaggio caprino. Mescolate bene gli spaghetti, una bella dose di pepe e servite subito.

## Storie di strade: le direttrici dei geografi e dei viaggiatori dell'Ottocento

In questa terza puntata analizziamo la situazione della rete stradale nell'Ottocento. Innanzitutto, il governo napoleonico dette un impulso determinante alla realizzazione della Strada Regia dell'Adriatico, che nel 1788 il governo gran-

ducale aveva deciso di costruire per collegare la costa adriatica con Firenze e il mar Tirreno. Pur tuttavia, la situazione precaria della rete stradale della Valtiberina si mantenne per tutto l'Ottocento e oltre.

### Il completamento della strada dei due mari

Ancora agli inizi del XIX secolo, le comunicazioni erano assai scomode. Il maire di Sansepolcro individuò soltanto quattro strade principali: una per Arezzo, un'altra verso il Casentino, la terza per Urbino e l'ultima per Città di Castello. Così però commentò la sua relazione: "Le nominate prime tre Strade non sono praticabili che a soma per l'inaccettabile loro tragitto, onde resta facile a comprendersi l'indispensabile necessità di aprire una strada di comunicazione, almeno per la parte d'Arezzo, che donarebbe la vita a questo infelice Paese". Tuttavia, già all'inizio dello stesso anno Napoleone aveva deciso, il 4 gennaio 1809, per una strada che collegasse il Tirreno con l'Adriatico e aveva stanziato 300.000 franchi. Sul versante orientale dell'Appennino, il progetto incontrò diverse difficoltà. In un primo momento, il tracciato avrebbe dovuto essere quello più breve, dalla Valtiberina attraverso la valle del Marecchia per arrivare fino a Rimini. Poi, forse per le difficoltà idrogeologiche e sicuramen-

te per la maggior attrazione commerciale dei porti di Fano e Ancona, nel 1810 il tragitto dei due mari fu spostato lungo il corso del Metauro e fu affidato il compito di redigere il progetto a un gruppo di geometri e ingegneri guidati dall'ingegnere in capo al Dipartimento del Metauro, conte Rambaldo. Successivamente, il progetto fu aggiustato e corretto dall'equipe dell'ingegner Bossi, funzionario del Dipartimento del Tronto, che però sul finire del 1813 fu costretto a cessare i lavori di rilevamento per i tumulti scoppiati nel Montefeltro, che preannunciavano l'imminente fine del dominio francese. Invece, sul versante toscano dell'Appennino i lavori erano nella fase esecutiva e furono completati prima della caduta di Napoleone, sia perché si avvalsero dei lungimiranti progetti del governo leopoldino, sia perché era obiettivo primario di Napoleone quello di collegare Parigi con le più importanti città dell'Impero. Così, alla caduta del governo francese, Borgo Sansepolcro di fatto era messa in comunicazione con Arezzo, Firenze e Livorno, mentre lo sbocco verso l'Adriatico, non senza numerose pressioni provenienti dal governo toscano e finanziamenti derivanti dall'ambiente fiorentino (Cassa di Risparmio di Firenze), venne realizzato fra il marzo 1830 e il luglio 1839 attraverso il valico di Bocca Trabaria e da qui verso Urbania e l'Adriatico, seguendo la valle del Metauro. Alla fine aveva prevalso la linea toscana su quella pontificia, che privilegiava il tratto da Urbania per Apecchio, Belvedere, Città di Castello e da qui a Sansepolcro per la pianura del Tevere; in sostanza fu accolta l'ipotesi del progetto originario dell'ingegner Rambaldo, scartando però l'idea di attraversare l'Alpe della Luna passando per l'antica strada di Montecasale, anche se poi non fu presa in considerazione un'altra modifica, apportata poco dopo la morte di Rambaldo, che prevedeva un traforo da realizzare sempre nei pressi di Montecasale; quest'ultima, presentando una maggiore convenienza economica sia rispetto al primo progetto che all'ultimo, generò non pochi rimpianti ai posteri sia toscani che pontifici.

### Le strade percorse da Antonio Benci

Sullo stato delle strade nel 1821, si ha testimonianza dalle lettere di Antonio Benci al suo amico Giovan Pietro Vieusseux, che le pubblicò nella rivista fiorentina "Antologia", da lui fondata insieme a Gino Capponi. Il Benci era un trentottenne letterato livornese, che nell'ultima decade di luglio del 1821 intraprese un viaggio lungo il tratto appenninico casentino del Grand Tour settecentesco, che prevedeva la visita dei monasteri di Vallombrosa, di Camaldoli e della Verna, allungandolo fino all'Alta Valle del Tevere, che di solito era esclusa dalle rotte dei grandi viaggiatori italiani e stranieri, come sottolinea Giuliano Marcuccini in un suo recente studio pubblicato nel numero 62 di "Pagine Altotiberi-



Monterchi, Via Garibaldi - Porta del Travato.

Foto scattata prima del terremoto del 26 aprile 1917



ne”, rivista dell’Associazione Storica dell’Alta Valle del Tevere. Antonio Benci arrivò in Valtiberina il 24 luglio 1821 da Montecoronaro e subito annotò lo stato precario delle strade. Sul tratto Pieve Santo Stefano-Sansepolcro scrisse: “Io partii verso le due dalla Pieve, trovando la via piana e ottima per qualche miglio. Ma poi rimasi meravigliato, vedendo che i carri erano tirati da’ bovi nel letto del Tevere. La buona strada era interrotta, ed io consigliato dalla mia guida presi la via del poggio, augurando agli abitatori della Pieve e del Borgo un cammino più facile e necessario al loro commercio”. Il giorno dopo, quando ripartì da Sansepolcro verso Città di Castello, analogamente rilevò: “la strada del Borgo fino a Castello è sempre amenissima, traversata da cinque fiumi, per contigue vigne. E piana e ottima è per due miglia dal Borgo [...]. Poco dopo Cospaia si passa un fiume sopra una trave [...]. E benché la via sia sempre larga, piana e dilettevole per l’amenità delle campagne, nondimeno non si è mantenuta che giovi ad accrescere la felicità di questi abitatori”. Così, secondo il Benci, anche Città di Castello “potrebbe essere florida, se avesse comodità di strade fino a Perugia e al Borgo”. Il terzo giorno lasciò la valle del Tevere, percorrendo l’antica direttrice che collegava Anghiari con Arezzo attraverso la valle della Sovara, Montauto e il passo di Chiaveretto e documentò che anche questa strada era in pessime condizioni, tanto che nei pressi del torrente Chiassa fu costretto a “camminare lungamente sopra i sassi del fiume”.

#### **Le strade descritte da Tilio Zuccagni Orlandini**

Negli anni successivi qualcosa fu fatto per migliorare la viabilità: nel 1829, fu reso interamente carreggiabile il tratto tra Pieve Santo Stefano e il Borgo, per quella che era chiamata la “Via Provinciale della Valle”, rendendo “più attivo il loro importantissimo traffico di bestiame”, come scrisse il geografo e statistico fiorentino Attilio

Zuccagni Orlandini. Quindi nella prima metà dell’Ottocento le comunicazioni interne della valle che collegavano i capoluoghi comunali, esclusa questa “Via Provinciale” e lo stradone trecentesco tra Anghiari e Sansepolcro, erano ancora a livello di sentieri e mulattiere: così erano sentieri i collegamenti di Anghiari con Città di Castello, attraverso Monterchi e i collegamenti di Caprese con Anghiari e con Pieve Santo Stefano. Lo Zuccagni Orlandini, nel suo Atlante geografico fisico e storico del Granducato di Toscana, redatto tra il 1828 e il 1832, all’articolo “Strade comunitative rotabili e pedonali” della tavola XIX dedicata alla Valle Tiberina, scrisse: “In alcuni luoghi, come in Comunità di Caprese, mancano affatto le prime, sono quasi impraticabili le seconde. Nello stato stesso di deperimento sono quelle che danno passaggio alle limitrofe valli traspenine. Un animato movimento di migliorazioni osservasi all’incontro nella parte centrale della valle. La nuova grandiosa via rettilinea da S. Sepolcro ad Anghiari; l’altra da questa terra in Val di Sovara, che dovrebbe riaprire l’antica comunicazione con Arezzo pel Chiaveretto: quella che dalla via regia conduce a Monterchi con doppia diramazione, sono tutti nuovi lavori di grande importanza. E quest’ultimo diverrà molto più utile ora che la Comune di Città di Castello ha aperto anch’essa una nuova strada, la qual passando sotto Monterchi, imbrocherà in quella dell’Adriatico alla villa Guadagni”. Erano gli antichi sentieri medievali, che a loro volta ripercorrevano gli itinerari prima degli Etruschi e poi dei Romani, che si tentava di rendere percorribili ai carri, ma si era soltanto all’inizio di un lungo processo di ammodernamento. Da Sansepolcro verso Pieve Santo Stefano, la “Via Provinciale della Valle” dovrà aspettare il nuovo secolo prima di proseguire per la Romagna. Infatti la strada Tebro-Romagnola, votata con legge del 23 luglio 1881, fu aperta solo fino a Valsavignone ai primi del Novecento e arrivò in Romagna solo

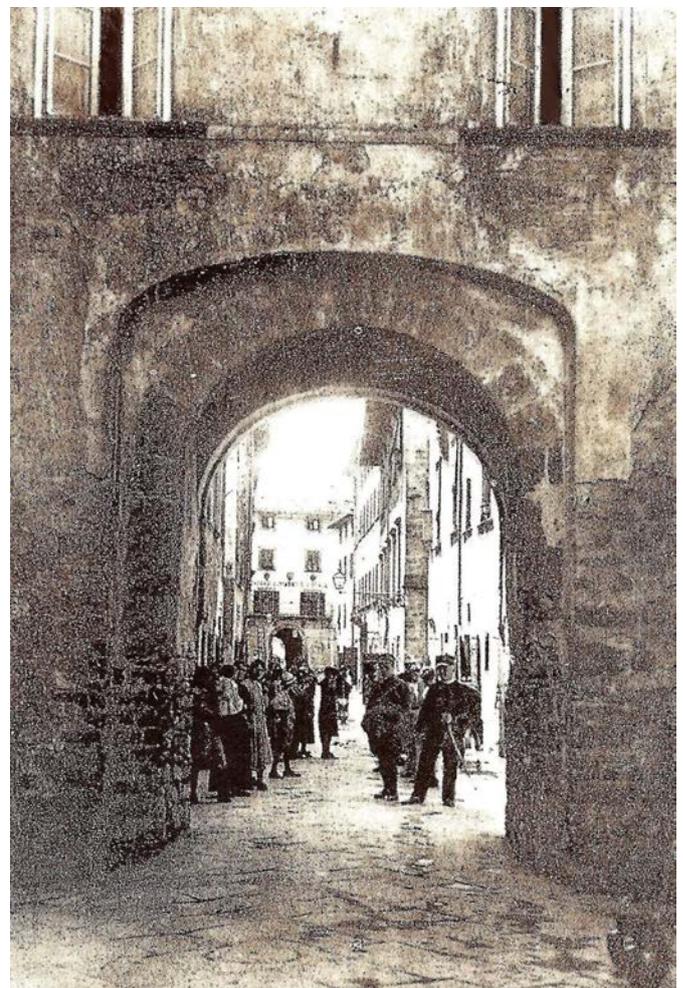
nel periodo fascista, forse perché Mussolini si accorse che era il tracciato più diretto tra Roma e Predappio. Inoltre, nel 1934 verrà iniziato l'ammodernamento del tratto La Verna - Pieve Santo Stefano, ma sarà terminato solo nel dopoguerra, negli anni '60. Analogamente, anche il collegamento attraverso il passo di Viamaggio si renderà ben praticabile solo negli anni '60 del secondo dopoguerra. Ciò benché già nel 1836 Giovanni Gherardi Dragomanni, letterato di Borgo San Sepolcro, sostenesse nell'Almanacco aretino per l'anno 1837 che una strada di grande utilità per "far fiorire nella Valle del Tevere il commercio, ed aumentare quello del Casentino [...] sarebbe una Provinciale carrozzabile che unisse la Romagna Toscana alla Valle Tiberina. Attualmente le comunicazioni tra queste due provincie sono così difficili, che i trasporti sarebbero dispendiosissimi. Il perché nelle attuali circostanze non potrebbe esser tra loro di niun rapporto commerciale. Vero è che sta conducendosi a termine la Regia strada dell'Adriatico, che in processo potrà addivenire una sorta di prosperità per la Valle del Tevere. Ma una Strada Provinciale che unisse la Romagna Toscana alla Valle Tiberina è da credere che sarebbe il mezzo 1° Di Stabilire un'attivissimo [sic!] commercio 2° Di farne risentire i felici risultati a quei Municipj circonvicini che per la loro posizione geografica non potrebbero avere un commercio proprio 3° Di far risentire più direttamente l'effetto di questa gran comunicazione tra l'Adriatico e il Mediterraneo alla Romagna Toscana e al Casentino 4° E finalmente di animare l'agricoltura di quelle Provincie, essendosi reso più facile l'esito dei prodotti agricoli".

### Le strade raccontate da Emanuele Repetti

Subito dopo l'uscita dell'Atlante geografico fisico e storico del Granducato di Toscana dello Zuccagni Orlandini e mentre questi stava compilando la corografia dell'Italia, un altro geografo toscano, Emanuele Repetti, pubblicò in 5 volumi fra il 1832 e il 1845 il Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana, nel quale per ogni località troviamo anche la descrizione della propria rete viaria. Così Repetti dice che nel 1833 Anghiari aveva "molte strade comunitative" e fra queste cinque strade rotabili: "La più spaziosa di tutte è quella che da Anghiari porta in linea retta a piè del colle e di là sino al ponte del Tevere imboccando nella strada R. dell'Adriatico, nella quale pure fanno colpo dal lato di scirocco e di oriente due altre vie che staccansi dal punto più elevato di Anghiari percorrendo il crine del poggio". La quarta era quella antica che andava ad Arezzo risalendo verso le sorgenti del torrente Sovara; nel 1838, venne allargata ed era rotabile fino al Ponte alla Piera. Infine, la quinta andava da Anghiari diramandosi verso varie località (Pieve a Micciano, Viaio, Santa Croce) e arrivava "sino a greto del Tevere dirimpetto a Montedoglio". E proprio i fiumi e i torrenti più importanti costituivano ostacoli naturali per l'assenza di ponti e spesso il loro guado avveniva tramite precarie passerelle e provvisori assi di legno, che non mettevano al sicuro dal pericolo delle acque. Circa dieci anni dopo, il Repetti pubblicò la voce "Sansepolcro, San Sepolcro e Borgo S. Sepolcro", ultima in ordine alfabetico tra le comunità del bacino idrografico del Tevere granducato. In merito alla rete viaria scrisse innanzitutto che il territorio di Sansepolcro era attraversato dalla "nuova strada d'Urbino", che dalla valle del Cerfone - passando per i centri urbani di Anghiari e Sansepolcro - entrava nello Stato Pontificio vicino alla località di Cospaia; come precisato all'inizio, questa strada era stata da poco completata. Poi citò l'altra strada rotabile, detta "strada della Valle Tiberina che da Bibbiena per l'Alvernia e Pieve S. Stefano porta a Sansepolcro e Città di Castello". Infine, concluse il paragrafo annotando: "Sono comunitative rotabili la continuazione dello stradone fra Anghiari e il Borgo, quella

che staccasi da detto stradone per condurre alle ville o casali di S. Fiora e di S. Croce, e l'altra che guida alle ville di Grignano [Gagnano], di Val d'Afra e del Trebbio. La via però che dal Borgo sale alla dogana ed all'eremo di Monte Casale è una mulattiera". Nel territorio di Pieve Santo Stefano, fra le strade rotabili il Repetti indicò soltanto quella provinciale che, scendendo "dall'Alvernia al capoluogo", si dirigeva a Sansepolcro lungo la riva sinistra del Tevere. Tuttavia annunciò: "Un'altra strada provinciale, la Traversa di Sestino è stata decretata, la quale si staccherà dalla prenominate nelle vicinanze della Pieve per cavalcare l'Alpe della Luna e di là per Viamaggio incamminarsi a Sestino fino oltre Montarone [Monterone] sul confine dello Stato Pontificio". Per tutte le altre strade scrisse che erano "poco o punto rotabili". Dalla ricerca del Repetti, sul finire degli anni Trenta dell'Ottocento, le strade rotabili anche nel territorio comunale di Monterchi erano assai poche: "Fra le strade rotabili ha vi la regia di Urbino, e la comunitativa che staccasi dalla R. suddetta alla Villa S. Apollinare e che mena a piè del poggio di Monterchi, di dove continua per Città di Castello. Un altro tronco di via rotabile parte dalla regia d'Urbino alla dogana di Pontaneta [Pantaneto] per congiungersi alla prenominate via fra Monterchi e Citerna, dov'è la dogana". In una pubblicazione su Monterchi di qualche anno fa - curata da due ricercatori locali, Giorgio Trzuscolas e Laura Sonni - si legge che "forse più di altri Monterchi aveva mantenuto un carattere di isolamento e di marginalità rispetto ai diversi paesi della Valtiberina". Non certo rispetto a Caprese Michelangelo, di cui il Repetti non cita alcuna strada. Infatti, la comunità di Caprese fu collegata con strade rotabili solo nel 1864 con Anghiari e nel 1885 con Pieve Santo Stefano.

*terza parte.... continua*



Pieve Santo Stefano - Corso Michelangelo

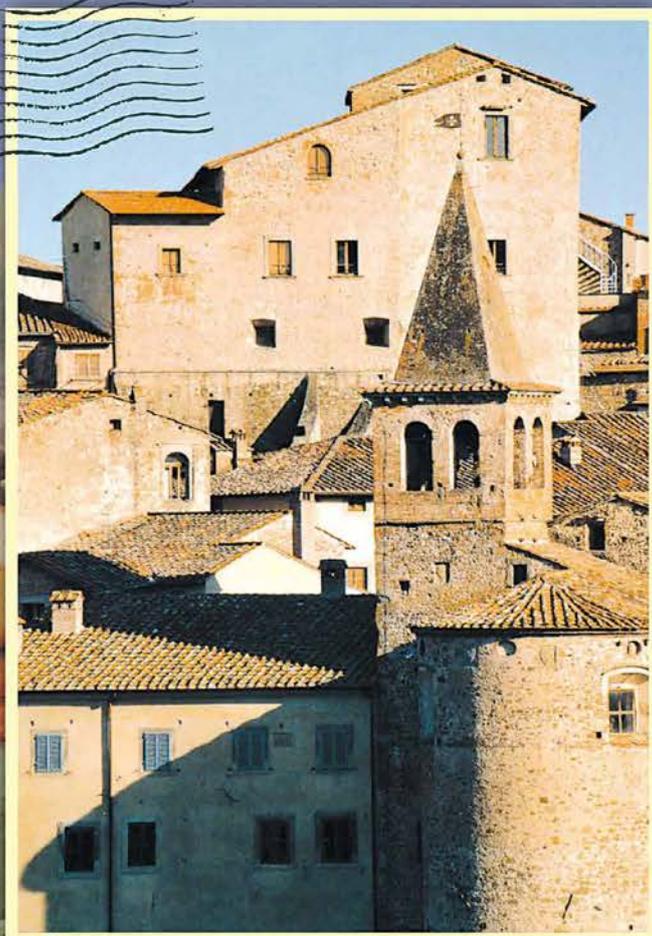


Comune di  
Anghiari



# I centogusti dell'Appennino

## AGRITURISMO – ENOGASTRONOMIA



### ANGHIARI 30-31 OTTOBRE - 1° NOVEMBRE 2020

### 21<sup>a</sup> MOSTRA MERCATO DEL TURISMO RURALE E DEI SAPORI TIPICI DELLE NOSTRE TERRE



CON IL PATROCINIO DI  
CAMERA DI COMMERCIO  
AREZZO-SIENA

# LA STAFFETTA DEI VALORI



Solo per i Soci

**400 PRODOTTI COOP AL -20%  
CON TUTTI I NOSTRI VALORI**

**DAL 5 OTTOBRE AL 23 NOVEMBRE 2020**



UNA BUONA SPESA PUÒ CAMBIARE IL MONDO.

**coop.fi**  
**fiDARSI CONVIENE.**